



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 agosto-2 settembre 2025

Riprendiamo oggi la realizzazione della selezione stampa quotidiana

PRIMO PIANO:

- Riparte la nuova stagione di sport sociale e per tutti Uisp. Un vero Salto Triplo. Su [Uisp Nazionale](#), [il video](#)
- Contro l'embargo, per la dignità di Gaza: anche l'Uisp sostiene Freedom Flotilla Italia. Su [Uisp Nazionale](#)
- Global Sumud Flotilla: il sostegno dell'Uisp, al fianco di AOI. Su [Uisp Nazionale](#)
- Uisp in lutto per la scomparsa di Paolo Tisot. Su [Uisp Nazionale](#)
- [Uisp n. 30](#) - venerdì 1 agosto 2025 Anno XLIII. Su [Agenparl](#), [Welfare Network](#), [EasyNews](#)
- Tutela delle atlete e pari diritti: prosegue l'impegno Uisp. Su [IMGPress](#)

FOCUS SU GAZA:

- "Quando il mondo dorme si generano i mostri". Francesca Albanese racconta la Palestina. Su [Insideover](#)
- È morto Suleiman Obeid: il "Pelè palestinese" ucciso a Gaza mentre cercava cibo puro per sfamare i suoi figli. Su [Il Fatto Quotidiano](#), [il manifesto](#)

- Gaza, ex capi della sicurezza israeliana scrivono a Trump: «Fermate Netanyahu». Su [Domani](#) e [LaRepubblica](#)
- La Rete AOI sostiene la missione umanitaria non violenta della Global Sumud Flotilla. Su [Aoi](#)
- Israele, i giovani continuano a disertare il servizio militare: «Non possiamo chiudere gli occhi davanti all'occupazione e al genocidio». Su [Vita](#)
- Ecco perché candidare i bambini di Gaza al Nobel per la pace. Su [Avvenire](#)
- A Gaza bombardato l'edificio dell'Al-Zeitoun, storico club sportivo palestinese. Su [Appia News](#)
- La riflessione. «Dov'è tuo fratello?». Quella domanda che si alza dalle macerie di Gaza. Su [Avvenire](#)
- Il gabinetto di guerra israeliano approva il piano per occupare Gaza City. L'Onu: «Si fermi immediatamente». Su [Domani](#)
- Global Sumud Flotilla: 44 Paesi pronti a portare aiuti a Gaza via mare il 31 agosto. Su [GiornaleRadioSociale](#) e [Vita](#)
- A Gaza i bambini muoiono di fame: l'inazione è una scelta, l'indecisione è complicità. Su [Vita](#)
- Gaza dichiara lo stato di carestia, allarme delle Nazioni Unite Su [GiornaleRadioSociale](#)
- Rompere l'embargo umanitario per la popolazione palestinese di Gaza. Su [Rete Italiana Pace e Disarmo](#)
- Il ministro israeliano della Sicurezza Nazionale: "Gli attivisti della Global Sumud Flotilla saranno trattati come terroristi" Su [L'Espresso](#)
- Don Ciotti: "Su Gaza la politica italiana deve esprimersi in modo chiaro. Stop agli accordi con Israele". Su [L'Espresso](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Femminicidio, una legge senza fondi: prevenzione o solo punizione? Su [Scienza in rete](#)
- I rilievi del Colle sul decreto Sport. Il governo tenta l'ultima modifica. Su [Corriere della sera](#)
- Italia-Israele, cos'è successo. Su [Avvenire](#) e [L'Espresso](#)
- Milano-Cortina, i conti di Abodi. Costeranno quasi 5,5 miliardi. Due solo per organizzare l'evento. Su [Il Giorno](#)

- Milano Cortina 2026: governance allargata, Buonfiglio entra nel CdA. Su [CONI](#)
- Milano Cortina, le olimpiadi che uniscono i popoli. Cosa si è detto al Meeting di Rimini. Su [Formiche.net](#)
- Hiroshima, 80 anni dopo: la pace non si costruisce con le armi nucleari. Su [Vita](#)
- Manga e sport: così dalle macerie è nata la nuova cultura giapponese. Su [Avvenire](#)
- Jéssica Silva, un calcio al razzismo: «Ma troppe persone tacciono ancora». Su [Domani](#)
- CARE-TECHers, così il terzo settore forma le sue risorse per affrontare il futuro. Su [IlSole24ore](#)
- Il razzismo nello sport argentino arriva da lontano. Su [Il Post](#)
- Aborto. Legge "anti-obiettori", il Governo contro la Regione Sicilia. Su [Avvenire](#)
- Orfani di femminicidio: torna l'iniziativa "A braccia aperte". Su [ForumTerzoSettore](#)
- I Paesi dell'Unione europea con il maggior numero di persone impiegate nell'industria dello sport. Aumenta il divario di genere. Su [Euronews](#)
- Sport come medicina sociale, il Ministro Abodi risponde in Parlamento con 30 milioni per le famiglie povere: "Realizziamo quello che altri hanno lasciato incompiuto nelle periferie". Su [Orizzonte Scuola Notizie](#)
- Il Decreto Sport è legge, Abodi: "Opportunità per lo sport e l'Italia intera". Tutte le novità. Su [Gazzetta dello Sport](#)
- Mariam Metwally: «Sono fiera di giocare a volley con il velo. Vengo in Italia, a Busto Arsizio, per aprire nuove strade» Su [Corriere della sera](#)
- Meta spegnerà la voce del sociale e del Terzo settore? Su [Vita](#)
- Gaza e Ucraina: le paci "ingiuste" non interromperanno la carneficina. Su [Vita](#)
- Da vuote a vive: le case dell'accoglienza diffusa. Su [Vita](#)
- Disabilità e disturbi mentali, «Con il cohousing la soluzione». Su [Libertà](#)
- Disparità sociali e accesso all'università: i dati di Openpolis e Con i bambini. Su [GiornaleRadioSociale](#)
- Intelligenza artificiale e Terzo settore: non ripetiamo gli stessi errori fatti coi social network. Su [Vita](#)

- Portiere di 13 anni aggredito da padre avversario, l'Aia: "Atto vile e inqualificabile". Su [AdnKronos](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Sport e inclusione, alleanza tra Uisp Piceno e Sambenedettese. Il primo appuntamento di rilievo sarà "Matti per il Calcio". Su [La Nuova Riviera](#), [Riviera Oggi](#),
- Uisp Caserta, al via la nuova stagione sportiva Uisp. Su [CasertaNews](#)
- Rimini ospita "esportiamoci" 2025: una settimana di sport e inclusione. Su [AltaRimini](#), [ChiamamiCittà](#), [NewsRimini](#), [GeronimoNews](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Grosseto: ciclismo, trofeo Giuncarico. [Gara](#) e [interviste](#)
- Uisp Grosseto: Vela Uisp 2025 - Memorial Paolo Formigli. [Video](#) e [interviste](#)
- Uisp Grosseto: [le parole della proprietaria del bagno Tirreno Elena Rossi](#) sui centri estivi riservati ai dipendenti Conad
- Uisp Abruzzo e Molise: Correre per Sport - [Puntata n.25 del 4 agosto 2025](#)
- Uisp Pescara: evento targato Uisp - [4a gara podistica di Cerratina](#)
- Uisp Biliardo Nazionale: [intervista a Bertacchini](#)
- Uisp Marche: Progetto Radici, nasce lo Stumo. [Le parole del presidente Simone Ricciatti](#)
- Uisp Abruzzo e Molise: evento Uisp Silvi [4° trofeo di nuoto in acque libere - 2025](#)
- Uisp Alessandria, [la testimonianza di Eleonora, volontaria del Servizio civile](#)

Sport sociale e per tutti Uisp: ecco cosa ci aspetta alla ripresa

Presentiamo alcuni dei principali appuntamenti Uisp che segneranno l'avvio della nuova stagione sportiva. Un vero "Salto Triplo": ecco perchè

Non esistono più le mezze stagioni, i periodi di transizione sono sempre più brevi e la nuova stagione sportiva è ad un passo. I Comitati e i Settori di Attività Uisp sono al lavoro per organizzare iniziative, attività, campagne. **"Salto Triplo" anche per questo**, per l'ambizione con la quali dirigenti e volontari Uisp stanno preparando tutto per partire alla grande, con la nuova stagione sportiva. E con l'augurio che ci sia anche la possibilità di **qualche giorno di meritato riposo in agosto**.

In questi giorni si parte con la **campagna di tesseramento Uisp 2025-2026** che si aprirà ufficialmente il 1 settembre: l'Uisp ha superato il milione di iscritti nella stagione sportiva che sta per concludersi e punta a fare sempre di più nella prossima. **Ecco il video con il quale l'Uisp lancia la campagna 2025-2026**, che è stato realizzato da Francesca Spanò, dell'Ufficio stampa e comunicazione Uisp nazionale e questo è l' **articolo di apertura del nuovo Vademecum Uisp, scritto da Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp**.

Settembre si annuncia un mese importante per una serie di appuntamenti già in calendario. Matti per il calcio, la **XVII Rassegna nazionale dei Dipartimenti di salute mentale** organizzata dall'Uisp, tornerà in campo a San Benedetto del Tronto. Lo stadio Giulio Merlini (nel quale abitualmente si allena la Sanbenedettese) ospiterà **squadre miste**, con giocatori e giocatrici che arriveranno dalle Asl di tutta Italia, composte da persone con disagio mentale, medici, infermieri, operatori sportivi e familiari. La nota manifestazione Uisp sarà preceduta dal convegno di chiusura del progetto Sic! dal titolo "Pregiudizi in fuorigioco: sport e integrazione contro le discriminazioni" che si terrà nella mattinata di giovedì 25 settembre a San Benedetto del Tronto.

Lunedì 29 settembre a Roma si terrà il workshop nazionale **"Salute mentale è salute pubblica"** presso la sede del ministero della salute, viale Giorgio Ribotta 5, che è coorganizzatore insieme all'Uisp. Questo incontro pubblico è dedicato all'approfondimento di un approccio innovativo e strategico per l'evoluzione del **progetto "ABC per la salute mentale"**. Il progetto potrà diventare uno strumento utile a favorire relazioni e progetti con le istituzioni sanitarie, con le amministrazioni pubbliche, nazionali e locali e con il terzo settore.

A Perugia (Auditorium San Francesco al Prato) il 19 settembre si terrà "City Flows", nella Settimana europea della mobilità. Nell'ambito del confronto internazionale sulle disuguaglianze di chi vive in aree interne e periferiche e sulle invisibili affrontate dalle persone migranti, barriere è previsto uno spazio per la presentazione del **progetto "Stradabile"** del quale partner Uisp, al quale interverrà Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp. Il convegno è organizzato da Fondazione Unipolis, European Transport Safety Council e Consigli regionali Unipol.

Il 16 settembre Fondazione con il Sud terrà la presentazione tecnica online del bando Sport e inclusione, che incide **positivamente sul benessere e sulla coesione sociale**, anche nei contesti più difficili, riducendo le disuguaglianze territoriali e promuovendo uno sviluppo sostenibile e partecipazione. Si tratta di **un bando al quale l'Uisp guarda con interesse**. Il 3 settembre, a cura dell'impresa sociale Con i bambini, si terrà la presentazione tecnica del bando "A braccia aperte", nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Molti anche gli **appuntamenti formativi Uisp che si annunciano per settembre**, ve ne segnaliamo alcuni: Tecnico educatore discipline orientali, organizzato da Uisp Aps Discipline Orientali, Rimini dal 23 al 26 ottobre; Arbitro di pallacanestro, organizzato da Uisp Aps Milano, Milano dal 22 settembre al 13 ottobre, online; Insegnante di ginnastica per tutti - metodica grand'età, organizzato da Uisp Aps Empoli Valdelsa, Empoli (Fi) dal 10 ottobre al 9 novembre; Insegnante di ginnastica per tutti - 0-6 anni, organizzato da Uisp Aps Bolzano, Bolzano dal 4 ottobre al 15 novembre, online e in presenza; Giudice disciplinare e procuratore di calcio, organizzato da Uisp Aps Sardegna, Cagliari dall'8 settembre a ottobre; Tecnico educatore di nuoto di primo livello, organizzato da Uisp Aps Imola Faenza, Imola (Bo) dal 6 ottobre all'1 dicembre 25, online e in presenza. *(a cura di Ivano Maiorella)*



Nazionale

Global Sumud Flotilla: il sostegno dell'Uisp, al fianco di AOI

Decine di imbarcazioni sono partite per trasportare aiuti al popolo palestinese. Assistenza umanitaria e pressione politica per rompere l'isolamento

La Rete AOI-Cooperazione e solidarietà internazionale, di cui l'Uisp fa parte, sostiene la missione umanitaria non violenta della **Global Sumud Flotilla**, in coerenza con la priorità associativa di garantire sicurezza e aiuti alla popolazione civile nella Striscia di Gaza e la fine dell'occupazione militare israeliana.

La flotta è composta da decine di imbarcazioni con a bordo **professionisti e volontari provenienti da 44 Paesi**. Il 31 agosto sono partite le prime navi da Barcellona e Genova, un secondo gruppo salperà da Tunisi il 4 settembre. Altre navi stanno salpando dai porti italiani. Tutte le imbarcazioni confluiranno nel Mediterraneo orientale. Le imbarcazioni salpate domenica 31 agosto da Barcellona, con 200 tonnellate di aiuti umanitari, è dovuta rientrare all'alba nel porto catalano a causa del maltempo che si è abbattuto in Spagna

"Vorrei tanto essere su una delle imbarcazioni che, dall'Italia e altri Paesi, navigheranno verso Gaza, in rappresentanza delle delegazioni della società civile di 44 paesi - ha dichiarato **Silvia Stilli, presidente della Rete AOI** - Un'iniziativa non violenta autorevole, niente affatto simbolica: l'obiettivo è rompere l'assedio israeliano della Striscia e portare gli aiuti umanitari. Sicuramente, da parte israeliana ci sarà il blocco e forse ancora una volta i fermi per le persone e le espulsioni. Per questo **è indispensabile dare sostegno e voce alla Global Sumud Flotilla**: non è "vellitarismo", non è testimonianza, è presenza attiva e cittadinanza globale, come lo sono state in passato le marce di Time for Peace per la Palestina e in ex Jugoslavia, di recente le due Carovane che hanno raggiunto dal Cairo il valico di Rafah promosse da AOI con altre organizzazioni, le recenti missioni della Freedom Flotilla e di Pax Christi".

La rappresentazione della vita quotidiana nella Striscia è quella delle **uccisioni deliberate della popolazione civile e dei giornalisti** che mostrano al mondo l'orrore del genocidio, della distruzione anche dei presidi sanitari rimasti, delle morti per denutrizione e malattie. Negli ultimi giorni stiamo assistendo all'avanzata delle forze militari israeliane alle porte di Gaza City e ieri all'ordine di evacuazione dei centri di rifugio del complesso greco-ortodosso di San Porfirio e quello latino della Sacra Famiglia.

"Le dichiarazioni di persone della cultura e dello spettacolo contro l'invasione di Gaza e il genocidio, le richieste della società civile dell'apertura dei valichi e dell'entrata degli aiuti distribuiti sotto il controllo delle Nazioni Unite e le iniziative e interrogazioni parlamentari hanno l'obiettivo di **pretendere una posizione ferma di condanna dal nostro Governo** e il riconoscimento del diritto per il popolo palestinese ad uno Stato. La Rete AOI continuerà a rafforzarle, auspicando maggiore convinzione di tutti e unitarietà. La Global Sumud Flotilla è un'azione civile forte in risposta alla violenza e alla grave impasse della politica e della diplomazia", ha concluso Silvia Stilli.

La missione non è semplice e la Global Sumud Flotilla ha deciso di documentare il viaggio attraverso **un sistema di tracciamento avanzato** realizzato in collaborazione con Forensic Architecture. "Questa tecnologia svolge un ruolo cruciale nel garantire la sicurezza delle persone a bordo, mantenere la trasparenza sulla posizione della nave e ritenere i potenziali aggressori responsabili delle loro azioni", hanno spiegato gli attivisti.

Trasmettendo costantemente la posizione, **il localizzatore consente a sostenitori, giornalisti, osservatori legali e organizzazioni per i diritti umani in tutto il mondo di seguire l'imbarcazione in tempo reale**. "Questa visibilità funge da deterrente contro la violenza e le interferenze illecite, garantendo al contempo che qualsiasi atto di aggressione possa essere documentato e indagato. È una parte essenziale di una più ampia strategia di resistenza non violenta e solidarietà internazionale".

Paolo Tisot ci ha lasciati, aveva 74 anni

*Era stato per molti anni responsabile formazione e protagonista della stagione dello sportpertutti.
Funerali sabato a La Spezia*

Nella mattinata del 13 agosto ci ha lasciati **Paolo Tisot, 74 anni**, da una settimana ricoverato nell'ospedale di Pontremoli (Massa Carrara). Era stato colpito da ischemia cerebrale e nei giorni successivi una polmonite non gli ha dato scampo. I funerali si terranno sabato 16 agosto alle 15 nella chiesa di Sant'Anna del Felettino a La Spezia.

Tutta l'Uisp si stringe intorno ai fratelli Glauco e Michele, alle loro famiglie e ai nipoti Andrea, Lorenza e Francesco. Paolo Tisot è stato dirigente nazionale Uisp in un periodo decisivo per la storia dell'associazione, a partire dall'inizio degli anni '80, contribuendo per oltre un ventennio **alla costruzione di saperi e competenze autonomi** rispetto a quelli del sistema sportivo Coni e dello sport di alta prestazione. Negli anni della presidenza Uisp di Gianmario Missaglia contribuì a definire l'identità dello sportpertutti, occupandosi in prima persona della formazione e del Centro studi dell'associazione. E' stato un punto di riferimento nel Consiglio e nella segreteria nazionale Uisp, oltre che dirigente dell'Uisp Toscana e dell'Uisp Firenze.

“Oggi la rete associativa dell'Uisp si stringe in un abbraccio commosso per Paolo Tisot, un uomo buono, generoso, uno studioso, dirigente a tutto tondo -dice **Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp** - comunicatore sempre attento e formatore competente, che ha dedicato tanti anni della sua vita alla nostra associazione, lasciando un'impronta indelebile nella storia dello sportpertutti. Paolo, in periodi molto complessi, ha contribuito a tracciare il cammino della UISP, del livello nazionale e non solo”.

“La sua passione e la sua dedizione hanno contribuito a fare della nostra associazione un punto di riferimento per lo sport sociale in Italia. **Lo ricordo con il suo sorriso**, un sorriso che era lo specchio della sua generosità, della sua capacità di ascoltare e di accogliere sempre le idee, i punti di vista di tutti. Che si parlasse o scrivesse di equitazione, di ciclismo, di attività equestri, di sci, di giochi tradizionali, di calcio e di tutela sanitaria, di sostenibilità ambientale, e quant'altro, Tisot era sempre in prima linea, per promuovere uno sport davvero a misura di ciascuno, per promuovere diritti e solidarietà”.

“**L'ultima volta che lo vidi** ci divertimmo una sera intera giocando a biliardino, ci confrontammo poi su questioni di tesseramento e di organizzazione e si andò a letto davvero tardi. Ricordo che quella sera mi disse: “Caro Tiziano, la Uisp è una grande associazione, per esserne bravi dirigenti occorre dedicarle molto tempo; quel tempo che è il bene più prezioso che si possa avere e spesso la fretta ce lo sottrae”. **Sono parole che mi rimasero impresse** e che non ho mai dimenticato. Ai suoi cari, a chi lo ha conosciuto e quindi apprezzato, giungano le condoglianze più sentite a nome mio e dell'intera Uisp”.

Paolo Tisot nacque a Bolzano il 2 gennaio 1951. Il papà era impiegato e poi dirigente Inail e per questo costretto a continui spostamenti che portarono la famiglia prima a L'Aquila e poi a La

Spezia, alla fine degli anni '60. Quando si iscrisse all'Università scelse la Facoltà di Medicina e si spostò a Firenze all'inizio degli anni '70. Lì si stabilì e incominciò a conoscere e praticare l'Uisp, divenendone dirigente territoriale e regionale. All'inizio degli anni '80 iniziò la sua esperienza di dirigente nazionale Uisp come Coordinatore nazionale della sezione legislazione, ricerca e formazione dell'Uisp. Terminava un decennio di fusione con l'Arci e l'Uisp aveva bisogno di costruire una nuova leva di quadri, valorizzando e ripartendo da specifiche competenze, in grado di fondere impegno sociale e cultura sportiva.

Nel 1983 fu autore di "Traumatologia e pronto soccorso", uno dei primi testi che l'Uisp pubblicava autonomamente come Commissione Sanitaria nazionale e Centro studi Il Discobolo. **Negli anni successivi fu protagonista della stagione che schiuse la strada al Congresso nazionale del 1990** in cui l'Uisp passò dallo sport "popolare" allo sport per tutti. Come responsabile formazione si occupò di promuovere approfondimenti nazionali sulle tematiche dell'attività giovanile, della scuola e dell'extrascuola, dei soggetti della pratica sportiva in tutte le età della vita, del diritto allo sport per tutti e per tutte.

Paolo Tisot fu anche giornalista e fu parte attiva delle redazioni delle riviste nazionali Uisp, dal Discobolo a In Bicicletta. La sua attività pubblicitica fu sempre intensa, con articoli e testi che al rigore scientifico accompagnavano l'intento divulgativo. E la passione per il ciclismo, che lo portò ad occuparsi di riviste specializzate dai primi anni Duemila.

Nell'ultima stagione della sua vita fu colpito da una lieve insufficienza cognitiva che ne limitava l'attività e gli procurava dei vuoti di memoria, **anche se recentemente aveva ripreso a scrivere**. Da una dozzina d'anni era ospite di Villa Verde a Comano, in provincia di Massa Carrara, circondato dall'affetto dei fratelli e dei nipoti, residenti a La Spezia. A chi l'ha conosciuto mancherà la sua gentilezza e la sua proverbiale ironia, che non perse mai, neppure negli anni di permanenza a Villa Verde, **come ci ha raccontato suo fratello Glauco**. Paolo Tisot era convinto che il mestiere del medico fosse innanzitutto di tipo sociale, una vicinanza alle persone fatta di relazioni e di rispetto reciproco. E forse è proprio così, perchè un amico che ti conosce e ti accompagna sa curarti meglio di un medico. E lui aveva scelto l'associazionismo e l'Uisp, non a caso. Ciao Paolo. *(di Ivano Maiorella)*



Tutela delle atlete e pari diritti: prosegue

l'impegno Uisp

Nei giorni scorsi è stato accolto l'ordine del giorno, firmato da alcuni senatori e senatrici, che richiede al Governo l'impegno a garantire i diritti delle donne nello sport e, in particolare, a tutelare la maternità delle atlete. Prima firmataria del documento è stata Cecilia D'elia, senatrice Pd: "L'ordine del giorno - spiega la senatrice - prende le mosse da quanto recentemente accaduto alla giocatrice Asia Cogliandro, atleta della serie A1 di volley femminile, licenziata dal proprio club sei mesi dopo il rinnovo del contratto perché in stato di gravidanza, come riportato da diversi organi di stampa. Un fatto grave.

È fondamentale che la tutela della maternità e il diritto a non essere licenziata venga affermato e garantito anche in ambito sportivo, qualunque sia la tipologia di contratto applicato alle atlete. Questo atto quindi ha

l'obiettivo di impegnare il governo in questo senso, affinché vi siano scelte concrete e sostiene la richiesta fatta dalle associazioni dell'**istituzione di un Tavolo tecnico dedicato al tema**, per garantire pari opportunità, il contrasto di ogni forma di discriminazione e la tutela della maternità delle sportive”.

Manuela Claysset, responsabile politiche di genere e diritti Uisp, ha commentato positivamente la notizia, ricordando che l'Uisp è impegnata su questo tema ormai da molti anni: “L'ordine del giorno presentato da alcune senatrici e senatori **chiede al Governo impegni per lo sport femminile**, a fronte di fatti che ancora evidenziano disuguaglianze e discriminazioni. Un impegno che chiediamo da tempo. Lo abbiamo fatto come Uisp in tutte le azioni e momenti di confronto con le istituzioni, **a partire dal 1985 con la Carta dei diritti delle donne nello sport**. Lo abbiamo scritto al ministro per lo sport e i giovani, Andrea Abodi, anche nei mesi scorsi, **insieme ad Assist – Associazione Nazionale Atleti e AiCS**, per chiedere di istituire un tavolo tecnico per le pari opportunità nello sport, una richiesta che rinnoviamo. Solo attraverso un impegno trasversale possiamo promuovere azioni coordinate per diritti e tutele, per promuovere lo sport delle atlete, da quelle di vertice e delle grandi competizioni, fino allo sport di base e sociale. Per dare spazio allo sport per tutte”.



“È quando il mondo dorme che si generano i mostri. Di mostri ne abbiamo già parecchi, tra noi. Prima di tutto, la nostra indifferenza.” Leggiamo questa frase nelle ultime pagine di **Quando il mondo dorme (Rizzoli), il libro di Francesca Albanese** pubblicato all'inizio dell'estate 2025. Una frase tanto semplice quanto dura, emblematica, brutale. Quali sono i “mostri” che sono qui, tra noi, e noi non vediamo? Cosa succede quando il mondo – il nostro mondo basato su regole, diritti, culture e civiltà – sembra davvero “dormire”, ignorare, girarsi dall'altra parte, di fronte a uno degli atti più abominevoli della storiografia recente? È davvero possibile trovare un antidoto per la nostra collettiva “indifferenza”?

Francesca Albanese non avrebbe bisogno di presentazioni: giurista, studiosa, docente, relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nel territorio palestinese occupato, nelle ultime settimane è finita al centro di un vortice, diventando la prima alta rappresentante Onu a essere attaccata e sanzionata direttamente da un Paese – gli Stati Uniti – a causa della sua denuncia del genocidio in corso a Gaza, a opera dello Stato di Israele. Una denuncia che Francesca Albanese porta avanti coraggiosamente, non certamente da ora, ma da lunghi mesi, e che, assieme al suo lavoro di ricerca, getta una luce su una situazione drammatica, dove fino a questo momento a regnare sono state violenza, caos e impunità.

Questi sono alcuni dei tanti e difficili temi sviluppati all'interno di *Quando il mondo dorme*. Un libro che racconta la Palestina e la vita dei palestinesi, dentro e fuori Gaza, nella Cisgiordania occupata dai coloni israeliani, nei raid quotidiani, nelle case distrutte, nei volti sfigurati di migliaia di bambini e bambine, che vivono segregati, come topi chiusi in una trappola, ben prima degli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023. Una situazione che la Corte Penale Internazionale aveva classificato come ‘a rischio di genocidio’ già nel gennaio del 2024, e che oggi è giunta a un punto di non ritorno, superando i 60mila morti certi, di cui

oltre 18mila bambini. Morti non solo per gli spari, ma anche per **fame, sete, infezioni non curate in mancanza di medicinali.**

Volti, voci e storie dalla Palestina

Un libro che ad ogni pagina è come un pugno nello stomaco, una ferita che lacera riga per riga, nella consapevolezza che non si tratta di racconti di fantasia, ma della pura realtà, e della banalità del male, in ogni storia raccontata. Nei nove capitoli non si parla infatti solo della sistematica violazione del diritto internazionale a Gaza, in atto da decenni, ma si narrano le storie dei sopravvissuti, così come di quelli che non ce l'hanno fatta, subendo il massacro in prima persona. Sono le storie di Hind Rajab, di soli 6 anni, morta mentre era al telefono con gli operatori sanitari per chiedere aiuto, circondata dai cadaveri dei suoi familiari, implorando "Il carro armato è accanto a me. Si sta muovendo. Verrai a prendermi? Ho tanta paura", per poi essere trovata, nella macchina coi suoi familiari, come corpo morto, in un abitacolo crivellato dal oltre 300 proiettili delle forze armate israeliane.

C'è poi la storia del chirurgo Ghassan, arrivato da Londra per rendersi utile a Gaza, e la storia opposta di Malak, una giovane artista palestinese, che ha deciso invece di lasciare la sua terra, per raccontarne la dolorosa storia, attraverso l'arte, a Londra. C'è la storia di Abu-Hassan e i suoi *alternative tours* a Gerusalemme Est, che smontano la retorica storia raccontata dalle guide turistiche israeliane per la Città Santa. E tante altre storie, come quella dello studioso di genocidio Alon, di Mohammed El-Kurd, oggi scrittore e tra i giornalisti palestinesi più noti e competenti, che Francesca Albanese ha conosciuto quando era solo un bambino che rubava i gelsi da un cortile; ma anche le storie di George, Ingrid, Eyal, Gabor, e tanti altri bambini e bambine, ragazzini senza volto, che raccontano l'infanzia rubata in Palestina, la quotidianità di una vita fatta di privazioni, di ingiustizia, macerie, ma anche di speranza per la pace.

"Mi ricordo uno scambio tra due bambine che discutevano con delicatezza. Una diceva: «È vero che la chiusura e l'assedio sono terribili per tutti, ma almeno tu, con la leucemia, sei potuta andare in Cisgiordania e hai visto le montagne! Io le montagne non le ho mai viste»." Dal capitolo Hind. Cos'è l'infanzia in Palestina? in Quando il mondo dorme (Rizzoli, giugno 2025) Francesca Albanese

Una lettura dolorosa ma necessaria

Quando il mondo dorme, pur nella semplice brutalità di alcune vicende, evidenzia poi l'importanza del diritto internazionale, come principio fondamentale alla base della nostra società civile, ma anche quanto queste vicende non siano solo una mera questione politica e giuridica, da manuali e report, ma una questione prima di tutto umana: quei volti, quelle donne, madri, padri e figli soli, quelle persone uccise in fila per il pane, quelle bambine invalide, non sono solo immagini, ma persone in carne ed ossa, che vedono e sentono come noi, che provano gioia, dolore, rabbia, amore e che hanno diritto di vivere nella loro terra.

È ancora possibile accettare, nel 2025, che un genocidio così brutale sia perpetrato, con gli strumenti più tecnologicamente avanzati mai visti e soprattutto, con la nostra complicità? Uno dei tanti interrogativi che risuonano, proprio ora che la parola "genocidio", ripetuta con coraggio da Francesca Albanese in molte occasioni, è giunta sulla bocca di tutti, anche dei più "improbabili", e di coloro che fino ad ora hanno distolto il proprio sguardo, e adesso denunciano in colpevole ritardo.

In questo libro Francesca Albanese, pur mettendosi in pericolo, rivelando dettagli della sua vita privata, si mette a nudo, raccontando le sue esperienze in Palestina come donna, moglie, madre, ancor prima che studiosa e ricercatrice per l'Onu, rendendo semplice un tema, che

semplice non è. Un tema quello delle privazioni subite dal popolo palestinese che reporter, giornalisti, studiosi ed esperti di diritto internazionale conoscono da decenni, ma che è ancora fin troppo sconosciuto ai più. Ecco perché, nonostante il suo peso, *Quando il mondo dorme* è una lettura necessaria, per creare, almeno a livello individuale, una maggiore consapevolezza e una base per la pace futura.



È morto Suleiman Obeid: il “Pelè palestinese” ucciso a Gaza mentre cercava cibo per sfamare i suoi figli

di [Domenico Cannizzaro](#)

Stella del calcio in Palestina, l'esercito israeliano gli ha sparato nel caos della consegna di aiuti umanitari: è la 321esima vittima del mondo del calcio dall'inizio della guerra

Suleiman Obeid, uno dei giocatori di maggior talento nei primi anni 2000 della **Palestina**, è stato **ucciso** mercoledì da **colpi d'arma da fuoco israeliani** mentre sperava di ricevere del **cibo** nel caos della consegna degli aiuti umanitari nella **Striscia di Gaza**. Obeid cercava di sfamare la sua famiglia, come gran parte della popolazione della Striscia, dove ormai le carenze di alimenti e acque uccidono tanto quanto la guerra. In più, quasi ogni giorno l'esercito israeliano spara sulla folla in attesa degli aiuti: quello di Obeid è l'ennesimo caso. Il numero di feriti fra coloro che cercano aiuti e cibo è salito a **11.800**, secondo le autorità palestinesi, mentre i morti “per fame” sono stati **193**, compresi **96 bambini**

Gli aiuti umanitari che, giusto ricordarlo, riescono ad arrivare col **contagocce**: secondo i dati pubblici dell'Onu e al suo sistema che tiene traccia di ogni camion di aiuti che entra a Gaza utilizzando codici Qr, tra il 19 maggio e i primi di agosto **solo circa il 10%** sono arrivati a destinazione. Il resto viene dirottato lungo il **tragitto dentro Gaza**. Tornando al contesto sportivo, con la morte di Obeid il numero dei decessi di persone appartenente al mondo dello sport è salito a **662 dall'inizio della guerra**. Sono invece **321 i morti** tra calciatori, allenatori, dirigenti, arbitri e membri del consiglio direttivo dei club. Un dramma nel dramma.

Chi era Suleiman Obeid, il “Pelè palestinese”

Obeid, morto a 41 anni, si è ritirato a fine 2023 e ha collezionato **21 presenze ufficiali in nazionale**, condite da due gol tra il 2007 e il 2013. Il suo periodo migliore da calciatore ha coinciso con un periodo molto complicato per il paese e per la storia della nazionale, ma Obeid ha provato da solo a trascinare il movimento verso risultati migliori. Era soprannominato il “**Pelè palestinese**” ed era noto soprattutto per la sua velocità sul lungo e la freddezza in zona gol. Vinse infatti la **Scarpa d’Oro** del campionato palestinese per tre stagioni consecutive: nel 2015/16 (17 gol), 2016/17 (15 gol) e 2017/18 (12 gol) con il Gaza Al-Riyadi e poi con il Khadamat Al-Shate’, la squadra della città dove è nato. Nonostante la retrocessione nel 2021/22, Obeid non abbandonò il club, chiudendo la carriera lì a fine 2023.

Nel corso della sua carriera il calciatore ha segnato **oltre 100 gol**, “diventando una delle stelle più brillanti del calcio palestinese”, come si legge sul sito della Federcalcio palestinese. Obeid segnò il suo primo gol internazionale per la Palestina contro lo Yemen durante il campionato della Federazione calcistica dell’Asia occidentale del 2010. In seguito il calciatore rappresentò la nazionale nelle qualificazioni alla Afc Challenge Cup del 2012 e poi nelle qualificazioni alla **Coppa del Mondo Fifa del 2014**, ma senza riuscire a ottenere la qualificazione. Una morte che per tanti palestinesi non riguarda soltanto l’aspetto sportivo, ma che assume un valore simbolico: in un contesto di guerra, fame e sofferenza, Obeid ha rappresentato una speranza attraverso lo sport. Stella del calcio palestinese, lascia una **moglie e cinque figli** (tre ragazzi e due ragazze).

quotidiano comunista
il manifesto

Ucciso anche il «Pelé» di Gaza. Ma il calcio palestinese resiste

In un contesto segnato da genocidio, colonialismo e ingiustizia sistemica, il calcio palestinese non solo esiste: resiste. Una forma di lotta che sfrutta uno degli strumenti di egemonia culturale dell’Occidente – per dirla con Gramsci – in modo da rivendicare diritti, dignità e memoria.

Per la prima volta nella sua storia, la nazionale palestinese ha raggiunto il terzo turno delle qualificazioni asiatiche per il Mondiale, sfiorando il miracolo dell’accesso al quarto. Un sogno interrotto al 94’ dell’ultima partita del girone da un rigore dell’Oman. Ma il messaggio è arrivato

forte e chiaro: la Palestina non è solo vittima, gioca, soffre, denuncia. Fa cadere il velo illusorio di uno sport “neutrale”.

Non erano neutrali i proiettili israeliani che l'altro ieri hanno ucciso Suleiman Al-Obeid, «il Pelé di Palestina». 41 anni, ex numero 9 della nazionale e vera icona del calcio palestinese con oltre 100 gol all'attivo, è stato ucciso mentre era in fila per gli aiuti nel sud della Striscia. Stessa sorte è toccata a Muhannad Fadl al-Lili, giocatore del club Al-Maghazi Services, ucciso a fine giugno in un attacco aereo israeliano che ha colpito la casa della sua famiglia nel campo profughi di Al-Maghazi. Non ha fatto in tempo neanche a vedere suo figlio appena nato in Norvegia, dove vive per lavotro la moglie.

Secondo la Federazione calcistica palestinese, almeno 807 tra atleti, allenatori e dirigenti sportivi sono stati uccisi a Gaza e in Cisgiordania dal 7 ottobre 2023.

Ma ci sono anche casi come quello di Alaa Al-Din Hassan, nazionale palestinese e giocatore dell'Al-Arabi (Qatar), minacciato e interrogato dalle autorità israeliane lo scorso 8 luglio durante una visita al suo paese natale, Al-Mashhad, in Galilea. Ha raccontato che le pressioni erano legate proprio alla sua appartenenza alla nazionale. Gli è stato sequestrato il telefono e un ufficiale gli ha chiaramente detto che sarà perseguito ovunque per porre fine alla sua carriera.

Di calcio e genocidio abbiamo parlato con Susan Shalabi, vicepresidente della Federazione calcistica palestinese.

Fifa e Uefa non reagiscono al massacro. Come lo spiega?

È come in quella canzone degli U2, ci vogliono far «parlare senza parlare, piangere senza piangere, urlare senza alzare la voce». Il loro silenzio è assordante. Le vite palestinesi – e quelle degli atleti palestinesi – non valgono come le altre. Quando le istituzioni scelgono la neutralità davanti a gravi violazioni dei diritti umani, non sono neutrali: diventano complici.

Perché un trattamento così diverso tra Russia e Israele?

Questo doppio standard delegittima gli stessi statuti Fifa e solleva dubbi sulla politicizzazione della cosiddetta 'neutralità'. Ancor più grave è il precedente che si crea: un segnale che si può violare lo statuto, incitare all'odio razziale, persino al genocidio, senza conseguenze. È una ferita al cuore di ciò che il calcio dovrebbe rappresentare.

Come leggere la nomina del presidente della Federazione Israeliana nel Comitato esecutivo Uefa?

È un atto politico, la legittimazione delle azioni di una federazione che viola sistematicamente gli statuti Fifa, includendo club delle colonie illegali e ignorando episodi di razzismo nei suoi campionati. La Uefa non solo ignora queste violazioni, ma pare persino premiarle. Se questo non mina i principi di equità e fair play, abbiamo un problema profondo.

Perché è così centrale per voi il tema dei club israeliani presenti nei Territori Occupati?

Perché non è una questione amministrativa: è espansione coloniale. Le colonie sono costruite su terra palestinese rubata, abitate da coloni il cui razzismo è ben documentato. Secondo le regole Fifa, nessuna federazione può includere club di un altro territorio senza consenso. Qui non solo manca il consenso: c'è oppressione. La Fifa, tacendo, legittima quest'occupazione.

In Italia, la campagna “Show Israel the Red Card”, coordinata dal collettivo Calcio&Rivoluzione, ha raccolto l'adesione di oltre 40 tifoserie. Ma le istituzioni, come la Figc, tacciono. Cosa direbbe al presidente Gravina e ai tifosi?

Ogni palestinese è grato per la solidarietà dei tifosi italiani, che dimostrano di vedere ciò che le istituzioni negano. Non posso dire al presidente Gravina cosa fare, ma tutti dobbiamo ricordare che il silenzio davanti all'ingiustizia non è neutralità: è complicità.

Come risponde a chi vi accusa di politicizzare lo sport?

Sono i nostri atleti a morire, i nostri stadi a essere bombardati. A ogni Congresso Fifa osserviamo un minuto di silenzio per i calciatori morti – e nessuno lo considera politico. Chiedere lo stesso per i nostri giocatori è politicizzare? È un mondo orwelliano. Quando uno stadio diventa un campo di prigionia, quello è un atto politico. Quando alziamo cartelli per chiedere il cessate il fuoco, difendiamo la possibilità stessa dello sport.

La nazionale palestinese ha sfiorato l'accesso al turno finale delle qualificazioni mondiali. In campo anche giocatori provenienti da Gaza. Cosa rappresentano per voi queste partite?

Rappresentano molto più dei tre punti: sopravvivenza. Quattro giocatori provenienti da Gaza hanno giocato contro Iraq, Kuwait e Oman pur avendo perso casa, famiglia, normalità. Ogni partita è un'impresa logistica, morale ed emotiva. La nostra nazionale canta l'inno con la mano sul cuore, e quelle parole – montagne da scalare e difficoltà da sopportare – sono vita reale, non retorica.

Domani

Ufficio del premier Netanyahu: «Occuperemo la Striscia di Gaza. La decisione è stata presa»

Due persone sono state uccise e più di 20 ferite da colpi di arma da fuoco nei pressi di un centro di aiuti nel nord di Rafah, riporta Al Jazeera. Dall'alba di lunedì 74 morti nell'enclave palestinese

Oltre 600 funzionari della sicurezza israeliani in pensione hanno scritto al presidente degli Stati Uniti [Donald Trump](#) per chiedergli di fare pressione sul premier [Benjamin Netanyahu](#) affinché ponga fine alla guerra nella Striscia di Gaza. «Secondo il nostro giudizio professionale, [Hamas](#) non rappresenta più una minaccia strategica per Israele e la nostra esperienza ci dice che Israele ha tutto ciò che serve per gestire le sue residue capacità terroristiche, a distanza o in altro modo», si legge nella lettera condivisa con i media. «Questa guerra non è più una guerra giusta e sta portando lo Stato di Israele a perdere la sua identità», ha aggiunto Ami Ayalon, ex direttore dello Shin Bet.

Ma l'indirizzo politico del governo sembra altro. «Occuperemo la Striscia di Gaza. La decisione è stata presa», ha detto un alto funzionario dell'ufficio del primo ministro a Channel 12. « Hamas non rilascerà altri ostaggi senza una resa totale, e noi non ci arrenderemo. Se non agiamo ora, gli ostaggi moriranno di fame e Gaza resterà sotto il controllo di Hamas», ha aggiunto..

Intanto il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunirà martedì per una sessione straordinaria «sulla terribile situazione degli ostaggi a [Gaza](#)». Lo ha annunciato su X Danny Danon, ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, dopo la [pubblicazione di immagini degli ostaggi](#) tenuti prigionieri da Hamas, anche loro scheletrici.

La Striscia è [ridotta alla fame](#). Secondo Al Jazeera, due persone sono state uccise e più di 20 sono rimaste ferite da colpi d'arma da fuoco nei pressi di un centro di aiuti a nord di Rafah. Fonti ospedaliere dell'enclave palestinese riferiscono che dall'alba di lunedì sono state uccise 67 persone, di cui 34 richiedenti aiuti.

la Repubblica

Gaza, le news del 4 agosto. Fonte ufficio Netanyahu: “Decisione presa, occupiamo Gaza”. Media: “Ok di Trump”

Il premier israeliano al capo dell'Idf: “Se non vuole l'operazione si dimetta”. Ex-capi della sicurezza israeliana: “Trump lo convinca a far finire la guerra”. Wafa: “Raid Idf contro operatori umanitari, 5 civili uccisi”. Oltre 100 reporter firmano una petizione per l'ingresso della stampa a Gaza

"Occuperemo la Striscia di Gaza. La decisione è stata presa". Lo riferisce un alto funzionario dell'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu a Channel 12. "Hamas non rilascerà altri ostaggi senza una resa totale, e noi non ci arrenderemo. Se non agiamo ora, gli ostaggi moriranno di fame e Gaza resterà sotto il controllo di Hamas",

ha detto. Secondo i media israeliani il presidente Usa Trump avrebbe dato il suo ok a un'operazione contro Hamas. Oltre 600 funzionari della sicurezza israeliani in pensione hanno scritto a Trump per chiedergli di fare pressione su Netanyahu affinché ponga fine alla guerra nella Striscia di Gaza.

Intanto secondo fonti mediche, almeno cinque civili sono stati uccisi e altri sette feriti lunedì nell'attacco di un drone israeliano contro un gruppo di operatori umanitari presso la rotonda di Al-Tawam, nel nord della Striscia di Gaza. Lo riferisce l'agenzia di stampa palestinese dell'Anp Wafa.

E il ministero della Salute di Gaza fa sapere che altre 5 persone sono morte di fame nelle ultime 24 ore. "Almeno 250 camion di aiuti umanitari al giorno nella Striscia di Gaza come preconditione per tornare al tavolo delle trattative", avrebbe fatto sapere Hamas secondo quanto riporta il Jerusalem Post.

VITA

Israele, i giovani continuano a disertare il servizio militare: «Non possiamo chiudere gli occhi davanti all'occupazione e al genocidio»

Ayana Gerstmann: «Vedo decine di migliaia di bambini di Gaza che nascono e crescono con una disperazione senza fine. La società israeliana vede l'esercito commettere le peggiori atrocità morali, e decide di tacere». Yuval Pelleg: «Arruolarmi è un'azione incompatibile con i principi di base della vita e dell'uguaglianza per tutti gli esseri umani, è piuttosto l'adesione a un sistema la cui essenza è oppressione. Le persone vengono uccise, il dialogo è stato portato all'estinzione, la giustizia è stata sepolta sotto le macerie di Gaza»

*Altri due diciottenni israeliani sono stati rinchiusi in una prigione militare. La loro colpa? Non vogliono essere complici del genocidio nella Striscia di Gaza. Si chiamano Ayana Gerstmann e Yuval Pelleg Gerstmann, condannati rispettivamente a 30 giorni e a 20 giorni di carcere, **In Israele il servizio militare è obbligatorio** sia per gli uomini che per le donne, al compimento dei 18 anni. L'obbligo di leva si estende anche ai cittadini israeliani che vivono all'estero e a quelli con doppio passaporto. Dopo l'inizio della guerra tra Israele e Hamas il governo israeliano ha approvato un'estensione della leva a 3 anni per uomini e donne per i prossimi 5 anni. Mentre il governo di Netanyahu continua a bombardare senza sosta la **Striscia di Gaza** e porta avanti l'**occupazione illegale della Cisgiordania**, cresce il numero di soldati che rifiutano di servire e aumentano i casi di suicidio tra i militari.*

*A sostenere gli obiettori di coscienza c'è l'associazione [Mesarvot](#). Una realtà che offre agli adolescenti che devono arruolarsi aiuto per evitare che accada e **supporto legale**. Non esiste un dato preciso di obiettori nel Paese. Mesarvot entra principalmente in contatto con quelli che rendono pubblica la loro decisione.*

*Con questa dichiarazione **Ayana Gerstmann** ha spiegato le ragioni del suo no: «Io ho 18 anni e la legge israeliana mi impone di arruolarmi. Sono cresciuta in una famiglia in cui si parlava spesso del fallimento morale che il servizio militare rappresenta. Eppure, da bambina, non comprendevo appieno quale fosse questo fallimento di cui mia madre parlava spesso. **Non avevo idea di cosa stesse succedendo intorno a me: cosa fossero i territori e cosa fosse l'occupazione**. Ricordo che in quarta elementare ho partecipato alla*

cerimonia per il Giorno di Gerusalemme della mia scuola: ballavo, cantavo e recitavo testi nazionalistici senza nemmeno immaginare che ci fosse un problema con la gioiosa celebrazione di quella che ci veniva presentata come la “Riunificazione di Gerusalemme – La Capitale Eterna”. **Un anno dopo, in quinta elementare, la mia ignoranza politica si è infranta.** Nei giorni precedenti il Giorno di Gerusalemme, ci è stato assegnato un compito di ricerca sui luoghi importanti della città. **Oggi mi è chiaro che l’obiettivo di quel compito fosse rafforzare le mie tendenze nazionalistiche, ma il risultato fu l’opposto.** Ho letto di Gerusalemme Est e per la prima volta l’ho scoperta come veniva descritta sul sito web di B’Tselem. **Improvvisamente i miei occhi si sono aperti su ciò che si nascondeva dietro le celebrazioni di orgoglio nazionale a cui avevo partecipato un anno prima: occupazione e oppressione.** All’improvviso, e in un solo momento, sono diventata consapevole della profonda sofferenza di milioni di persone, di cui prima non sapevo nemmeno l’esistenza, la cui libertà viene schiacciata giorno dopo giorno, ora dopo ora, dal regime di occupazione».

«Da quel momento», continua Gerstmann, «la consapevolezza di non poter assolutamente essere un ingranaggio nel sistema militare che applica il regime di occupazione e rende la vita dei palestinesi miserabile per pura scelta politica, è cresciuta sempre di più. **Non farò parte di un sistema che espelle regolarmente comunità, uccide innocenti e permette ai coloni di impossessarsi delle loro terre.** Dal 7 ottobre questa consapevolezza ha raggiunto il suo culmine a causa delle azioni dell’esercito a Gaza. Dall’inizio della guerra decine di migliaia di donne e bambini sono stati uccisi, e centinaia di migliaia sono stati sfollati dalle loro case, vivendo oggi in campi profughi, privati della loro dignità e affamati. Questa catastrofe umanitaria è il risultato delle azioni dell’esercito, il risultato di una guerra che va avanti da quasi due anni e che ha perso i suoi obiettivi da tempo. Per due anni vedo spargimento di sangue come risultato di una guerra di vendetta senza speranza. **Vedo decine di migliaia di bambini di Gaza che nascono e crescono con una disperazione senza fine, nella morte e nella distruzione che compongono un circolo infinito di odio, vendetta e omicidio.** Vedo centinaia di giovani della mia età che vengono uccisi mentre lo Stato li manda a eternare questo circolo. Vedo una guerra che sta solo mettendo in pericolo la vita degli ostaggi. E non posso rimanere in silenzio di fronte a queste cose. **Non posso rimanere in silenzio in una società che il silenzio ha invaso. Non posso tacere, quando so che tutti intorno a me tacciono da tempo. La società israeliana ha visto l’occupazione per sei decenni e chiude gli occhi. La società israeliana ha visto i bambini di Gaza uccisi nei bombardamenti e chiude gli occhi. La società israeliana vede l’esercito commettere le peggiori atrocità morali, e decide di tacere.** La società israeliana non è pronta a riconoscere le atrocità che il suo esercito sta commettendo contro innocenti, perché la gente sa che una volta fatto, non sarà in grado di gestire il senso di colpa. E invece di invocare la sua moralità e opporsi alle atrocità, la società israeliana mette a tacere ogni accenno alla sua immoralità, giustifica ciò che non può essere messo a tacere, ed etichetta ogni opposizione alla guerra come malvagia, per la paura che si etichetterebbe in tal modo, se osasse guardare la verità. **Per tutta la durata della guerra ho sentito innumerevoli volte la frase “non ci sono innocenti a Gaza” e ne sono indignata.** Sento questa frase normalizzata sempre di più. Vedo persone che credono sinceramente che anche il più giovane dei bambini di Gaza non sia innocente, e quindi non debba essere risparmiato. Su questo voglio dire: un bambino è sempre innocente! Perché per me è ovvio che anch’io da bambina ero innocente, quando prendevo parte alle cerimonie del Giorno di Gerusalemme. Non potevo scegliere diversamente quando leggevo i testi nazionalistici che mi era stato detto di leggere, ignorando completamente la sofferenza palestinese di cui non ero a conoscenza. Un bambino inconsapevole non può fare le proprie scelte, e quindi è innocente. Ma ora, essendo maturata, la mia innocenza non è incondizionata. **Per questo so che se decido di rimanere in silenzio ora che sono consapevole della sofferenza inflitta a milioni di persone dall’esercito, sarò complice del crimine.** Oggi so che non posso rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza. Non posso rimanere in silenzio di fronte all’uccisione e alla distruzione. **E oggi so che arruolarmi nell’esercito è peggio del silenzio: è cooperazione con un sistema che sta ferendo milioni di persone.** Ecco perché mi rifiuto, e lo faccio ad alta voce. Non coopererò, e non farò parte del silenzio che permette che le peggiori atrocità vengano commesse in mio nome. Come cittadina del Paese dico chiaramente: la distruzione di Gaza – non nel mio nome! L’occupazione – non nel mio nome! Mi rifiuto di tacere, nella speranza che la mia voce apra gli occhi degli altri nella società, e li renda consapevoli di ciò che viene fatto in loro nome, finché non rimarranno più in silenzio».

Anche Yuval Pelleg ha scelto di non arruolarsi: «Come tutti, ricordo bene le atrocità del 7 ottobre e l'inizio della guerra di distruzione. Ricordo anche le parole di Tal Mitnick, primo obiettore di coscienza dall'inizio della guerra a Gaza, che si rifiutò di arruolarsi, e disse che la guerra non avrebbe portato alcun progresso, ma solo morte e distruzione. Sono passati 22 mesi e le sue affermazioni si sono dimostrate vere. Gli obiettivi ufficiali della guerra – lo smantellamento del governo di Hamas e la restituzione degli ostaggi – non sono stati raggiunti. Sotto le affermazioni di “porteremo sicurezza” e “vittoria totale”, tuttavia, si nasconde una verità sinistra: **il vero obiettivo che sta guidando la guerra, quello che non si trova nei documenti ufficiali, era e rimane la vendetta. Vendetta che ha causato l'uccisione di molte decine di migliaia di gazawi, inclusi bambini che il 7 ottobre non erano ancora nati, la distruzione totale della Striscia di Gaza e l'incenerimento di ogni speranza.** Mentre assisto ai crimini commessi dall'esercito israeliano contro il popolo palestinese a Gaza e in Cisgiordania. **Arruolarmi è un'azione incompatibile con i principi di base della vita e dell'uguaglianza per tutti gli esseri umani, è piuttosto l'adesione a un sistema la cui essenza è oppressione,** occupazione e distruzione. In passato, avevo sperato di contribuire alla società in modo significativo e importante attraverso il mio servizio militare. Ho studiato informatica e speravo di servire nell'intelligence. Purtroppo, ogni linea rossa che avrei potuto immaginare (e molte altre che non mi sono nemmeno passate per la mente) è stata superata. Non c'è scusa o giustificazione per i crimini che lo Stato di Israele ha commesso negli ultimi due anni, e in generale durante tutta la sua storia. La conclusione è chiara: rifiutarsi non è solo un diritto, ma un obbligo, e il primo passo verso il miglioramento della vita di tutti gli abitanti di questa terra».

«Dobbiamo capire», continua Pelleg, «che il genocidio di Gaza non sta accadendo per caso o per “sfortuna” nell'eleggere i leader. È il risultato di lunghi processi di fascizzazione nell'area e una conclusione logica derivata dai principi fondamentali del sionismo. Lo Stato di Israele ha acquisito esperienza in crimini e terrore fin dalle prime fasi della sua fondazione, e oggi la loro estensione e accettazione da parte della società sono maggiori che mai. Da un lato, l'ignoranza della moralità e del diritto internazionale è sempre stata familiare allo stato, e dall'altro siamo chiaramente nel bel mezzo di un declino – si può presumere che se Nathan Alterman avesse scritto oggi “Al Zot” (una poesia del 1948 che criticava i crimini di guerra israeliani), sarebbe stato accolto principalmente con grida di “traditore” e “vai a Gaza”. Giustamente, l'Idf non è considerato in tutto il mondo come un esercito morale, e certamente non “l'esercito più morale del mondo”. Le sue azioni e aspirazioni – l'uccisione di massa di bambini, l'induzione della fame, e persino i piani per istituire un campo di concentramento – cioè il genocidio, ispirano odio e disgusto, e se mettiamo da parte il nazionalismo e il tribalismo è facile vedere che la rabbia, l'odio e l'opposizione non sono reazioni radicali e certamente non antisemite, ma piuttosto morali, minime e giustificate in risposta ai crimini sopra menzionati.

Nonostante tutti i crimini, le nazioni del mondo continuano a rifornire la macchina di distruzione israeliana con armi e finanziamenti. Presto sarò imprigionato per il mio rifiuto di prendere parte al massacro, e vi chiedo, gente del mondo: intensificate la lotta! Unitevi a me e resistete alla distruzione e al genocidio con tutte le vostre forze. Infine, dobbiamo ricordare: non si tratta di me. Si tratta della distruzione, delle persone che vengono uccise, del dialogo che è stato portato all'estinzione e della giustizia che è stata sepolta sotto le macerie di Gaza. Mi impegno a prendere parte a una lotta per la vita, l'uguaglianza e la libertà. In questa lotta, trovo una cosa chiara: l'esercito e io siamo in opposizione. Ecco perché mi rifiuto».



Editoriale. Ecco perché candidare i bambini di Gaza al Nobel per la pace

Premiare i piccoli della Striscia significherebbe riconoscere la loro sofferenza innocente, affermare che ogni bambino ha diritto alla pace, e chiamare la comunità internazionale alla responsabilità

*Sì, è vero: **il Nobel per la pace viene assegnato a chi costruisce la pace, o almeno ci prova. Così aveva prescritto nel 1895 Alfred Nobel: nel suo testamento spiegava che l'onorificenza sarebbe stata riconosciuta a chi ha «fatto il massimo o il miglior lavoro per la fraternità tra le nazioni, per l'abolizione o la riduzione degli eserciti permanenti e per la formazione e la promozione di congressi di pace». Sì, è vero: **il Nobel per la pace, concretizzandosi in un assegno cospicuo, deve essere attribuito a una persona in carne e ossa, o, come è accaduto più volte, a una organizzazione che ne faccia buon uso.** Sì, è vero: il Comitato del Nobel ha i suoi percorsi per scegliere a chi assegnare il Premio e le candidature non rientrano nelle procedure dei saggi di Oslo. Che idea balzana, dunque, candidare la categoria generica dei “bambini di Gaza” all'assegnazione del Nobel per la pace. Oltre alle obiezioni già citate, si può aggiungere anche questa: se le vittime incolpevoli delle guerre, in qualunque parte del mondo e in qualsiasi tempo, fossero idonee per un tale riconoscimento, si sarebbero guadagnate il monopolio del Premio fin dalla sua prima assegnazione, nel 1901. Perché di guerre, e di vittime innocenti, ce ne sono sempre state. Non è senza motivo, dunque, il fatto che **la proposta dell'associazione pugliese “L'isola che non c'è”**, presentata nei giorni scorsi alla Camera dei deputati, sia stata accolta con un certo scetticismo dai media, accompagnato da un eloquente silenzio, sebbene abbia ottenuto il sostegno di decine di enti, istituzioni, associazioni, parlamentari, docenti, semplici cittadini.***

*Ci si può infatti domandare: **in che modo le centinaia di migliaia di bambini rinchiusi nella prigione Gaza, ridotti alla fame, testimoni di lutti, mutilati, possono essere considerati simboli di pace? E in che modo possono esserlo gli oltre 18mila bambini uccisi dalle forze armate israeliane nell'ambito dell'operazione per sterminare Hamas? Testimoni di una guerra ingiusta e sproporzionata sì, dell'atroce assurdità di ogni conflitto sì. Ma della pace? Una risposta la offre la stessa associazione: «Questa candidatura non è solo un atto simbolico. È un appello morale. **Premiare i bambini di Gaza significa riconoscere la loro sofferenza innocente, affermare che ogni bambino, in ogni luogo del mondo, ha diritto alla pace, e chiamare la comunità internazionale alla responsabilità collettiva verso chi non può difendersi.*****

*Un'altra risposta può arrivare considerando ogni singola storia, ogni singolo nome di quell'insieme indistinto che va sotto l'espressione “bambini di Gaza”. Prendiamo in esame da principio i **18.500 morti, uno per uno.** Un bambino, più*

un altro bambino, più uno, più uno... Un figlio, più un figlio, più un figlio... I loro nomi sono stati messi in fila da quattro giornalisti del Washington Post, che hanno costruito una agghiacciante mappa di chi non c'è più, annientato da una bomba o da un cecchino. Una mappa suddivisa anche per età: per esempio, 900 bambini sono stati uccisi prima di compiere un anno, 1.218 avevano 16 anni. Sannd aveva 70 giorni, è morto con la mamma e i suoi fratelli di 8 e 5 anni. Quest'ultimo, Tariq, «aveva una bicicletta e sognava di diventare pediatra». Hala, 14 anni, «adorava ballare la dabka, una danza folkloristica palestinese». Tala aveva 10 anni ed è morta mentre indossava i suoi pattini rosa. Kenan, 9 anni, stava giocando a calcio. Da quando questa sciagurata guerra è iniziata, all'indomani dell'attacco di Hamas a Israele, ogni ora è morto un bambino di Gaza. Ogni giorno è scomparsa un'intera classe di alunni.

*Se li consideriamo così, uno per uno, nelle loro brevi esistenze, possiamo immaginare che Sannd, Tariq, Hala e tutti gli altri **possono essere costruttori di pace nella misura in cui il sacrificio di ciascuno di loro non generi nei fratelli sopravvissuti altro odio**, altro sentimento di vendetta e di distruzione, bensì il desiderio di costruire un futuro diverso. Ecco, ci sono i vivi, i sopravvissuti. Spetta a loro, "bambini di Gaza", spezzare la catena che da generazioni tiene paralizzata, da una parte e dall'altra, ogni possibilità di convivenza. Il martirio dei bambini di Gaza, di quelli morti e di quelli vivi, e insieme a loro dei bambini di ogni guerra – sì, certo, anche dei piccoli israeliani barbaramente massacrati da Hamas il 7 ottobre 2023 e successivamente, nella prigionia – con la candidatura al Premio Nobel per la pace potrebbe essere riconosciuto come il punto più basso raggiunto dall'umanità prima che si decidesse di cambiare rotta. Utopia? Speranza? In ogni caso, anche se a Sannd, Tariq, Hala e ai loro fratelli sopravvissuti non sarà mai assegnato alcun Nobel – non ci illudiamo che accada davvero – ha un senso pensare a loro come messaggeri di pace. «I bambini di Gaza – ha scritto in un messaggio padre Ibrahim Faltas, vicario dalla Custodia di Terra Santa - meritano il Nobel per la pace perché sono loro stessi il significato della parola pace, perché hanno subito le conseguenze nel corpo e nella mente delle azioni di adulti incoscienti e irresponsabili, perché hanno sentito e visto l'orrore della violenza, perché hanno sofferto per la morte di chi ha dato loro la vita, perché hanno perso il sorriso dei momenti di gioco, per la mancanza di istruzione e di condivisione di due anni di scuola, perché hanno perduto gli anni belli dell'infanzia». Non è abbastanza?*

Domani

Il gabinetto di guerra israeliano approva il piano per occupare Gaza City. La Germania sospende l'export di armi a Tel Aviv

Respinto il piano alternativo presentato, l'ufficio di Netanyahu ha fatto sapere che «l'Idf si preparerà a prendere il controllo della città» della Striscia «garantendo assistenza umanitaria» ai civili. L'obiettivo è evacuare i civili entro il prossimo 7 ottobre. Il capo di stato maggiore: “Non esiste una risposta umanitaria per un milione di persone”

Dopo dieci ore di discussione, il gabinetto di guerra israeliano ha approvato la proposta del primo ministro [Benjamin Netanyahu](#) di conquistare Gaza City. «L'Idf si preparerà a prendere il controllo della città di [Gaza](#), garantendo assistenza umanitaria alla popolazione civile al di fuori delle zone di combattimento», ha reso noto l'ufficio del premier, precisando che «il piano alternativo presentato non avrebbe portato né alla sconfitta di Hamas, né al ritorno degli ostaggi», secondo la maggioranza assoluta dei ministri del gabinetto. Un alto funzionario ha spiegato che i residenti verranno evacuati verso i campi profughi centrali e altre aree entro il prossimo 7 ottobre.

Netanyahu, intervistato da Fox news prima della riunione, aveva dichiarato che Tel Aviv [non intende anettere o governare Gaza](#), che – ha detto il premier – «vogliamo consegnare alle forze arabe che la governeranno correttamente senza minacciarci».

Contrario al piano, [il capo di stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir](#), che ha espresso la sua opposizione all'operazione perché teme possa mettere a rischio gli ostaggi, ancora nelle mani di Hamas.



La riflessione. «Dov'è tuo fratello?». Quella domanda che si alza dalle macerie di Gaza

La voce di Dio nelle Scritture continua a interrogarci, di fronte alla crudeltà e all'orrore. Facciamo la nostra parte abbattendo i muri dell'indifferenza e del pregiudizio

*Non si vede più il cielo sopra Gaza. Si levano gli sguardi in alto per sperare che gli aiuti cadano il più vicino possibile e che quel cibo non diventi occasione per una nuova strage. Per il resto, gli occhi rimangono bassi a disegnare con l'immaginazione quello che c'era e che oggi non esiste più, lì dove i bambini hanno presto imparato a guardare in faccia la paura e le madri continuano a raccogliere quei brandelli di vita che resta. Dal 7 ottobre 2023, l'odio e la distruzione attraverso, implacabile, la Terra Santa, in un crescendo di violenza che nessuno avrebbe mai voluto o potuto immaginare. **In questa terra martoriata, la conta dei morti sale di ora in ora, senza accennare a fermarsi: ad oggi oltre 60mila persone sono state uccise, e più di 18mila erano bambini innocenti. Adesso, l'assedio totale del territorio e le demolizioni controllate danno forza alla decisione di occupare Gaza, come annunciato dell'ufficio del primo ministro israeliano.***

Nel Libro della Genesi, la prima domanda che Dio rivolge all'uomo, dopo che sulla terra è stato versato sangue innocente, è: «Dov'è tuo fratello?». Torna ancora a farsi spazio quella domanda. Dov'è tuo fratello? È sotto le bombe, nascosto tra i resti della sua casa, o in fuga con la famiglia verso un rifugio che non c'è. Ma è anche dentro a una divisa, armato, convinto di obbedire al dovere e alla paura, mentre attraversa confini tracciati con il filo spinato.

*C'è un punto in cui la fede si fa responsabilità e ha bisogno di tradursi in testimonianza. Restare neutrali non è mai stata un'opzione. **La voce di Dio continua a interrogarci e non ci chiede grandi riflessioni o accurate analisi, ma il coraggio di dare voce alla nostra coscienza e di scegliere, anche in questo caso, da che parte stare.** Per fede – in particolare noi cristiani – siamo chiamati a non rassegnarci alle decisioni altrui quando calpestano la dignità umana, ma a interrogarci e agire per fermare la spirale di odio. Papa Francesco ha definito ciò che sta accadendo a Gaza «non una guerra, ma una crudeltà» e papa Leone XIV ha proseguito gli appelli di Pace chiedendo a ciascuno di noi di costruire ponti e di aprire spazi di dialogo e incontro.*

*Forse verrebbe spontaneo, di fronte a tanto orrore, cercare un colpevole assoluto, schierarsi, puntare il dito. Non serve, ora, stabilire chi abbia ragione e chi torto; né serve lasciarsi trascinare da ideologie o irrigidirsi su posizioni che rischiano soltanto di soffocare sul nascere ogni piccola possibilità di dialogo. **Dividersi ulteriormente, alimentare l'odio con il rancore e il fanatismo, non***

farà che allontanare ancora la pace. L'umanità, in questo caso, è l'unica "ragione" che merita attenzione e che chiede di aggiungere il nostro contributo affinché tacciano le armi. Scegliere il dialogo potrà sembrare ingenuo, perfino utopico. Eppure, è l'unica via d'uscita possibile. In fondo, ogni guerra, prima o poi, termina soltanto quando le parti accettano di parlarsi. Facciamo la nostra parte, dunque, abbattendo i muri dell'indifferenza e del pregiudizio, assumendo un atteggiamento sempre conciliante, tendendo la mano dove altri la rifiutano, manifestando con decisione l'assoluto e deciso ripudio alla guerra, facendo rete, perché questo appello diventi sempre più espressione di una comunità che sceglie di mettersi in cammino. Non sempre possiamo cambiare le decisioni dei governi da soli, ma non è certo con il silenzi che cambieremo le cose. **«Dov'è tuo fratello?». È l'espressione che può salvarci. La Parola che ci richiama a essere – noi per primi, non gli altri, come ricorda un celebre testo di don Tonino Bello – artigiani di pace, operatori di giustizia, custodi dell'umanità anche quando il mondo sceglie di voltarsi dall'altra parte.** Non tutto è perduto se c'è ancora chi si lascia inquietare, chi non si rassegna o si abitua a un dolore apparentemente lontano, chi sceglie di farsi prossimo, chi continua a sperare.

AppiaNews.it

segui la strada delle notizie che contano

A Gaza bombardato l'edificio dell'Al-Zeitoun, storico club sportivo palestinese

ROMA – Situato nel cuore del quartiere di Al-Zeitoun, a Gaza City, l'Al-Zeitoun Sports Club era considerato una delle più antiche istituzioni sportive della Striscia di Gaza. Fondato nel 1981, nel corso dei decenni è stato la culla di generazioni e un importante centro sportivo, comunitario e culturale, costruito grazie agli sforzi dei suoi membri. Ma dall'alba di venerdì scorso, 1 agosto, non esiste più: un bombardamento aereo ha provocato la completa distruzione dell'edificio a quattro piani che lo ospitava e che comprendeva il palazzetto dello sport, la sala eventi sociali, gli uffici amministrativi e le sale delle attività della comunità e dei giovani. A dare risalto all'accaduto è 'Boxe contro l'assedio', il progetto che unisce le palestre popolari italiane all'impegno dell'ONG Ciss in Palestina, che sui suoi profili social riporta il comunicato ufficiale del Cda dell'Al-Zeitoun Sports Club, esprimendo la sua massima solidarietà.

"L'attacco al club costituisce un crimine di guerra e una palese violazione del diritto internazionale e dello Statuto del Comitato Olimpico Internazionale- si legge nella nota- Si tratta anche di un tentativo deliberato di indebolire gli sforzi del Maggiore Generale Jibril Rajoub, presidente dell'Alto Consiglio per la

Gioventù e lo Sport è presidente della Federazione Calcistica Palestinese, per promuovere il movimento sportivo palestinese. Riteniamo l'occupazione israeliana pienamente responsabile di questo assalto, che fa parte di una politica sistematica volta a distruggere le istituzioni sportive palestinesi". Il Cda chiede quindi alle "organizzazioni sportive internazionali e arabe, in particolare alla Federazione Internazionale di Calcio (FIFA) e al Comitato Olimpico Internazionale (CIO), di adottare misure punitive contro l'occupazione e di sospendere l'adesione alla sua federazione sportiva". Inoltre, esorta tutti gli organismi nazionali e internazionali interessati ai diritti umani e allo sport ad "agire immediatamente per fermare il genocidio a Gaza e la distruzione delle infrastrutture sportive, a sostenere gli sforzi di ricostruzione e a documentare questo crimine nei registri ufficiali". Nonostante le macerie, tiene ancora a sottolineare l'Al-Zeitoun Sports Club, la "nostra volontà rimane incrollabile. Restiamo fedeli alla nostra missione nazionale e sportiva e ricostruiremo il club con la forza del nostro popolo e il sostegno di tutti gli amanti della libertà in tutto il mondo". Perché l'Al-Zeitoun Sports Club "non è mai stato solo un edificio, ma un ricordo, un'identità e un percorso di lotta e resilienza. Puntare a questo obiettivo significa puntare al futuro, ma continueremo il nostro cammino con incrollabile determinazione", conclude il Consiglio di Amministrazione.



Global Sumud Flotilla: 44 Paesi pronti a portare aiuti a Gaza via mare il 31 agosto

28/08/25

Internazionale

Il 31 agosto oltre 40 imbarcazioni proveranno a rompere il blocco imposto da Israele all'accesso via mare a Gaza per portare aiuti alla popolazione palestinese. All'iniziativa parteciperanno un coordinamento internazionale di attivisti, associazioni e persone comuni di 44 paesi. La missione umanitaria è sostenuta anche da AOI.

La Global Sumud Flotilla pronta a salpare per Gaza. Con lei c'è il mondo intero

La Global Sumud Flotilla sta per salpare: circa 500 persone a bordo di 50 barche di oltre 40 Paesi diversi. Il 31 agosto le prime partenze dalla Spagna, il 4 settembre il secondo turno da Italia e Tunisia. Obiettivo: portare aiuti umanitari e rompere il silenzio. Intervista alla coordinatrice italiana Maria Elena Delia: «I cittadini sono esasperati dalla passività e la connivenza dei loro governi»

Non è più il tempo del silenzio né dell'inerzia: di fronte alle notizie e alle immagini che continuano ad arrivare da Gaza, di fronte all'immobilismo delle istituzioni e della politica, è la società civile che si solleva, rompe il silenzio e soprattutto vuole rompere l'assedio, varcare il confine, fermare la strage.

*Dopo le mobilitazioni delle piazze reali e virtuali, dopo gli appelli e le iniziative nazionali e locali, adesso è il mondo intero che si muove, mettendo in mare una flotta che batte 44 bandiere diverse. Si chiama Global Sumud Flotilla. “Global” come globale, “Sumud” come resistenza, o meglio resilienza (un concetto profondamente radicato nella resistenza non violenta palestinese) e “Flotilla” come piccola flotta. Ma la flotta non è affatto piccola, perché questa è **la più grande missione civile internazionale** che sia mai stata organizzata e a cui partecipano quasi 50 Paesi. La destinazione è Gaza, l'obiettivo è rompere il blocco navale e portare aiuti umanitari, ma al tempo stesso un messaggio di solidarietà e vicinanza al popolo palestinese, esprimendo unanime indignazione verso la strage che sta avvenendo, da quasi due anni, senza che nessuno intervenga a fermarla.*

***Le prime imbarcazioni salperanno dalla Spagna il 31 agosto, mentre un secondo turno di partenze è in programma per il 4 settembre dalla Sicilia, dalla Tunisia e da altri porti del Mediterraneo centrale.** Intanto, ormai da settimane, l'iniziativa sta facendo il giro del mondo, grazie a un fortissimo coinvolgimento della rete e dei social media: attivisti, medici, artisti, cantanti, giornalisti e volti noti del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo hanno prestato la proprio volto, per condividere l'iniziativa, spiegarne le ragioni e gli obiettivi e invitare tutti a sostenerla.*

*Al tempo stesso, prima e durante la navigazione, in mare, a terra si stanno svolgendo e si svolgeranno, nei diversi Paesi, iniziative di sensibilizzazione e raccolte di aiuti umanitari da portare a Gaza. Come quella in corso a **Genova**, coordinata da Music for Peace e il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp). L'obiettivo è raccogliere 45 tonnellate di aiuti, da caricare a bordo delle barche in partenza, insieme ai membri degli equipaggi.*

*Più di 30mila persone hanno chiesto di partecipare, circa 500 sono quelle che saliranno a bordo di una cinquantina di imbarcazioni. Tra loro, diversi volti noti, tra cui **Greta Thunberg**, già partita a giugno a bordo della “Madleen”, poi fermata da Israele.*

L'organizzazione e i suoi rischi

La Global Sumud Flotilla è una mobilitazione congiunta del Global Movement to Gaza, della Maghreb Sumud Flotilla (già Sumud Convoy), di Sumud Nusantara e di partner strategici della Freedom Flotilla Coalition. «Siamo indipendenti da qualsiasi governo o partito politico», spiegano i promotori. La nostra lealtà è alla giustizia, alla dignità e alla sacralità della vita umana. L'occupazione israeliana impone un assedio totale – via terra, via mare e via aria – isolando deliberatamente Gaza dal mondo esterno. Le vie di

comunicazione via terra sono completamente bloccate o soggette a stretto controllo da parte delle Forze di Occupazione Israeliane e della Gaza Humanitarian Foundation (Ghf), sostenuta dagli Stati Uniti. Gli aiuti vengono spesso ritardati, limitati o trasformati in trappole mortali. Via mare, aggiriamo questi sistemi e affrontiamo il blocco frontalmente. **Queste imbarcazioni non trasportano solo aiuti, portano un messaggio: l'assedio deve finire».**

Questa azione è legale secondo il diritto internazionale. Ciò che è illegale è il blocco di Gaza da parte dell'occupazione israeliana, che costituisce una punizione collettiva, una violazione delle Convenzioni di Ginevra

*I rischi non mancano, ma il gran numero di partecipanti renderà certo più difficile l'intervento dell'esercito israeliano, che ha invece intercettato e **bloccato le precedenti flottiglie**: «Israele ha una storia documentata di uso della forza contro le flottiglie umanitarie», spiegano i promotori. «Tuttavia, l'attenzione internazionale sposta i calcoli. Con un coordinamento globale, una preparazione legale e equipaggi addestrati, miriamo ad aumentare il costo politico di qualsiasi aggressione. I partecipanti saranno sottoposti a controlli di sicurezza, addestramento alla nonviolenza e preparazione alla sicurezza». In ogni caso, indipendentemente da quale sarà l'esito della missione e delle preoccupazioni che accompagnano l'impresa, «i rischi che corriamo sono minimi rispetto a ciò che i palestinesi sopportano ogni giorno: fame, sfollamenti e bombardamenti».*

*Anche per ridurre i rischi, **le imbarcazioni della flottiglia sono per lo più di piccole e medie dimensioni**, quasi tutte a vela, quindi agili e più difficili da ostacolare, oltre che più semplici da gestire dal punto di vista burocratico. Ogni imbarcazione è supervisionata da una delegazione regionale con il supporto legale, nautico e logistico della coalizione della flottiglia.*

***Ma la scelta di mettere in mare tante piccole imbarcazioni ha anche un significato politico e simbolico**: «Il nostro modello decentralizzato, con centinaia di piccole imbarcazioni, rafforza la resilienza, distribuisce le responsabilità e amplifica la leadership di base», spiegano ancora i promotori, che precisano: «Questa azione è legale secondo il diritto internazionale. Ciò che è illegale è il blocco di Gaza da parte dell'occupazione israeliana, che costituisce una punizione collettiva, una violazione delle Convenzioni di Ginevra. Le imbarcazioni civili che trasportano aiuti umanitari o che partecipano a proteste pacifiche in acque internazionali sono protette dal diritto marittimo».*

La storia del blocco. E dei tentativi di romperlo

*Il blocco navale, così come quello terrestre e aereo, è stato imposto da Israele (con l'aiuto dell'Egitto a sud) dopo la presa di Gaza da parte di Hamas, nel 2007. Il blocco navale, in particolare, prevede che la marina israeliana pattugli la costa e impedisca l'accesso di navi nelle acque di Gaza oltre un limite ristretto e variabile. L'obiettivo dichiarato è quello di impedire il passaggio di armi, ma il risultato è, ormai da quasi 20 anni, una grave limitazione della circolazione di beni civili e persone. **Quella che per Israele è una misura di sicurezza, per l'Onu e le Ong è una forma di punizione collettiva, per il popolo palestinese è fame, isolamento, povertà, spesso morte.***

Per rompere questo blocco, nel 2009 è nata la [Freedom Flotilla](#), una coalizione internazionale di ong e attivisti di diversi Paesi (tra cui l'Italia, con la sezione "Freedom flotilla Italia"), nata con lo scopo di portare aiuti umanitari a Gaza via mare. La prima spedizione è anche quella più drammaticamente nota: nel 2010, sei navi salparono alla volta di Gaza. La nave turca Mavi Marmara fu abbordata in acque internazionali dalle forze israeliane: **dieci attivisti furono uccisi, molti altri feriti**.

Altre flottiglie e barche singole tentarono di rompere il blocco negli anni successivi, sempre intercettate dalla marina israeliana prima dell'ingresso nelle acque di Gaza. Obiettivo comune alle diverse spedizioni è non solo consegnare aiuti, ma rompere il silenzio e attirare l'attenzione internazionale.

Vogliamo che ai nostri governi arrivi un messaggio: i loro cittadini, che si stanno unendo numerosissimi a questa iniziativa, sono veramente esasperati, esausti di vedere questa passività, questa connivenza con lo terminio barbaro in corso a Gaza

Maria Elena Delia, coordinatrice italiana Global Sumud Flotilla

Maria Elena Delia è portavoce della delegazione italiana del Global Movement to Gaza e coordinatrice italiana della Global Sumud Flotilla. Laureata in fisica, fin dall'Università partecipa al mondo dell'attivismo, in particolare per il popolo palestinese. Nel 2008, con il Free Gaza Movement, faceva parte del gruppo che ha fatto navigare le prime due barche fino a Gaza.

Come procedono i preparativi, a poche ore dalle prime partenze?

Si può dire che lavoriamo 23 ore su 24! Coordinare tutto questo è molto complesso da diversi punti di vista: ingegneristico, burocratico, della sicurezza, della comunicazione, dei rapporti con le istituzioni. Ma all'interno del movimento ci sono centinaia di persone con competenze straordinarie, che hanno deciso di mettere al servizio di Gaza le loro professionalità.

I rischi non mancano, avete detto. Come vi proteggerete?

Innanzitutto, la straordinaria visibilità che stiamo avendo è una forma di protezione nei nostri confronti: una visibilità che non ci aspettavamo e ci commuove molto. Grazie ai social, si è creata una sorta di volano, per cui dopo i primi video ce ne sono arrivati moltissimi altri. Dai possibili blocchi e arresti non possiamo proteggerci, ma la nostra azione è legale e la legittimità di quel che facciamo è la nostra prima forma di protezione. Siamo disarmati, non violenti, porteremo aiuti umanitari a bordo e navigheremo in acque internazionali: in teoria, nessuno dovrebbe fermarci. Il nostro piano è di passare dalle acque internazionale alle acque di Gaza, ma è probabile che saremo fermati: non potremo impedirlo, perché siamo una flotta civile e pacifica e se una marina militare ci vuole fermare lo farà. E se lo farà, noi non le riconosceremo il diritto di intimarci di tornare indietro. A quel punto, si potranno aprire tanti scenari. La nostra protezione, ripeto, consiste nella nostra legittimità. Ma la nostra protezione siete anche voi, giornalisti della carta stampata,

della radio, della tv e del web. E sono le tante persone che resteranno a terra e ci sosterranno, ciascuna come potrà.

Sapete se a Gaza sono a conoscenza di questa iniziativa?

Si, abbiamo contatti con diverse persone e organizzazioni, sia palestinesi che internazionali. Sono al corrente dell'iniziativa. Proprio ieri ero a un'iniziativa ad Ancona: una partecipante che sarà con noi in barca raccontava che i suoi contatti a Gaza le hanno detto che sono «orgogliosi» di lei. Questo mi fa sorridere, perché noi abbiamo solo da imparare dai palestinesi. Intanto, però, speriamo che questa iniziativa riuscirà a farli sentire meno soli.

Un'iniziativa umanitaria? O anche politica?

Certamente umanitaria, perché porteremo aiuti e cercheremo di aprire un corridoio umanitario, chiedendo al tempo stesso che vengano riaperti i corridoi internazionali. Ma anche un'azione politica, perché vogliamo che ai nostri governi arrivi un messaggio: i loro cittadini, che si stanno unendo numerosissimi a questa iniziativa, sono veramente esasperati, esausti di vedere questa passività, questa connivenza con lo sterminio barbaro in corso a Gaza.

VITA

A Gaza i bambini muoiono di fame: l'inazione è una scelta, l'indecisione è complicità

La direttrice generale di Save the Children International, Inger Ashing, parla al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: «A Gaza la carestia è arrivata. Una carestia progettata, prevista, provocata dall'uomo. Mentre parliamo, i bambini di Gaza muoiono sistematicamente di fame. Le cliniche di Save the Children a Gaza sono sopraffatte dal bisogno, ogni panca è piena di bambini malnutriti e delle loro madri. I bambini non hanno la forza di parlare o persino di gridare in agonia. Nelle ultime settimane, sempre più bambini hanno espresso il desiderio di morire. Uno ha scritto: "Vorrei essere in paradiso dove c'è mia madre: in paradiso c'è amore, cibo e acqua"». L'intervento integrale, tradotto in italiano

*«AGaza la carestia è arrivata. Una carestia progettata, prevista, provocata dall'uomo. Mentre parliamo, i bambini di Gaza muoiono sistematicamente di fame. **Questa è una politica deliberata.** Questa è la fame come metodo di guerra nella sua forma più cruda». Inizia così la dichiarazione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di **Inger Ashing, direttrice Generale di Save the Children International.***

*«Le cliniche di Save the Children a Gaza sono sopraffatte dal bisogno, ogni panca è piena di bambini malnutriti e delle loro madri. Ma sono silenziose. **I bambini non hanno la forza di parlare o persino di gridare in agonia.** Giacciono lì emaciati, letteralmente deperiti. I loro piccoli corpi sono sopraffatti dalla fame e dalle malattie. Le forniture mediche e nutrizionali specialistiche di cui hanno bisogno sono praticamente esaurite. Senza di esse, i bambini malnutriti moriranno. A pochi chilometri di distanza, un mare di rifornimenti è pronto. Migliaia e migliaia di camion carichi di beni salvavita. Tutti bloccati. **Il governo israeliano potrebbe far finire questa carestia stanotte se scegliesse di porre fine al suo deliberato ostruzionismo e lasciare che gli operatori umanitari facciano il loro lavoro.** Invece, ci sono segnalazioni di*

un'escalation dell'attività militare israeliana a Gaza City, di ulteriori attacchi agli ospedali, di ulteriori omicidi.

*Nei nostri Spazi a Misura di Bambino, i bambini disegnano quelle che chiamiamo “nuvole dei desideri” un modo per immaginare un futuro migliore. A Gaza, i bambini desideravano la scuola, la pace o rivedere i loro amici. Da quando è iniziato l'assedio totale a marzo, i bambini ci dicevano sempre più spesso di desiderare cibo, pane. Nelle ultime settimane, sempre più bambini hanno espresso il desiderio di morire. Uno ha scritto: **“Vorrei essere in paradiso dove c'è mia madre, in paradiso c'è amore, cibo e acqua”.***

*A Gaza i bambini vengono uccisi – da bombe, proiettili e ora dalla fame – **un'intera generazione a rischio di estinzione.** Ogni decisore in ogni capitale del mondo – chiunque sia presente in questa sala – ha la responsabilità legale e morale di agire per fermare queste atrocità. La carestia significa che non ci sono più punti di rottura e non ci sono più campanelli d'allarme. È lo scenario peggiore. **Ve lo avevamo detto forte e chiaro: è stato progettato per due anni.***

*Carestia è un termine tecnico: è determinato da un organismo indipendente e rispettato a livello mondiale, noto come Ipc. **Quando non c'è abbastanza cibo, i bambini diventano gravemente malnutriti e poi muoiono. Lentamente e dolorosamente.** Questo, in parole povere, è ciò che è una carestia. Misurando il peso di un bambino in relazione alla sua altezza e la parte superiore del suo braccio per valutare la quantità di grasso corporeo e i muscoli rimasti, possiamo misurare oggettivamente e in tempo reale la lenta discesa nell'orrore della fame. **La vita di almeno 132mila bambini sotto i cinque anni a Gaza è ora a rischio di malnutrizione acuta.** Questo numero è raddoppiato da maggio 2025. Tutti gli altri indicatori confermano la valutazione dell'Ipc.*

Nelle prime due settimane di Agosto, ben oltre la metà delle donne incinte e delle neomamme visitate presso le cliniche di Save the Children era malnutrita, una percentuale sette volte superiore a quella registrata prima dell'inizio dell'assedio a marzo.

Da allora abbiamo esaurito l'integratore alimentare progettato per prevenire la malnutrizione nelle donne incinte e nelle neomamme. Questo è il risultato prevedibile di una politica di assedio prolungato su cibo, medicine e carburante.

*Questo mese oltre 100 organizzazioni umanitarie hanno chiesto la fine dell'uso militare degli aiuti a Gaza. Queste ong operano nel Territorio Palestinese Occupato da decenni e sono affidabili ed esperte. **Le autorità israeliane hanno respinto le richieste di decine di ong di portare beni salvavita a Gaza e hanno vincolato la prosecuzione delle operazioni a nuove regole di registrazione.** Queste regole di registrazione impongono agli attori umanitari imparziali di intraprendere azioni illegali, pericolose e incompatibili con i principi umanitari. Il risultato è un'ulteriore proibizione dell'accesso umanitario continuativo e basato sui principi.*

***I bambini di Gaza non hanno bisogno delle cosiddette soluzioni creative. Non di lanci aerei che non forniscono praticamente alcun aiuto, uccidendo occasionalmente civili.** Né di sistemi di distribuzione disumani e militarizzati in cui centinaia di civili sono stati uccisi in cerca di cibo, costringendo coloro che sopravvivono a scegliere tra essere mutilati e umiliati raccogliendo avanzi di cibo o guardare i propri cari deperire davanti ai propri occhi. Le famiglie che sosteniamo chiamano sempre più spesso questi punti di distribuzione “le fauci della morte”.*

I bambini di Gaza hanno invece bisogno che gli Stati membri intervengano. La violenza senza fine, l'assedio crudele e illegale, il blocco del sistema umanitario guidato dalle Nazioni Unite, l'uccisione di massa di operatori umanitari, il divieto dell'Unrwa, l'ostruzionismo e le minacce di cancellazione delle ong stanno causando una catastrofe umanitaria che a sua volta sta causando la carestia.

Enti indipendenti si sono occupati di determinare se siano in corso crimini di atrocità e crimini di guerra. Inoltre, secondo i rapporti annuali del Segretario Generale, gravi violazioni contro i bambini vengono

commesse a un ritmo senza precedenti in tutto il Territorio Palestinese Occupato. La stragrande maggioranza è stata perpetrata contro bambini palestinesi, sebbene vi siano violazioni anche contro bambini israeliani, compresi quelli presi in ostaggio. Ogni bambino ha diritto alla sopravvivenza, alla sicurezza e a un futuro. Qualsiasi violazione è una violazione eccessiva.

***La violenza in Cisgiordania è aumentata a un ritmo allarmante.** I minori subiscono demolizioni di case, sfollamenti, molestie e intimidazioni da parte delle forze armate e dei coloni israeliani, anche durante il tragitto da casa a scuola e durante le lezioni. Il costo della salute mentale che questo ha sulle loro menti ancora in formazione è devastante. Save the Children è particolarmente allarmata dalla reclusione di bambini palestinesi nel sistema di detenzione militare israeliano, che rappresenta una crisi di lunga data per i diritti dei minori.*

*Nessun minore dovrebbe mai entrare in contatto con un tribunale militare, eppure i minori palestinesi sono gli unici al mondo a essere sistematicamente processati nei tribunali militari. Questi tribunali non soddisfano gli standard internazionali di giustizia minorile. **Si tratta di un sistema violento e disumano, in cui i minori denunciano costantemente di essere abusati fisicamente, emotivamente e sessualmente, umiliati e affamati.** I minori detenuti in questo sistema devono essere rilasciati immediatamente per prevenire ulteriori danni e proteggerli da pratiche che potrebbero equivalere a tortura. **La detenzione militare dei minori palestinesi deve cessare.** Deve essere garantita la responsabilità per tutti i crimini commessi contro i minori, contro i civili e gli ostaggi.*

Per quasi due anni, la comunità internazionale non è riuscita a proteggere i bambini palestinesi. Finché non si sceglierà di agire, questo è il destino che si garantisce a una generazione di bambini a Gaza. L'inazione è una scelta.

L'indecisione è complicità. I bambini hanno raggiunto il loro punto di rottura. Dov'è il vostro?

*I bambini di Gaza richiedono urgentemente quanto segue: un cessate il fuoco immediato e definitivo e il rilascio di tutti i minori privati della libertà, compresi gli ostaggi e i minori reclusi in detenzione militare. **Il governo di Israele deve revocare l'assedio e consentire il flusso degli aiuti.** L'unico modo per raggiungere questo obiettivo è attraverso un coordinamento senza ostacoli guidato dalle Nazioni Unite. Gli Stati membri devono agire. Sostenere i meccanismi di responsabilizzazione, porre fine ai trasferimenti di armi, rifiutarsi di finanziare programmi di aiuti militarizzati. Non rischiare di essere complice di atrocità.*

*Vorrei concludere spiegando brevemente cosa significano la malnutrizione e la fame per un bambino. **Dopo un giorno senza cibo, i bambini iniziano a cambiare: soffrono di perdita di energia, di concentrazione e si agitano. Dopo diversi giorni senza nutrimento, il loro corpo inizia a degradarsi, inizia a consumare il proprio grasso per sopravvivere. Perdono l'appetito e diventano incapaci di concentrarsi.***

***Dopo due settimane, il processo accelera e il piccolo corpo si deteriora rapidamente.** Cuore, fegato e reni si indeboliscono, le infezioni si diffondono facilmente mentre il sistema immunitario collassa. Diventano*

vulnerabili a diarrea, polmonite e sepsi. A questo stadio non c'è più grasso, quindi il corpo inizia letteralmente a consumarsi, divorando lentamente e dolorosamente i muscoli e gli altri organi vitali.

La pancia si gonfia e la pelle diventa fragile. Dopo tre settimane il processo di fame ha raggiunto la sua fase catastrofica finale. I bambini sviluppano lesioni agli occhi e diventano ciechi, i capelli cadono, gli organi si bloccano. Incapaci di muoversi, parlare o gridare, esalano l'ultimo respiro. Chi riceve urgentemente supporto nutrizionale e medico spesso cresce con ritardi nella crescita. Un bambino con ritardi nella crescita avrà probabilmente uno sviluppo cognitivo compromesso, un sistema immunitario indebolito e un rischio maggiore di malattie croniche.

I bambini nati da madri malnutrite rischiano di essere per sempre più piccoli. Molti effetti della carestia sono irreversibili. La morte e la perdita, il danno fisico e mentale, dureranno per tutta la vita e persino per generazioni. Come dice un'infermiera nutrizionista che lavora nelle nostre cliniche, ora silenziose: "La fame è scritta sui corpi dei nostri bambini, un promemoria costante che la sopravvivenza stessa è diventata incerta a Gaza".

Per quasi due anni, la comunità internazionale non è riuscita a proteggere i bambini palestinesi. Finché non si sceglierà di agire, questo è il destino che si garantisce a una generazione di bambini a Gaza. L'inazione è una scelta. L'indecisione è complicità. I bambini hanno raggiunto il loro punto di rottura. Dov'è il vostro?" conclude Ashing.



Gaza dichiara lo stato di carestia, allarme delle Nazioni Unite

29/08/25

[Facebook](#)

[Twitter](#)

[WhatsApp](#)

[Telegram](#)

[Internazionale](#)

Le Nazioni Unite hanno confermato lo stato di carestia nel governatorato di Gaza. Ascoltiamo Francesco Sacchi di Emergency.



RETE ITALIANA
PACE E DISARMO

Rompere l'embargo umanitario per la popolazione palestinese di Gaza

Alle dichiarazioni degli stati e dei governi occidentali a cui non fanno seguito azioni concrete, **la società civile italiana ed internazionale rispondono con le azioni umanitarie a Gaza, curando feriti e malati, distribuendo cibo ad una popolazione assediata, diventato esplicito obiettivo militare, in fuga perenne, senza un posto sicuro, senza cibo, senza acqua.**

Chi soccorre e si schiera con le vittime, chi chiede il cessate il fuoco per riportare a casa gli ostaggi ed prigionieri, è accusato di fare il gioco dei terroristi. Chi ha le mani sporche di sangue di bambini, neonati, donne, operatori umanitari, giornalisti, chi usa la fame come arma di guerra, è invece difeso, tollerato, giustificato da quegli stati e governi che dopo la fine della seconda guerra mondiale dissero "mai più guerre" adottando la Carta delle Nazioni Unite, impegnandosi a rispettarla ed a farla rispettare da tutti gli stati. Questa la realtà che stiamo vedendo e vivendo.

In mezzo, sul campo rimangono i morti, le distruzioni, si rafforzano i progetti di occupazione dei territori palestinesi ed eliminazione della stessa popolazione palestinese, il contrario del percorso di pace, della prospettiva di convivenza con uguali diritti dei due popoli. Un suicidio politico. Ragioni profonde che alimentano la spirale di terrore, odio, violenze senza fine.

Rompere l'embargo umanitario è anche il nostro obiettivo, da sempre. Per questo sosteniamo l'azione nonviolenta della Global Sumud Flotilla che salperà nei prossimi giorni dalle coste del Mediterraneo con un carico di aiuti umanitari su cui chiediamo che siano puntati i fari dei mezzi di comunicazione e dell'opinione pubblica per far sì che nessuna violenza o provocazione possa

accadere nel silenzio e nell'indifferenza. **Il diritto umanitario internazionale è un diritto fondamentale e non procrastinabile, è un dovere ed un obbligo rispettarlo e facilitarlo per tutti gli stati e per tutti i governi.**

Ribadiamo e rilanciamo [le richieste contenute nell'appello dell'8 agosto scorso](#), che ha raccolto e continua a raccogliere adesioni del mondo associativo e sindacale italiano.

L'Espresso

Il ministro israeliano della Sicurezza Nazionale: "Gli attivisti della Global Sumud Flotilla saranno trattati come terroristi"

Ben-Gvir: "Non permetteremo a chi sostiene il terrorismo di vivere nell'agiatezza". La portavoce italiana: "Se Israele ci ferma, mi auguro che il governo intervenga. Navighiamo in acque internazionali, non ha alcun diritto"

Il ministro della Sicurezza Nazionale israeliano, **Itamar Ben-Gvir**, ha dichiarato che gli attivisti della **Global Sumud Flotilla** (tra cui c'è anche **Greta Thunberg**) saranno **arrestati e trattenuti in detenzione prolungata** nelle prigioni israeliane di Ketziot e Damon. Si tratta di istituti utilizzati per detenere i terroristi in condizioni rigorose: lì gli attivisti sarebbero privati di tv, radio e cibo specifico, **per non permettere "a chi sostiene il terrorismo di vivere nell'agiatazza"**, secondo quanto affermato da Ben-Gvir.

La flotta, le cui prime barche sono partite da Genova e da Barcellona domenica 31 agosto, arriverà a contare **circa 50 imbarcazioni provenienti da tutta Europa e 500 tra attivisti, politici e volontari da 44 Paesi**, per provare a portare cibo e aiuti umanitari alla popolazione palestinese a Gaza in quella che gli organizzatori hanno definito "la più grande missione umanitaria della storia".

"Noi non ci fermiamo, andremo avanti. Non ci facciamo intimorire perché sappiamo di muoverci nella totale legalità", ha dichiarato **Maria Elena Delia**, portavoce per l'Italia della Global Sumud Flotilla, in merito all'avvertimento di Ben-Gvir. "Mi auguro, nel caso in cui Israele metta in pratica arresti con il carcere duro, **che il nostro governo intervenga perché siamo cittadini italiani e navighiamo in acque internazionali** - sottolinea - Quindi Israele non ha alcun diritto di arrestarci e sequestrare le nostre navi".

L'Espresso

Don Ciotti: "Su Gaza la politica italiana deve esprimersi in modo chiaro. Stop agli accordi con Israele"

L'appello ai giovani: "Osate immaginare un tempo radicalmente diverso, che non risponde alla violenza con altra violenza"

Che si tratti della situazione a Gaza, della gestione dei migranti o delle politiche utili a garantire un futuro ai giovani, per **Don Luigi Ciotti** la strada è una sola: "Servono gesti concreti, serve prendere posizione per denunciare le troppe contraddizioni su temi che non possono essere messi in discussione, quali la pace e la giustizia". Il fondatore e presidente di Libera, associazione che si occupa della lotta alle mafie, in un'intervista a *La Stampa* fa un appello chiaro al governo italiano: "**Non è più il tempo delle parole**". "**Bisogna passare ai fatti**".

Il nostro esecutivo, dice il religioso al quotidiano torinese in merito all'aggressione che Israele sta perpetrando a Gaza, "**deve esprimersi in modo chiaro contro il massacro in corso**, che diventa ogni giorno più grave con l'escalation militare decisa per espellere di fatto l'intero popolo palestinese dalla propria terra". E non è un compito che sta solo al governo italiano. Tutta l'Europa deve far sentire la sua voce, dando una risposta netta a Tel Aviv "con la sospensione degli accordi politico-commerciali che ci legano al governo di Israele, a partire dalla vendita di armi. Purtroppo, finora l'Italia si è dichiarata contraria", continua Don Ciotti. "Dopo lo stato di grave carestia certificato dall'Onu, l'uccisione deliberata di giornalisti e persone in cerca d'aiuto umanitario, **mi chiedo cos'altro debba accadere per farci cambiare idea**".

Don Ciotti non manca, poi, di esprimersi sul tema delle politiche migratorie, dicendo di provare "un'immensa rabbia e vergogna" davanti alle immagini della Guardia costiera libica che spara contro le navi delle Ong impegnate nel Mediterraneo. "Sappiamo che le navi e le munizioni dei libici sono frutto anche dei finanziamenti italiani alle autorità di quel Paese. **Pur di appaltare alla Libia il lavoro sporco di contenimento dell'immigrazione, l'Italia si rende complice della violazione dei diritti umani di decine di migliaia di persone migranti**, e degli attacchi contro i suoi stessi cittadini impegnati a salvare i naufraghi". E aggiunge: "Su queste barche di salvataggio, delle Ong come quelle della Global Sumud Flotilla per Gaza, **idealmente ci saliamo tutti a bordo**, perché ci sentiamo corresponsabili verso le vite in pericolo, maltrattate e disumanizzate. Sono barche che salpano per salvare noi stessi e l'Europa intera dal naufragio della proprio coscienza".

E poi, un accorato appello ai giovani: "Non aspettate. E non perdetevi le vostre speranze. Ribellatevi al fatalismo e datevi da fare. **Osate immaginare un tempo radicalmente diverso, che non risponde alla violenza con altra violenza**, alle ingiustizie con abusi ancora maggiori. Studiate ma senza lasciarvi infarcire di teorie ammuffite, che raccontano le guerre come inevitabili, l'ambiente come inesauribile, le disuguaglianze come funzionali allo sviluppo. Op ponetevi al riarmo, alle distruzioni ambientali, alle mafie, ai sistemi di produzione e consumo che umiliano i diritti delle persone".



Femminicidio, una legge senza fondi: prevenzione o solo punizione?

Che impatto avrà nella lotta alla violenza di genere e al contrasto dei femminicidi l'introduzione del reato penale di femminicidio approvato recentemente e all'unanimità dal Senato nel disegno di legge 1433? Siamo di fronte a un passo in avanti o, **come direbbe Catharine MacKinnon**, a una strategia storicamente determinata di contrasto ai retaggi patriarcali senza contrastarli realmente?

Il femminicidio descrive un fenomeno fondato su una solida struttura sociale che trae la sua spinta propulsiva dalla sovrastruttura sociale di genere, che è una struttura oppressiva comune alla maggioranza delle società. Come avevamo spiegato **anche qui**, il femminicidio denuncia e descrive il legame tra la singola condotta "femminicidiaria" e la struttura sociale patriarcale oppressiva che l'ha generata. Che si tratti di una condotta strutturale è dimostrato dalla perpetrazione nel tempo di condotte analoghe compiute da diversi e lontani soggetti, non correlate le une alle altre ma realizzate con continuità, seguendo sempre lo stesso schema culturale e comportamentale.

La bozza del testo di legge pubblicizzata a marzo era stata ritenuta **da diverse giuriste** e dai movimenti transfemministi molto fumosa e problematica e nei lavori delle Commissioni è stata quindi **modificata nella parte iniziale**, resa più stringente nell'indicare la fattispecie di reato. Il testo di legge approvato al Senato è il frutto di un compromesso, di un lavoro svolto congiuntamente, non senza conflitti, tra maggioranza e opposizione. Questo per alcuni punti di vista rappresenta già un dato positivo della legge: lo stesso presidente del Senato **ha affermato** che si tratta di un «risultato di grande valore che dimostra come su temi fondamentali le istituzioni sappiano andare oltre l'appartenenza politica».

Non è dello stesso avviso la senatrice Ilaria Cucchi, **secondo la quale** «i buoni presupposti che si erano creati in Commissione Giustizia sono stati disattesi; la promessa di un lavoro comune totalmente mancata».

Ma al di là delle dichiarazioni politiche è importante entrare nel merito del testo di legge e leggerlo alla luce del contesto sociale nel quale andrà a operare e di altri provvedimenti a esso collegati per poterne comprendere la effettiva portata.

Niente posto nelle case rifugio

Se leggiamo e mettiamo a confronto i dati e i report di molte istituzioni riusciamo a capire che il femminicidio e la violenza di genere **sono un'emergenza nazionale**. L'abbassamento dell'età anagrafica delle vittime e di chi commette il reato di femminicidio è un dato allarmante; la violenza sessuale e psicologica è in aumento. Le risposte culturali e sociali che lo Stato italiano ha messo in campo **sono insufficienti** e per molti aspetti non intervengono a livello strutturale come invece dovrebbero.

Prendiamo il caso dei Centri anti violenza, che sono uno strumento politico, culturale e sociale fondamentale nella lotta alla violenza di genere e ai femminicidi. Il **rapporto** riferito al 2024 di D.i.Re, una rete di centri anti violenza, fornisce una fotografia reale sulle dimensioni della violenza di genere in Italia. Nel 2024 i centri della rete hanno accolto complessivamente 23.851 donne, rispetto alle 23.085 nel 2023, con un aumento di 800 casi circa e un trend in crescita per donne straniere anche senza documenti. Oggi in Italia **non si hanno posti letto** nelle case rifugio per accogliere tutte le persone che ne hanno bisogno, neanche ricorrendo alla supplenza delle case rifugio non istituzionali.

Il lavoro nei Centri si svolge principalmente grazie al volontariato, viste le risorse economiche ancora insufficienti nonostante si registrino ogni anno scostamenti positivi. Ci si aspetterebbe che un **testo di legge** che si prefigge di contrastare la violenza dedicasse attenzione a questo aspetto. E invece come vedremo non è così.

Inoltre, il contesto in cui spiegherà i suoi effetti l'introduzione del reato penale di femminicidio è molto più articolato e troppo complesso per poter essere affrontato ogni volta, in ogni singola aula di un tribunale, come accade per ogni

reato penale. La punibilità è cosa diversa dalla prevenzione e dalla trasformazione delle condizioni che agiscono sul perpetuarsi del fenomeno del femminicidio. L'articolo 577 bis da introdurre nel codice penale, così come da formulazione, **punisce** con la massima pena chiunque provochi la morte di una donna, attraverso «atti di discriminazione o di odio verso la vittima in quanto donna, ovvero qualora il fatto di reato sia volto a reprimere l'esercizio dei diritti, delle libertà ovvero della personalità della donna».

Uno degli aspetti più discussi della legge riguarda proprio l'introduzione formale del femminicidio nel corpus dell'ordinamento giuridico. Il dibattito che ne è scaturito è estremamente articolato e in questa sede ne affronteremo solo alcuni aspetti.

Basta il nome?

Se nominare un fenomeno significa conferirgli un'identità, un significato inequivocabile, permettendo di riconoscerlo, comprenderlo e farlo esistere allora dovrebbe essere considerato positivamente il fatto che nel nostro paese il femminicidio sia stato definito e reso reale dentro la legislazione e che nel farlo vi sia una inequivocabile marcatura negativa di reato. Perché dunque il consenso non è unanime? Per dare una risposta che tenga conto della complessità del fenomeno possiamo pensare al percorso del reato di stupro. Solo nel 1996 diviene reato contro la libertà personale con l'introduzione dell'art 609-bis nel Codice penale italiano. Prima di questo passaggio lo stupro era considerato un delitto contro la morale; era addirittura permesso il cosiddetto **matrimonio riparatore** a seguito della violenza perché il codice penale non solo non era neutro, ma scritto a vantaggio di una società maschile e patriarcale ed era entrato in vigore in pieno regime fascista.

Questo passaggio giuridico sostanziale fu il frutto di una grande mobilitazione dei movimenti femministi, delle giuriste e delle avvocate. Fu un fatto epocale anche se tardivo, perché la rivoluzione culturale ebbe inizio nel 1965 con la **storica vicenda di Franca Viola**, che rifiutò di sposare il suo stupratore. Un grande spartiacque può essere collocato nel 1975 con il **massacro del Circeo** che determinò nella grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana un'ondata d'indignazione che portò nelle piazze donne di ogni età e anche uomini per pretendere una inversione radicale nella comprensione e nella lotta alla violenza sessuale nella società e nel diritto.

Lo stupro come pratica e come reato è stato sconfitto? La risposta è no: secondo una **ricerca** promossa dalle istituzioni europee, infatti, il 18% delle donne italiane, quasi 1 su 4, dichiara di aver subito violenza sessuale, mentre il 12,9% di aver subito una violenza non sessuale, tanto da arrivare al 25,9% se si tiene conto della violenza psicologica.

Questo ragionamento può valere anche per il reato di femminicidio, ovverosia è importante il suo riconoscimento, ma senza una strategia più ampia è un atto politico attraverso l'uso, o l'abuso per alcuni, del diritto penale. **Per Paola Di Nicola Travaglini**, giudice di Corte di Cassazione, «a fronte dei diritti di carta delle donne esistono obblighi effettivi e sostanziali dello Stato di attivare azioni positive per garantirli». Per cui assumere una prospettiva di genere implica «dare un corpo sessuato ai protagonisti della vicenda giuridica» e per questo, introdurre nel codice penale la tipizzazione del delitto di femminicidio significa «per la prima volta nella storia giuridica del nostro paese rendere visibile la violenza contro le donne e il contesto su cui si consuma, non più celata dietro termini neutri». Di Nicola Travaglini sostiene dunque che i femminicidi non diminuiranno dando loro un nome e un riconoscimento specifico nel codice penale, ma in questo modo esisteranno: «Quando si nomina si pensa e, dunque, si costruiscono le categorie indispensabili per prevenire».

Questa posizione non è condivisa da una parte delle giuriste italiane, e neanche dai movimenti transfemministi, per i quali la strategia più adatta non è l'introduzione di una nuova fattispecie di reato, ma una strategia di prevenzione a medio e lungo termine che ragioni sull'insieme delle pratiche sociali, politiche, pubbliche e istituzionali che di fatto giustificano o favoriscono la violenza maschile. Secondo questo approccio, insomma, si deve partire dall'inizio e non dalla fine: non dalla pena, ma dall'educazione e da una trasformazione sociale.

Secondo questa impostazione, la tecnica legislativa che è sempre stata utilizzata allo scopo è quella di descrivere tali fattispecie senza fare alcun riferimento al movente di genere né al contesto di violenza di genere nel quale l'omicidio è maturato. La principale motivazione posta alla base delle critiche, provenienti dalla maggioranza della dottrina penalistica, riguarda la scelta di non nominare la violenza di genere in quanto tale per evitare di stigmatizzare espressamente la sovrastruttura sociale di genere. Si finisce così nel "fallire" non riuscendo a dare copertura a tutti i casi di omicidi di donne per motivazioni

di genere, perché ne restano fuori per esempio i casi di omicidi per ragioni di misoginia e transfobia.

È a partire da questo contesto che occorre interrogarsi sull'opportunità di introdurre nell'ordinamento italiano, sull'esempio delle legislazioni latinoamericane, una fattispecie ad hoc di femminicidio, ossia di uccisione di una donna per mano di un uomo in un contesto di genere o con un movente di genere. L'introduzione di un'incriminazione ad hoc del reato di femminicidio può quindi avere senso solo se **sorretta da un approccio radicalmente inverso** a quello simbolico-nominale.

In Europa tra i paesi che hanno già legiferato contro i femminicidi ci sono Croazia, Cipro e Malta; altri, come Grecia, Serbia, Austria, Germania e Francia non sono ancora intervenuti con un riconoscimento legale vero e proprio. Su questo tema, i Paesi europei **vanno in ordine** sparso ma il quadro di riferimento è unico, quello della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul.

Diversi paesi del Sudamerica, quali Messico, Costa Rica, Guatemala, Cile, El Salvador, Perù, Nicaragua, Bolivia hanno introdotto il reato di femminicidio. Tra questi, fino a qualche tempo fa, c'era anche l'Argentina ma il Presidente Milei, grande alleato e sponsor del governo italiano, ha deciso di eliminarlo dal codice penale annunciandolo al Forum economico mondiale di Davos di gennaio 2025, **sostenendo** che «l'uguaglianza tra i sessi è parte della legislazione occidentale, il resto sono privilegi».

In nessun paese l'introduzione del reato ha determinato una diminuzione del numero dei casi di femminicidio o di violenza. Questo elemento da una parte dipende dalla diversità di rilevazione dei dati, dalla cultura sociale del paese che determina fortemente la volontà di denunciare da parte delle persone vittime di violenza e da un'altra dal fatto che un fenomeno sistemico globale ha bisogno di una strategia articolata per essere combattuto.

Ma i soldi non ci sono

Per dare un ulteriore elemento di valutazione alla reale portata di questo disegno di legge occorre leggerlo in combinato disposto con altri provvedimenti: il bilancio dello stato e le risorse allocate sul tema e la strategia

della prevenzione. I resoconti e i pareri della V Commissione permanente “Programmazione Economica e Bilancio” dimostrano che la lotta al femminicidio e alla violenza deve essere attuata secondo il principio di invarianza finanziaria a carico dello Stato, vale a dire senza alcuna previsione di risorse economiche. All’ art. 14 del disegno di legge possiamo leggere: «Salvo quanto previsto dagli articoli 4,11 e 12, dall’attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni competenti provvedono agli adempimenti ivi previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente».

Se il perimetro di azione rimane l’invarianza finanziaria, cioè nessuna risorsa aggiuntiva destinata a rafforzare gli strumenti di contrasto alla violenza di genere, significa che si tratta di un’operazione monca. Per contrastare un fenomeno culturale radicato e trasversale servono interventi più strutturali, possibili solo con lo stanziamento di fondi. Senza risorse, per esempio, per la formazione oramai obbligatoria degli operatori di Giustizia o nelle scuole, la protezione e la prevenzione saranno impossibili da praticare.

Sulla formazione obbligatoria per il personale della Giustizia e dei magistrati, il disegno di legge all’art.8 sul rafforzamento degli obblighi formativi in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica dice espressamente: «Tale formazione si svolge in sede nazionale e decentrata, è curata da esperti di comprovata e documentata conoscenza delle materie, inseriti nell’albo tenuto dalla Scuola superiore della magistratura». Significa che la formazione sarà gestita e programmata dalla Scuola superiore della Magistratura con le risorse umane ed economiche di cui dispone. Se un elemento cruciale come questo non si accompagna a nessuna risorsa aggiuntiva, come non leggersi una mancata volontà di investire realmente sul contrasto ai femminicidi?

E questo è ancora più stridente se si considera il rating dell’Italia nelle classifiche sui processi per **vittimizzazione terziaria**, cioè il mancato riconoscimento di giustizia anche dal punto di vista della rappresentazione sociale della violenza. La chiamiamo terziaria perché se la secondaria tende a esporre la donna come potenzialmente corresponsabile della violenza subita (“voleva lasciarlo”, “era ubriaca”, “aveva un amante...”) con la terziaria si completa l’opera omettendo di specificare il colpevole, o attenuandone l’atteggiamento, la volontà, il carattere: “era tanto una brava persona”, “un gigante buono”, “un uomo mite, tutto casa e lavoro... Una vera e propria

chiamata di correttezza su base semantica che finisce col sottrarre giustizia oltre che empatia alla donna vittima di violenza, prima ancora che si arrivi a sentenza. Anzi, è in questo clima culturale - che la rappresenta socialmente più vicina all'idealtipo del colpevole che a quello della vittima - che dovrà affrontare poi il già di per sé doloroso processo.

Nelle scuole è anche peggio

Sulla prevenzione realizzata attraverso programmi nelle scuole non solo non vi è nessuna risorsa a bilancio ma dalla lettura del **disegno di legge del ministro Valditara** sul consenso informato preventivo emerge il contrasto del governo ai programmi di educazione sesso-affettiva nelle scuole. Addirittura all'infanzia e alla primaria saranno vietati, rimandando a quanto contenuto nelle Nuove Indicazioni nazionali che parlano di una **generica educazione di rispetto per la donna**. Anche il **protocollo** firmato con la Fondazione Cecchetti in merito alla formazione delle persone studenti sui temi del contrasto e della prevenzione alla violenza di genere risente di un perimetro ristretto e ha suscitato qualche malumore.

«C'è tanta demagogia in questa operazione di facciata. Sappiamo che l'inasprimento delle pene non agisce come contrasto, la prevenzione lo fa. Vogliamo l'educazione già dalla prima infanzia, ma su questo il governo si oppone», **commenta** Cristina Carelli, presidente di D.i.Re.

Sono state invece individuate **risorse per gli aiuti agli orfani di femminicidio**: la legge stanza per loro 10 milioni di euro. Ma soprattutto allarga la platea: gli aiuti varranno per tutti i minori privati della madre se uccisa in quanto donna, anche se l'omicida non aveva un legame affettivo con lei, né al momento né prima del fatto. E anche per i figli di donne sopravvissute a tentativi di femminicidio, ma rimaste gravemente compromesse tanto da non poter più prendersi cura dei figli.

Tuttavia, polemica di questi giorni è la **notizia** che le già inadeguate risorse economiche allocate sulla lotta ai femminicidi verranno intaccate per finanziare le olimpiadi invernali di Cortina 2026. Il prelievo riguarderà proprio il fondo destinato ai figli orfani di femminicidio appena votato al Senato, insieme ai fondi destinati alle vittime usura e racket.

La discrepanza tra assenza di risorse per formazione e prevenzione e risorse per assistenza rimane, però, e tradisce la posizione ideologica dentro cui questo governo concepisce la sua strategia di contrasto alla violenza. Non da ultimo il fatto che tutto il nuovo impianto normativo riguarda solo le donne nate donne alla nascita, cioè esclude tutte le altre soggettività che sono vittime di violenza di genere, omolesbobitransfobica, patriarcale, strutturale e sistemica nel nostro paese. Il nuovo disegno di legge appena approvato alla Camera ha dunque molti aspetti su cui dovrà essere valutato.

CORRIERE DELLA SERA

I rilievi del Colle sul decreto Sport. Il governo tenta l'ultima modifica

Palazzo Chigi punta a cancellare gli emendamenti contestati

È il giorno della verità sul **decreto Sport**. Il giorno in cui il governo proverà a cancellare dal testo i **tratti di matita rossa del Quirinale**, con la speranza di convincere il presidente **Sergio Mattarella** a non rispedire il provvedimento alle Camere. La clessidra è agli ultimi granelli di sabbia, il partito trasversale del trolley è in allarme: se le modifiche concertate dal [ministro Andrea Abodi](#) con Palazzo Chigi non basteranno a convincere il Colle, il capo dello Stato potrebbe **rispedire il testo alle Camere** una volta approvato. E addio vacanze.

Ma questo è solo un tocco di colore rispetto alla questione politica che accompagna il **travagliatissimo iter** e che un senatore di maggioranza riassume così: «Questo decreto minore è un po' il **termometro dei rapporti tra governo e Quirinale**. Se non dovesse essere promulgato, nonostante le modifiche in gestazione, vorrà dire che i rapporti sono entrati in una fase molto difficile». Parole che arrivano dopo **giornate di tensione** tra gli uffici della presidenza del Consiglio e i giuristi del Colle, sui **decreti Sport ed Economia**. Su quest'ultimo è confluito l'**emendamento della Lega**, informalmente contestato dal Quirinale, per **prolungare fino al 2033** la vita della società [Milano-Cortina nata per le Olimpiadi invernali](#). Il doppio braccio di ferro, che in maggioranza spiegano in parte con l'insofferenza del Colle per la **grandinata estiva di decreti**, ha costretto più volte l'esecutivo ad arretrare a colpi di limature e correzioni.

Il ministro **Abodi ha provato a resistere**. Ma oggi, perché lo scontro istituzionale non deflagri, il **governo innescherà una parziale retromarcia** sul decreto Sport, destinato a decadere il 29 giugno se non sarà convertito. Il testo è atteso nell'Aula del Senato per la seconda lettura. Alle 13 si riunisce la commissione Bilancio per il parere sulle coperture e in quella sede il governo proverà a

intervenire «chirurgicamente», sbianchettando i due emendamenti introdotti alla Camera e contestati dal Colle.

Toccherà al ministro per i Rapporti col Parlamento, **Luca Ciriani**, usare ago filo e pazienza per ricucire gli strappi e salvare, con il decreto Sport, anche le vacanze dei parlamentari. Ecco allora i **passaggi critici dell'articolo 11**, che il governo è pronto a far saltare. Il primo riguarda la **Commissione per la verifica dei conti delle società di calcio e basket**. La maggioranza puntava a tracciare una via preferenziale per l'assunzione di personale «prestato» a tempo determinato dalle federazioni sportive, ma il Quirinale ha informalmente sollevato un'obiezione costituzionale: **si entra per concorso** e non attraverso una «stabilizzazione mascherata» di personale pubblico. Il secondo punto critico prevede che le controversie, sull'obbligo per le Federazioni e le società di versare i **contributi annuali** alla Commissione, siano devolute al giudice ordinario e non al Tar: norma di natura «ordinamentale», quindi priva dei requisiti di necessità e urgenza che giustificano lo strumento del decreto.

A sera, ai piani alti del governo, circolava **un filo di ottimismo** sulla possibilità che, cancellati questi due passaggi, Mattarella possa firmare. Ma nulla è scontato. Se **le opposizioni denunciano una logica di «spartizione del potere»** per mettere le mani sullo sport, il governo non molla sul nodo più politico. All'articolo 9 quater è scritto che il governo indica la società Sport e Salute — che dovrà gestire gli oltre 7 milioni per l'[America's Cup](#) e le [Atp Finals di tennis](#) — «come soggetto deputato a partecipare alle attività di monitoraggio, gestione e organizzazione» di eventi sportivi, per i quali vengano impegnati contributi superiori ai 5 milioni di euro. Al ministero dello Sport non vogliono saperne di cancellare la norma: «Il confronto prosegue...».

Il che vuol dire, temono nel governo, che **il «frontale» di Ferragosto con il Colle non è ancora scongiurato**. Una volta corretto, il decreto dovrà tornare in terza lettura alla Camera per l'approvazione e a quel punto **il Quirinale potrebbe prendersi qualche giorno per decidere**, lasciando i parlamentari col fiato (e il trolley) sospeso. Tra i passaggi critici c'è la figura del commissario agli stadi per Uefa 2032. Qui i tecnici del Colle avrebbero chiuso un occhio ma la paura, nell'esecutivo, è che «tutte le gocce facciano traboccare il vaso» e che il Quirinale rinvii il decreto Sport alle Camere.



Il caso. Israele, la Nazionale e il boicottaggio: cos'è successo (e che può fare Udine)

Massimiliano Castellani lunedì 1 settembre 2025

[Ascolta](#)

Dopo le parole del sindaco sull'inopportunità della partita, interviene il ct Gattuso: «lo uomo di pace, ma si giochi». Il Viminale: per noi tutto si può svolgere regolarmente. Il precedente Rosenthal

«Sono un uomo di pace, mi auguro che la pace ci sia in tutto il mondo, fa male al cuore vedere civili e bambini che lasciano la vita; dopo però facciamo un altro mestiere, il presidente Gravina si sta dando da fare per trovare soluzioni per riuscire a fare la gara a Udine con Israele in modo perfetto». È stata questa la risposta del neo ct Gennaro Gattuso nella prima conferenza a Coverciano, a chi gli chiedeva un parere sul possibile rinvio della sfida tra le due Nazionali di calcio. «Israele è nel nostro girone, ci dobbiamo giocare, purtroppo c'è una guerra in atto e questo fa male» ha rimarcato Gattuso. Il riferimento del commissario tecnico è alla partita Italia-Israele, in programma a Udine il prossimo 14 ottobre. «Israele non è stato escluso dalle competizioni sportive internazionali. Ma di fronte a un dramma che non ha eguali negli ultimi ottant'anni, davanti a tanta sofferenza io dico: fermiamoci, giocare adesso sarebbe inopportuno» ha affermato, secondo quanto riporta "Il Messaggero Veneto", il sindaco di Udine Alberto Felice De Toni, chiedendo di riconsiderare l'ipotesi di disputare la partita. Una petizione online lanciata da Possibile ha chiesto lo stop del match e ha raccolto 20mila firme. «Per quanto di competenza del Viminale», la partita di calcio Italia-Israele si può giocare

regolarmente, hanno sottolineato fonti del ministero dell'Interno, in riferimento a possibili preoccupazioni legate all'ordine pubblico.

*«Questa partita a Udine non s'ha da fare!». È il pensiero tassativo del primo cittadino del capoluogo friulano, Alberto Felice De Toni, che già un anno fa aveva espresso il suo «no» a Italia-Israele, gara di qualificazione ai campionati del mondo del 2026, in programma lunedì 8 settembre alla Dacia Arena di Udine. **Quel «no» di dodici mesi fa ora è avallato da 20mila firme raccolte da una petizione online che chiede lo stop al match di lunedì prossimo.***

*«Israele non è stato escluso dalle competizioni sportive internazionali ma di fronte a un dramma come quello di Gaza, che non ha eguali negli ultimi ottant'anni, davanti a tanta sofferenza giocare adesso sarebbe inopportuno per una questione di ordine pubblico», ha sottolineato a più riprese **il sindaco De Toni, il quale però è consapevole che la sua proposta-appello parte molto dalle retrovie rispetto alle istituzioni deputate a decidere se Italia-Israele si può giocare o meno nella sua città. Il parere riguardo all'opportunità dipende infatti dalla Federcalcio che organizza l'evento su disposizione della Uefa, e poi c'è l'Udinese calcio, la società della famiglia Pozzo che è proprietaria dell'impianto sportivo, la Dacia Arena. Le idee, come i timori per l'ordine pubblico espressi dal sindaco di Udine sono comprensibili, anche perché c'è sempre qualche frangia estrema che potrebbe approfittare dell'occasione per compiere atti di "giustizia sommaria" o di "folle ingiustizia". La storia calcistica a Udine rimanda a un grave precedente di antisemitismo: il "caso Rosenthal".***

L'estate del 1989 l'attaccante israeliano Ronny Rosenthal, classe 1963, cresciuto nella squadra della sua città natale, il Maccabi Haifa, venne acquistato dal club friulano che, per la bella somma di 1 milione e 500 mila

sterline, lo rilevò dai belgi dello Standard Liegi. Il bomber israeliano atterra a Udine e non viene accolto secondo tradizione ultrà da sciarpe e cori di incoraggiamento, ma da un assurdo e perentorio monito che imbratta i muri della sede dell'Udinese: "Rosenthal go home". L'orda balorda rimarca le radici ebraiche del calciatore e lo schernisce con un teschio coronato. Condannato ancora prima di sbagliare un calcio di rigore. E a nulla serviranno le richieste del mister Bruno Mazzia che chiede alla società di trattenere l'attaccante in quanto indispensabile al suo progetto tecnico. La situazione sfugge di mano, le polemiche avvelenano l'ambiente e l'Udinese per sedare gli animi corre ai ripari giustificando l'eventuale non tesseramento di Rosenthal non certo come un episodio di antisemitismo ma per mere ragioni sanitarie. Alle visite mediche emerge un fantomatico problema alla colonna vertebrale e quindi il bomber israeliano va rispedito al mittente, allo Standard Liegi.

Nelle giornate in cui si consuma questa farsa pallonara, gli irriducibili antisemiti proseguono la loro azione terroristica con altre scritte intimidatorie corredate dalla svastiche. Sui muri urbani si leggono le inurbane quanto assurde: "Via gli ebrei dal Friuli" e un esplicito naziavvertimento, "Rosenthal vai nel forno". Si firmano gli Htb, Hooligans Teddy Boys, gli allora padroni della Curva che si dicono pronti a scacciare l'ebreo con le loro mani. Rosenthal viene tenuto sotto tutela nel ritiro dell'Udinese, mentre la città prova a ribellarsi a una simile e inaudita violenza assicurandolo che è pronta a vederlo in campo. Ma l'onda razzista fa paura all'Udinese che già tre anni prima del "caso Rosenthal" era stata costretta a rescindere il contratto con l'attaccante peruviano Geronimo Barbadillo attaccato pesantemente da quella stessa sporca dozzina ultrà per via del colore della pelle. Barbadillo a dispetto di quel linciaggio non si è fatto intimidire e pur lasciando l'Udinese non ha mai abbandonato Udine, la

civilissima città dove ha fatto crescere i suoi figli e ha aperto attività commerciali, supportato sempre dall'affetto dei tanti tifosi - anche non del calcio - dell'uomo Geronimo. **Sarebbe bello se lunedì prossimo Rosenthal tornasse a Udine, sarebbe l'ospite più gradito, pensiamo noi. Sarebbe il modo migliore per chiudere per sempre quella brutta pagina che lui ha archiviato continuando a vivere di calcio, come procuratore e come papà di Tom Rosenthal, calciatore ed ex della nazionale d'Israele che però ha appeso gli scarpini al chiodo a soli 21 anni. Ha smesso per via dell'antisemitismo? No. Ha chiuso per stress verso un mondo come quello del pallone, dove 1 su un milione ce la fa, ma è anche un universo in cui milioni di appassionati vogliono veder giocare Italia-Israele. Una partita che se non cambierà la storia del calcio non può neppure ferire l'umanità, specie quella che crede ancora nello sport come strumento di comunione e di pace fra i popoli, tutti.**

L'Espresso

Italia-Israele, il sindaco di Udine: "Non ci sono le condizioni per una festa dello sport. Respiratori pediatrici bloccati a Tel Aviv e spediti indietro"

Il primo cittadino torna sulla richiesta di rinvio della partita in programma il prossimo 14 ottobre: "È una situazione di grande dolore, di disagio. Non hanno neanche accettato una

spedizione umanitaria per i medici neonatali della Striscia"

Il sindaco di Udine, **Alberto Felice De Toni**, ha ribadito il suo secco **"no" a ospitare il match Italia-Israele** in programma il [prossimo 14 ottobre](#) proprio nella città friulana: "Oggi non ci sono le condizioni per una festa dello Sport quale dev'essere una partita della nazionale". Dopo l'intervista al *Messaggero Veneto* in cui [ieri](#), primo settembre, il primo cittadino ha chiesto al Viminale di **valutare un rinvio** per "problemi di ordine pubblico" e perché "inopportuno" giocare una partita di calcio di qualificazione ai Mondiali mentre continua il massacro di Gaza, De Toni è tornato sul caso.

"C'è una **raccolta firme**, ne sono state raccolte 20 mila – ha spiegato –. Ma c'è molto di più. Abbiamo avuto il nostro presidente **Mattarella** che ha detto che è inumano affamare un popolo; il nostro **papa** ha detto che è preoccupato per gli spostamenti forzati di una popolazione. C'è una situazione di **punizione collettiva**". "C'è una città di un milione di persone che viene rasa al suolo e si costringe la popolazione ad andare non si capisce dove – ha continuato De Toni, in riferimento al piano di occupazione di Gaza City deciso e attuato in questi giorni dal governo Netanyahu –. **È una situazione di grande dolore, di disagio**".

All'appello del sindaco di Udine ha replicato sempre ieri il ct della Nazionale, **Gennaro Gattuso**, che, nonostante si definisca "uomo di pace", ha ribadito che con Israele ci "dobbiamo giocare" perché "ce l'abbiamo nel girone". E poi il ministero dell'Interno, secondo cui la partita si può regolarmente disputare.

"Noi a Udine abbiamo avuto una situazione particolare", ha aggiunto il sindaco, facendo cenno al mancato arrivo, in Israele, di respiratori pediatrici destinati a Gaza e raccolti dalla città friulana. "**Loris De Filippi**, il responsabile Unicef a Gaza, aveva sensibilizzato la città del fatto che c'erano **ben 33 respiratori pediatrici che erano fermi all'aeroporto della capitale di Israele**. Ho mandato una lettera all'ambasciatore israeliano, al sindaco di Tel Aviv e al Ministro degli Esteri: **nessuno mi ha risposto e dopo due giorni i ventilatori sono stati rispediti in Italia, ed era una donazione da 700mila euro**. Non hanno neanche accettato una spedizione umanitaria per i medici neonatali della striscia di Gaza", ha concluso De Toni.

IL GIORNO

Milano-Cortina, i conti di Abodi. Costeranno quasi 5,5 miliardi. Due solo per organizzare l'evento

Il ministro: "Solo il 15% delle opere sono infrastrutture sportive. Il deficit? Ricavi non contabilizzati". Le polemiche durante il question time: la "casa di vetro" è opaca, dubbi sul peso per la finanza pubblica.

Solo i costi organizzativi ammontano a 1,9 miliardi di euro. Altri 3,5 miliardi sono "gli investimenti sulle infrastrutture in opere pubbliche, delle quali solo poco più del 15% sono infrastrutture sportive, che non servono solo per i Giochi ma anche dopo. I fatti lo testimonieranno". Un bilancio tracciato dal ministro per

lo Sport e i giovani, Andrea Abodi, durante il question time alla Camera, rispondendo a un'interrogazione sulle iniziative in relazione all'andamento della spesa per le Olimpiadi invernali 2026 Milano-Cortina. "L'equilibrio economico della consistenza patrimoniale della fondazione è garantito per una parte cospicua, circa un terzo del budget pluriennale, dai contributi del Cio – ha proseguito Abodi –. L'attuale deficit patrimoniale è dovuto al fatto che gran parte dei ricavi non possono essere contabilizzati come componenti attive del patrimonio; lo squilibrio patrimoniale è strutturalmente dovuto all'impossibilità di iscrivere nei singoli esercizi che precedono le Olimpiadi i contributi certi del Cio, anche se già incassati".

I Giochi Olimpici di Milano-Cortina, precisa Abodi, "sono espressione dell'impegno della Fondazione Milano-Cortina, che si occupa dell'organizzazione dei Giochi, e della società infrastrutture Milano-Cortina, che si occupa di infrastrutturazione dei Giochi e non solo perché nel portafoglio delle opere ci sono opere pubbliche che comunque sono a beneficio della collettività e di chi continuerà ad andare in quei luoghi". Abodi, inoltre, sottolinea che "la trasparenza rappresenta in ogni caso un valore e un indirizzo che deve ispirare l'azione della fondazione, così come di Simico", Società infrastrutture Milano-Cortina Spa. Una risposta, durante il question time, che non ha soddisfatto chi chiedeva maggiore trasparenza su costi e gestione. "Resta l'opacità della "casa di vetro", come lo stesso ministro Abodi ha definito l'organizzazione degli eventi Milano-Cortina 2026", sottolinea la capogruppo di Alleanza Verdi Sinistra alla Camera Luana Zanella. "I conti complessivi dei Giochi olimpici invernali sono tutt'altro che chiariti – prosegue –. Avevamo chiesto al ministro un resoconto che fugasse le preoccupazioni circa i futuri debiti a carico della finanza pubblica, evidentemente il ministro non ha potuto rispondere nel merito. Per sua stessa ammissione l'80 per cento delle opere non riguarda i giochi ma infrastrutture connesse che saranno realizzate chissà quando e il cui costo lieviterà di anno in anno per i prossimi sette anni".



Milano Cortina 2026: governance allargata, Buonfiglio entra nel CdA

A sei mesi dalle prossime Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano saluta con vivo apprezzamento l'approvazione del Decreto Sport da parte del Parlamento. In tale Decreto Legge 96/2025 è stato approvato – tra le altre misure adottate – un articolo che fornisce un significativo contributo allo sviluppo operativo della governance della Fondazione.

E' stato infatti allargato fino ad un massimo di 18 unità, di cui al massimo 9 nominati dalla parte sportiva, il numero dei componenti del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Milano Cortina 2026. In questo modo il CONI, nella prossima riunione della Giunta Nazionale prevista per il 9 settembre, provvederà a nominare, in base all'art. 35 della Carta Olimpica, quale membro di diritto del CdA, il Presidente del CONI, **Luciano Buonfiglio**.

“Ringrazio il Ministro Abodi per aver risolto brillantemente questa situazione ingarbugliata – ha detto il Presidente Buonfiglio – che avrebbe creato problemi funzionali negli ultimi mesi prima dei Giochi. Con questo Decreto il Comitato Organizzatore di Milano Cortina potrà contare per la parte sportiva su una più snella procedura di nomina che porteremo in approvazione nella prossima Giunta. Non vedo l'ora di unirmi agli altri colleghi per proseguire tutti insieme questa magnifica avventura verso i Giochi”. (agc)

VITA

Hiroshima, 80 anni dopo: la pace non si costruisce con le armi nucleari

Il 6 e il 9 agosto saranno 80 anni da Hiroshima e Nagasaki. L'appello delle organizzazioni cattoliche, dalle Acli all'Agesci: «L'Italia ratifichi il Trattato Onu sulla proibizione delle armi nucleari, la logica della deterrenza non garantisce la pace, ma perpetua il pericolo. Questo è il tempo di dire mai più Hiroshima, mai più armi nucleari»

Saranno 120 le nazioni rappresentate a Hiroshima mercoledì 6 agosto, in occasione degli 80 anni di quell'alba del 1945 in cui l'aeronautica militare statunitense sganciò la bomba atomica 'Little Boy', provocando oltre 140mila vittime e distruggendo il 70% della città. Tre giorni dopo, gli americani usarono un'altra bomba su Nagasaki, causando la morte di almeno 74mila persone, quasi esclusivamente civili.

Il sindaco di Hiroshima, **Kazumi Matsui**, ha detto che «come prima città a sperimentare la devastazione nucleare, intendiamo condividere “lo spirito di Hiroshima” e promuovere una maggiore consapevolezza della pace a partire dalla conoscenza di base tra i più giovani». [Il Premio Nobel per la Pace nel 2024 è andato proprio al Nihon Hidankyo, un'organizzazione di “hibakusha”](#), ossia i sopravvissuti ai bombardamenti atomici.

«Nel giorno in cui il mondo ricorda con dolore e vergogna il bombardamento atomico di Hiroshima, rilanciamo con forza l'appello al Parlamento e al Governo italiano: si ratifichi il Trattato Onu sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) e si prenda una posizione chiara contro la folle corsa al riarmo in atto nel nostro tempo. [...] **Questo è il tempo della responsabilità. Questo è il tempo di dire mai più Hiroshima, mai più armi nucleari**»: così scrivono in un appello congiunto **Giuseppe Notarstefano**, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana; **Emiliano Manfredonia**, presidente nazionale Acli; **Matteo Fadda**, presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; **Francesco Scoppola e Roberta Vincini**, presidenti nazionali Agesci; **Cristiana Formosa e Gabriele Bardo**, responsabili nazionali Movimento dei Focolari Italia e monsignor **Giovanni Ricchiuti**, presidente Pax Christi Italia.

Nel giorno in cui il mondo ricorda il bombardamento atomico di Hiroshima, rilanciamo l'appello al Parlamento e al Governo italiano: si ratifichi il Trattato Onu sulla Proibizione delle Armi Nucleari e si prenda una posizione chiara contro la folle corsa al riarmo

Il Trattato [è entrato in vigore il 22 gennaio 2021](#), i promotori (Ican) hanno vinto il Premio Nobel per la Pace nel 2017 e rappresenta una svolta storica nella costruzione di un ordine mondiale fondato non sulla deterrenza della distruzione, ma sulla responsabilità condivisa, sul diritto internazionale e sul primato della vita umana.

«Papa Francesco aveva affermato con chiarezza che è immorale non solo l'uso, ma anche il possesso e la produzione delle armi nucleari. Anche Papa Leone XIV ha recentemente rimarcato che “la prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.” La logica della deterrenza non garantisce la pace, ma perpetua il pericolo. È una logica antica, che oggi mostra tutta la sua inadeguatezza di fronte alle sfide globali, alle interdipendenze planetarie, alla necessità di salvare l'umanità dalla distruzione ecologica e nucleare», si legge nella nota.

L'Italia faccia una scelta coraggiosa e lungimirante: aderire al Tpnw, schierarsi per il disarmo nucleare. L'alternativa si chiama complicità e, di certo, porta ad un mondo meno sicuro

Ecco quindi l'appello all'Italia, che finora non ha aderito al Trattato, benché la campagna “Italia, ripensaci”, partita nel 2016, abbia sondato più volte l'opinione pubblica italiana in materia rilevando la chiara volontà degli italiani: adesione al Trattato ed eliminazione dal territorio delle testate nucleari statunitensi attualmente presenti. «L'Italia faccia una scelta coraggiosa e lungimirante: aderire al Tpnw, schierarsi per il disarmo nucleare, investire nella diplomazia, nella cooperazione e nella sicurezza condivisa. L'alternativa si chiama complicità e, di certo, porta ad un mondo meno sicuro, ad un futuro meno rispettoso della dignità umana. In un tempo in cui la guerra sta interessando direttamente l'Europa e il vicino Oriente, con la sua scia di orrori e di distruzioni, ratificare il Trattato Onu rappresenterebbe un forte messaggio di pace e un preciso invito, rivolto anche agli altri paesi Nato, ad abbandonare la logica della deterrenza nucleare».

Italia, ripensaci: adesione da oltre 120 enti locali

In Italia la mobilitazione “Italia, ripensaci” – promossa da Rete Pace Disarmo e Senzatomica – continua a crescere e a diffondere consapevolezza sull’urgenza del disarmo nucleare. Oltre 120 Enti Locali hanno già aderito all’*Appello delle Città per il Tpnw* promosso da Ican: un’adesione che dimostra come **i territori e le comunità locali sono sempre più consapevoli e attivi nel richiedere un cambiamento di rotta alla politica estera e di difesa del nostro Paese in ambito nucleare.**

«Oggi più che mai, in un mondo segnato da crisi ambientali, disuguaglianze crescenti e guerre che sembrano non finire mai, affermare con forza la dignità intrinseca di ogni vita è un atto rivoluzionario e necessario. Per questo chiediamo un cambiamento radicale nel paradigma della sicurezza: non più fondato sulla paura e sull’equilibrio del terrore, ma sulla fiducia reciproca, la cooperazione e il dialogo», afferma **Alessja Trama** della campagna “Senzatomica”. Per **Sergio Bassoli**, coordinatore dell’Esecutivo di Rete Pace Disarmo, «il disarmo nucleare è un atto di responsabilità collettiva: smilitarizzare le relazioni internazionali, a partire dal vertice del pensiero di oppressione e violenza rappresentato dalle armi di distruzione di massa, è urgente. Solo liberandoci dalla minaccia nucleare potremo costruire un mondo fondato sulla cooperazione, i diritti, la giustizia e la pace duratura».



L'immaginario. Manga e sport: così dalle macerie è nata la nuova cultura giapponese

Nel dopoguerra la cultura nipponica si è fatta conoscere con produzioni originali, spesso ispirate all’olocausto nucleare ma senza rimanerne schiacciate «È l’Uomo Tigre che lotta contro il male / combatte solo la malvagità / non ha paura si batte con furore / ed ogni incontro vincere lui sa». La sigla italiana della fortunata serie d’altri tempi, L’Uomo Tigre, è la migliore colonna sonora per spiegare la reazione del Giappone all’indomani della Seconda guerra mondiale. La tragedia di Hiroshima, una delle pagine più buie della storia dell’umanità, atterrì i giapponesi ma ne suscitò anche uno spirito indomito di rivalsa. Nel dopoguerra il Paese del Sol Levante prese a “bombardare” gli Stati Uniti e il mondo occidentale con le sue storie e la sua filosofia grazie soprattutto al successo dei manga, i fumetti da cui le serie televisive anime hanno avuto origine. Una battaglia culturale, condotta con le stesse armi del nemico. Non a caso, pur in una nazione legata alle tradizionali arti marziali, L’Uomo Tigre portò in primo piano un altro sport da combattimento, di derivazione statunitense, il wrestling. La serie, tratta dall’omonimo manga di Ikki Kajiwara e Naoki Tsuji, del 1968, fu trasmessa la prima volta in Italia nel 1969. Racconta la storia di Naoto Date, cresciuto in orfanotrofio, dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Come in altre serie, il conflitto è l'antefatto imprescindibile: proprio per gli orrori della guerra il giovane Naoto è rimasto solo.

Deciderà così di combattere le ingiustizie e punire i cattivi, in quell'eterno scontro tra Bene e Male che permea anche altri manga: da Ken il guerriero a Dragon Ball, da Naruto a One Piece. A emergere in questi casi è il fine ultimo delle arti marziali giapponesi, quello di far progredire lo spirito, attraverso il rafforzamento del corpo. Nell'approccio con l'avversario più che l'ostilità prevale un senso di rispetto e di gratitudine: anche a conclusione di un combattimento senza esclusione di colpi c'è il desiderio di ringraziare l'altro per il suo valore. È la via per costruire una società pacifica in un immaginario segnato dalla potenza distruttiva delle armi nucleari. Pensiamo solo al successo al cinema di Godzilla, il famoso mostro preistorico risvegliato dalle radiazioni.

Apprezzato per essere riuscito a narrare l'inenarrabile è anche il manga che racconta in maniera autobiografica il disastro nucleare, come Gen di Hiroshima, di Keiji Nakazawa, un sopravvissuto al bombardamento: pubblicato in Giappone in 10 volumi tra il 1973 ed il 1987, il fumetto (poi sbarcato anche in Italia) ha dato origine a film d'animazione e anche a una miniserie Tv. Ma gli scenari apocalittici pervadono anche i manga dei "robottoni", da Mazinger Z a Jeeg Robot d'acciaio e Ufo Robot Goldrake. C'è poi un filo conduttore che lega tra di loro molte storie di successo: lo sport. Il Giappone avvertiva l'esigenza di dover dimostrare al mondo il proprio valore, trionfando sugli Stati Uniti anche nello sport. E soprattutto in quelle discipline più marcatamente occidentali. Jenny la tennista, Mimì e la nazionale di pallavolo, Holly e Benji – Due fuoriclasse, Mila e Shiro – Due cuori nella pallavolo, Gigi la trottola, Tutti in campo con Lotti sono solo alcuni dei titoli diventati iconici. Un filone inaugurato dalla prima serie ritenuta moderna che, non sorprende, si servì di uno sport tipicamente a stelle e strisce: il baseball, protagonista in Tommy la stella dei Giants, uscita nel 1968 e tratta dall'omonimo manga di Ikki Kajiwara e Noboru Kawasaki.

Il Giappone vide nello sport – sia in quell o reale che animato – un mezzo di riscatto e di affermazione dei canoni del bushido, il codice di condotta degli antichi samurai. I valori degli eroi d'un tempo dovevano essere anche quelli degli atleti. Il campo di battaglia diventò il campo di gioco in cui affermare la "via del guerriero", fatta di dedizione e disciplina, con allenamenti durissimi ai limiti della sopportazione. A suggellare il cammino di rinascita del Paese furono nel 1964 le Olimpiadi a Tokyo, le prime in Asia. Il tedeforo che accese il braciere fu il diciannovenne Yoshinori Sakai, nato a Miyoshi nella prefettura di Hiroshima il 6 agosto 1945, un'ora dopo il lancio della bomba atomica. Un messaggio sin troppo chiaro. Il Giappone che l'Occidente considerava chiuso e limitato, non era rimasto schiacciato dalla guerra. Ma anzi in pochi anni era diventato un Paese tecnologicamente avanzato e pronto a sfidare chiunque. Una nazione forte e fiera dei suoi valori di tenacia e coraggio gli stessi che furono riversati con successo anche nei manga e nell'animazione.

Domani

Jéssica Silva, un calcio al razzismo: «Se tacessi, non sarei fedele a me stessa»

Trentuno anni, portoghese, attaccante, una delle giocatrici europee più apertamente schierate nelle battaglie sociali grazie all'esperienza fatta negli Stati Uniti. «In Europa c'è molta paura di “dare fastidio”, ci si aspetta che l'atleta “stia al suo posto”. Negli Usa esporsi è parte integrante della cultura sportiva. Da noi si fa polemica anche per una fascia arcobaleno al braccio. Mi è stato consigliato di evitare certi argomenti»

Dopo la partita dell'Italia contro il Portogallo all'Europeo appena terminato, la numero 10 azzurra Cristiana Girelli ha scambiato la maglia con la 10 avversaria: Jéssica Silva, attaccante, 31 anni, una carriera tra Europa e Stati Uniti. Su quell'Euro 2025 è calata l'ombra del razzismo per via della denuncia dell'inglese Jess Carter. «Ho un enorme rispetto per la nazionale inglese, si mettono in gioco, ispirano e guidano con l'esempio, dentro e fuori dal campo» dice Silva.

«Quello che è successo a Carter è disumano. Anch'io ho vissuto situazioni simili. Fa male, perché senti che c'è ancora chi ti guarda solo per il colore della tua pelle. Però credo nella forza dell'inclusione. Il cambiamento non consiste solo nel parlare, ma anche nell'agire. Non possiamo normalizzare il silenzio».

Prese di posizione così nette nello sport sono rare, per Silva è normale, la sua coscienza civile si è formata nel passaggio da posti diversi: «Negli Stati Uniti ho percepito un attivismo più radicato. Le atlete parlano, reclamano, protestano: è visto come qualcosa di naturale. In Europa c'è ancora molta paura di “dare fastidio”. Dipende dai Paesi, ma in generale ci si aspetta che l'atleta “stia al suo posto” e si preoccupi di “giocare a pallone”. Negli Usa parlare di uguaglianza, razzismo o diritti LGBT è parte integrante della cultura sportiva. In Europa si reagisce con polemica anche solo a un gesto semplice, come una fascia arcobaleno al braccio».

Intervenire

Esporsi su temi sociali comporta l'assunzione di un rischio. «È così. Alcune persone non mi considerano più allo stesso modo a causa delle mie opinioni, persino nel mio ambiente. Mi è stato detto, in conversazioni informali, che "è meglio evitare certi argomenti", mi è stato suggerito di non essere interventista. Ma io non voglio essere solo una giocatrice. Voglio essere Jéssica, più di Jéssica Silva. Voglio essere me stessa, una persona completa. Se taccio per paura, non sono fedele a me stessa. Naturalmente scelgo bene le mie parole, ma non smetto di parlare».

Lo scorso 9 giugno, quando la cronaca parlava della Freedom Flotilla sequestrata da Israele, Silva su Instagram pubblicava la foto di una maglia con la scritta "I see humans, but no humanity" sui pantaloncini della divisa portoghese. «La frase sulla maglietta è arrivata in un momento di stanchezza emotiva. Avevo bisogno di dire qualcosa, penso che sempre più persone si aspettino che atleti e atlete abbiano una voce attiva. Siamo privilegiati ad avere una piattaforma, perché non usarla?»

La 10 lusitana non ha nessun problema a esprimersi: «Capisco che non tutti e tutte si sentano a proprio agio o al sicuro nell'esporsi. Ci sono carriere, contratti, contesti familiari e molte altre situazioni che possono influenzare la scelta. Ma ci sono anche persone che si nascondono perché è più comodo».

Testimoniare

Il calcio femminile in Portogallo sta crescendo: «Il Mondiale del 2023 ha segnato una svolta: le persone hanno iniziato a guardare regolarmente le nostre partite, a riunirsi in casa. Qualche anno fa era impensabile. Il calcio è ancora uno sport spesso etichettato come maschile, certo, ma le cose stanno cambiando. Le persone hanno iniziato a rendersi conto che c'è qualità, c'è passione, c'è una storia che si sta scrivendo anche al femminile».

E nella storia in portoghese del calcio delle donne una delle maggiori protagoniste è sicuramente lei. «È una responsabilità enorme, ma è anche una delle parti più belle di quello che faccio. Il calcio mi ha dato questa opportunità, ma non gioco da sola. Sapere che ci sono ragazze che credono di poterlo fare perché hanno visto me e altre donne è incredibile. Non c'è motivazione più grande. Cerco però di dimostrare che essere un riferimento non significa essere perfette, ma essere autentiche, mostrare forza, ma anche vulnerabilità e aprire porte, affinché chi viene dopo abbia meno ostacoli».

Il Sole
24 ORE

CARE-TECHers, così il terzo settore forma le sue risorse per affrontare il futuro

Nel terzo settore italiano è in corso una trasformazione silenziosa, ma profonda. Una rivoluzione che non passa dai bilanci o dalle riforme legislative, bensì dalle competenze delle persone. Quelle di chi ogni giorno lavora con i più fragili, accoglie famiglie in

difficoltà, accompagna pazienti, ascolta. Ma che ora ha bisogno di nuovi strumenti: software, dati, piattaforme, intelligenza artificiale.

È in questo spazio – tra tecnologia e impatto sociale – che si colloca CARE-TECHers, il programma avviato da fondazione italiana Accenture ets e selezionato nell’ambito del bando “digitale sociale” dal fondo per la Repubblica digitale – impresa sociale, nato da una partnership tra governo e Acri e alimentato dai versamenti delle fondazioni di origine bancaria. Il fondo sostiene progetti per rafforzare le competenze digitali di target fragili – come neet, donne, detenuti, disoccupati, studenti, operatori sociali – con l’obiettivo di valutare l’impatto e replicare su scala più ampia le iniziative più efficaci. Nel caso di CARE-TECHers l’obiettivo è portare le competenze digitali all’interno del non profit.

Una risposta concreta al mismatch digitale

Negli ultimi anni, nel terzo settore la richiesta di profili con competenze informatiche è cresciuta del 170%. Ma trovare persone adeguatamente formate resta difficile, e il divario rischia di frenare la modernizzazione di intere organizzazioni. CARE-TECHers nasce per colmare questo squilibrio, offrendo un percorso di dodici mesi rivolto a dipendenti e volontari di quattro enti: fondazione per l’infanzia Ronald McDonald Italia ets, fondazione progetto Itaca ets, Dynamo camp ets e Croce Rossa italiana – comitato di Milano.

«Attraverso il progetto CARE-TECHers, Croce Rossa italiana – comitato di Milano coglie un’importante opportunità per valorizzare le proprie risorse interne, rafforzando competenze strategiche che incidono direttamente sull’efficienza organizzativa. Una trasformazione – ha spiegato Niccolò Ventrice, segretario del comitato – che ci consente di rispondere con maggiore efficacia ai bisogni delle persone vulnerabili, nel pieno rispetto dei nostri principi e della nostra missione umanitaria».

Formazione personalizzata e scalabile

La formazione, interamente digitale, si articola in quattro aree tematiche – comunicazione e marketing digitale, digital literacy, analytics & Ai, advanced tech – ed è costruita con moduli di difficoltà crescente, fruibili sia live che on demand, per garantire massima accessibilità e flessibilità. Ogni partecipante può adattare il percorso al proprio livello e alle esigenze della propria organizzazione.

Inoltre, CARE-TECHers prevede una “formazione dei formatori”, per trasmettere le competenze acquisite ad altri colleghi e generare un effetto moltiplicatore all’interno delle realtà coinvolte. Un modello pensato non solo per formare, ma per rendere la formazione scalabile, sostenibile e replicabile.

Tecnologia al servizio della relazione

Per chi lavora ogni giorno nel sociale, il digitale non è fine a se stesso. Serve a comunicare meglio, a misurare l’impatto, a rafforzare la sostenibilità dei progetti. «CARE-TECHers – racconta Francesco Baglioni, direttore di Progetto Itaca – risponde al bisogno della nostra ampia rete di associazioni, attive in 17 città d’Italia per la promozione e tutela

della salute mentale, di aumentare le competenze digitali di decine di operatori e volontari con lo scopo di gestire con maggiore efficienza i programmi di supporto alle persone e alle famiglie, comunicare di più e meglio con amici e sostenitori, misurare con maggiore cura il nostro impatto per migliorare e innovare le nostre attività».

Una necessità sempre più avvertita anche da chi si occupa di accoglienza. «Ogni giorno nelle case Ronald accogliamo gratuitamente le famiglie con bambini in cura in ospedali lontani dalla propria città. Per farlo in modo sempre più efficace – spiega Maria Chiara Roti, direttrice generale della fondazione per l'infanzia Ronald McDonald Italia – è fondamentale rafforzare anche le nostre competenze digitali. Crediamo che la professionalità e l'aggiornamento costante del nostro staff e dei nostri volontari siano fondamentali per accrescere l'impatto sociale. CARE-TECHers rappresenta una straordinaria opportunità per evolvere al fianco dei nostri partner».

Un investimento nella cultura digitale del non profit

Alla guida del progetto c'è fondazione italiana Accenture ets, affiancata da Develhope, con una visione chiara: accompagnare l'evoluzione digitale del terzo settore non solo fornendo strumenti, ma costruendo ecosistemi di apprendimento condiviso, come spiega Simona Torre, direttore generale della fondazione: «CARE-TECHers rappresenta una risposta concreta alle sfide digitali del terzo settore. Offriamo alle organizzazioni l'opportunità di far crescere le proprie risorse e ampliare le loro conoscenze in ambito it, necessarie ad affrontare un contesto sempre più competitivo. La collaborazione con le organizzazioni coinvolte riflette il nostro impegno a generare un impatto positivo e duraturo».

Un'impostazione condivisa anche da Dynamo camp, che ha deciso di coinvolgere dipendenti in ambiti diversi, dalla comunicazione ai programmi. «Questo intervento – dichiara la ceo Serena Porcari – si inserisce in modo compiuto in un progetto ampio di incremento della cultura digitale e di conoscenza e utilizzo di tecnologia e intelligenza artificiale che stiamo attuando in modo esteso e profondo nella nostra organizzazione».

"POST

Il razzismo nello sport argentino arriva da lontano

Gli episodi frequenti nel calcio e nel rugby sono normali in una società che spesso nega le sue ascendenze africane

Il 12 luglio, durante una partita di rugby tra Argentina e Inghilterra giocata a San Juan, alcuni tifosi argentini hanno rivolto insulti razzisti ai giocatori neri dell'Inghilterra. Il presidente della federazione argentina Gabriel Travaglini ha condannato l'episodio ed espresso la propria solidarietà agli atleti inglesi, ma alla fine la sua associazione non è stata in grado di identificare i responsabili,

come comunicato lo scorso 21 luglio da World Rugby, cioè l'organizzazione internazionale del rugby.

Questo episodio ha fatto riparlare del problema delle discriminazioni razziali nello sport argentino, di cui spesso sono stati protagonisti gli sportivi stessi. Già nel 2020 era nato un caso piuttosto discusso nel rugby argentino quando la federazione locale aveva sospeso tre giocatori della Nazionale – Guido Petti, Santiago Socino e Pablo Matera, all'epoca capitano dell'Argentina – per commenti xenofobi pubblicati sui social network tra il 2011 e il 2013.

Nel luglio del 2024, poi, una polemica molto grossa aveva coinvolto il calcio, quando il centrocampista Enzo Fernández aveva condiviso sui social un video in cui, durante i festeggiamenti per la vittoria della Copa América, lui e i suoi compagni intonavano un coro con evidenti riferimenti razzisti alle origini africane di alcuni calciatori francesi, diventato già molto popolare dopo i Mondiali del 2022 (vinti dall'Argentina in finale contro la Francia). Il coro in questione è uno di quelli più diffusi tra i tifosi argentini, e non è l'unico con chiare connotazioni xenofobe e razziste. Un altro diffusosi durante i Mondiali del 2022, per esempio, aveva una strofa che diceva: «non sono francese perché non sono africano».

Anche i tifosi, soprattutto quelli di calcio, sono stati coinvolti in casi di razzismo. Nel maggio del 2022 per esempio due tifosi di River Plate e Boca Juniors, tra le principali squadre di calcio argentine, furono sanzionati per episodi razzisti contro giocatori neri brasiliani, avvenuti in due differenti incontri della Copa Libertadores. Un episodio simile si era verificato nella stessa competizione durante l'agosto del 2024, quando alcuni tifosi del San Lorenzo avevano rivolto gesti razzisti verso giocatori dell'Atlético Mineiro. Dopo il caso di Enzo Fernández, quando il centrocampista era tornato come ospite al Monumental (lo stadio del River Plate, la squadra in cui giocava prima di trasferirsi in

Europa), gran parte dei tifosi lo aveva accolto replicando il coro incriminato, come segno di solidarietà con il giocatore.

La scorsa estate intanto il presidente argentino Javier Milei aveva difeso pubblicamente i calciatori della Nazionale e aveva costretto alle dimissioni il sottosegretario allo Sport Julio Garro, per aver chiesto al presidente della Federazione calcistica argentina Claudio Tapia e al capitano della squadra Lionel Messi di scusarsi per il coro.

Il problema del razzismo in Argentina riguarda prima di tutto la società, anche se lo sport è uno dei contesti in cui emerge in modo più evidente. L'Argentina ha un rapporto piuttosto controverso con la sua popolazione afrodiscendente, al punto che un luogo comune molto diffuso nel paese, seppur chiaramente falso, sostiene che non esistano neri in Argentina. Il censimento del 2010 riporta che meno di 150mila argentini si considerano di origine africana, in un paese di oltre 45 milioni di abitanti. Si ritiene che il numero più corretto si aggiri intorno ai 2 milioni di persone.

Secondo i dati del ministero della Cultura, nel censimento del 1778 la popolazione afro-argentina ammontava al 46 per cento del totale, a causa soprattutto della tratta delle persone rese schiave in Africa. Tra il 1777 e il 1812, circa 72mila di loro furono deportate in Argentina e in Uruguay (dove oggi gli afrodiscendenti sono circa l'8% della popolazione). Altre ondate migratorie dall'Africa si sono verificate nel corso della prima metà del Novecento, in particolare da parte di persone in fuga dal colonialismo portoghese, e poi di nuovo negli anni Novanta, con migranti provenienti soprattutto dall'Africa occidentale. La comunità afro-argentina, in ogni caso, oggi non supera il 4,4 per cento della popolazione, a fronte di una media sudamericana del 13.

I motivi che spiegano l'eccezione argentina sono sia storici che politici. La Costituzione del 1853 dichiarava esplicitamente, all'articolo 25, la necessità di

favorire l'immigrazione bianca europea nel paese, aderendo alle teorie razziste di Faustino Domingo Sarmiento. Sarmiento fu una figura centrale nella storia politica e sociale dell'Argentina, soprattutto per via della pubblicazione, nel 1845, del libro *Facundo: civiltà e barbarie*, e perché poi fu presidente del paese tra il 1868 e il 1874. Sulla base delle sue teorie, i governi successivi impostarono un sistema sociale fondato sull'esclusione dei neri, relegati in ghetti ed esclusi dalla possibilità di studiare e di ottenere lavori più pagati. L'unica occasione di risalire la scala sociale era rappresentata dai matrimoni con una persona "più bianca", che erano piuttosto rari.

Nel corso delle generazioni, questo ha portato sia a una riduzione della popolazione nera argentina, sia a una perdita di memoria sociale da parte di questa stessa comunità. Il calcio presenta alcuni ottimi esempi di questo processo, come quello della famiglia da Graca, che ha fornito tre generazioni di calciatori all'Atlético Los Andes, oggi in seconda serie argentina. Il capostipite, Manuel da Graca, giocò negli anni Trenta ed era nero; il figlio Abel, attivo negli anni Settanta, era di etnia mista; il nipote Hernán, che ha giocato negli anni Novanta, era bianco. In generale pochissimi calciatori neri hanno giocato nella Nazionale argentina: il primo fu l'attaccante Alejandro de los Santos, in campo cinque volte tra il 1922 e il 1925, e non ce ne sono da decenni. Uno studio genealogico del 2022 ha evidenziato come pure Diego Armando Maradona avesse origini afro-argentine e discendesse da uno schiavo, pur non avendone alcuna consapevolezza.

Ancora oggi il razzismo rimane una questione per larga parte irrisolta, in Argentina. La prima volta che un tribunale ha riconosciuto l'aggravante dell'odio razziale in un caso di omicidio, nonostante fosse inclusa nel codice penale sin dal 1960, è stata nel 2023, nel processo che ha visto la condanna di tre poliziotti per l'assassinio del giovane calciatore del Barracas Central Lucas González.

Spesso sembra mancare una consapevolezza reale del problema. Nel 2024 il politologo afro-argentino Federico Pita ricordava sul *Buenos Aires Herald* un episodio di diciotto anni prima, in cui l'attore Fernando Peña usò l'insulto *negro de mierda*, giustificandosi poi col fatto che non era un'espressione razzista, ma bensì un modo con cui in Argentina si descriveva «qualcuno che non sa mettere insieme due parole». Nei primi anni Novanta, durante una visita negli Stati Uniti, addirittura il presidente Carlos Menem disse che «non ci sono neri in Argentina; il Brasile ha questo tipo di problema».

L'invisibilità sociale e la disumanizzazione degli afro-argentini è evidente soprattutto nel calcio e nel rugby, gli sport più praticati nel paese. Brian Pérez, attaccante nero del General Roca che gioca nelle serie regionali, ha raccontato nel 2023 all'edizione in spagnolo di *Al Jazeera* di aver subito insulti razzisti sui campi da calcio fin da quando era bambino. Ma un caso ben più sconvolgente è quello dell'omicidio di Fernando Báez, un diciottenne figlio di immigrati peruviani, morto nel 2020 a seguito di un pestaggio da parte di un gruppo di otto giocatori di rugby. Dai video diffusi sui social, si è potuto notare come gli aggressori di Báez lo insultassero con lo stesso insulto usato da Fernando Peña (nonostante peraltro la vittima non fosse nera).



Aborto. Legge “anti-obiettori”, il Governo contro la Regione Sicilia

Impugnato davanti alla Corte costituzionale su proposta dei ministri Schillaci e Roccella il provvedimento che introduce concorsi per gli ospedali pubblici riservati a medici non obiettori

Il Governo ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge 23 della Regione Sicilia, approvata il 5 giugno da una maggioranza trasversale (27 sì e 21 no), che prevede l'obbligo negli ospedali pubblici di assumere medici e personale sanitario che non siano obiettori di coscienza. Quella del Consiglio dei ministri di lunedì 4 agosto, su proposta dei ministri della Salute Orazio Schillaci e della Famiglia Eugenia Roccella, è una decisione largamente annunciata: la legge regionale presenta evidenti profili di contrasto con la Costituzione, che esclude tassativamente la distinzione dei cittadini italiani in base alle loro idee, e dunque anche alla convinzioni etiche. Un'evidenza alla quale il Comitato nazionale per la Bioetica aveva dedicato un suo celebre parere («[Obiezione di coscienza e bioetica](#)», 12 luglio 2012) che attingeva a un'ampia letteratura giuridica per dimostrare che l'obiezione di coscienza è un diritto di rango costituzionale.

[La legge della Regione Sicilia, varata con voto a scrutinio segreto su richiesta dei deputati della maggioranza di centrodestra](#), prevede concorsi dedicati esclusivamente a medici non obiettori con l'obbligo per le Aziende sanitarie di sostituirli qualora dovessero cambiare idea per garantire continuità al servizio di interruzione di gravidanza.

«L'obiezione di coscienza rappresenta l'espressione più autentica della libertà personale, religiosa, morale e intellettuale. Per tale motivo apprendiamo favorevolmente l'impugnativa» affermano il senatore e capogruppo di Fratelli d'Italia in Commissione Insularità, Raoul Russo, e Carolina Varchi, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera in commissione giustizia. «La legge 194 – aggiungono – garantisce appieno tutti i diritti in campo e in Sicilia non vi è alcun problema legato alla sua concreta applicazione. La legge impugnata da Roma aveva un carattere strumentale. Va garantita a tutti la possibilità di partecipare a un concorso pubblico». Il Pd, promotore della legge, promette battaglia: «Lo Stato ha deciso di impugnare una norma di civiltà – dichiara Dario Safina, deputato regionale e primo firmatario del provvedimento –. Una legge che non

limita nessuno, ma garantisce ciò che già dovrebbe essere garantito per legge: il diritto delle donne a scegliere, e a farlo nei tempi e nei modi previsti dalla legge 194. Non un privilegio, ma un diritto. E io dico con forza: non arretrremo di un passo».

L'approvazione della legge era stata fortemente criticata dal Movimento per la Vita: «Perché tanto accanimento contro i medici obiettori? – si era chiesto Pino Morandini, del direttivo nazionale . Testimoniano un silenzioso richiamo per tutte le coscienze sul valore della vita e i diritti del nascituro. Perché invece non si lavora insieme per prevenire l'aborto, così evitando traumi alle donne, rispettando la coscienza dei medici, salvando tante vite umane, contrastando l'inverno demografico? Questo fa il Movimento per la Vita».



Forum Terzo Settore

Orfani di femminicidio: torna l'iniziativa “A braccia aperte”

Sono 10 i milioni di euro del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile messi a disposizione per il sostegno degli orfani di femminicidio grazie al rinnovo del bando “A braccia aperte”. In questo modo Con i Bambini prosegue e amplia l'iniziativa già pubblicata nel 2020 e riconosciuta come modello di intervento di riferimento sul tema, anche nel confronto istituzionale, per consolidare ed estendere la rete nazionale di supporto agli orfani di vittime di femminicidio. Sarà possibile inviare le proposte di progetto entro il 2 ottobre 2025.

In funzione della qualità dei progetti ricevuti, è messo a disposizione un ammontare complessivo di 10 milioni di euro suddiviso in due linee di intervento complementari: 5 milioni saranno destinati al rifinanziamento dei progetti già avviati e 5 milioni al sostegno di nuove reti. Tutti gli enti di terzo settore, in linea con le caratteristiche richieste, sono invitati a presentare la propria proposta di progetto on line tramite la piattaforma [Chàiros](#) entro le ore 13:00 del 2 ottobre 2025.

Il fenomeno dei crimini domestici rappresenta un problema grave e diffuso in Italia, con ripercussioni che si estendono ben oltre le vittime dirette. A vivere le conseguenze dei crimini domestici vi è una categoria di persone particolarmente vulnerabile: i cosiddetti 'orfani speciali', bambini e ragazzi che perdono un genitore a seguito di un omicidio commesso dall'altro genitore. Questa situazione, purtroppo, è tutt'altro che marginale e richiede un'attenzione crescente. Le statistiche più recenti e le analisi di enti come l'ISTAT, il Ministero dell'Interno e le associazioni antiviolenza confermano una persistente e allarmante incidenza dei femminicidi e, più in generale, degli omicidi in ambito familiare. In Italia, ogni anno, decine di donne vengono uccise da partner o ex partner, e in una percentuale significativa di questi casi, sono presenti figli minori. Le stime più prudenti indicano che, annualmente, centinaia di bambini si trovano a dover affrontare la perdita contemporanea di entrambi i genitori a causa di un omicidio-suicidio o di un omicidio seguito da arresto. Questo dato rende l'Italia uno dei paesi europei con un numero elevato di 'orfani speciali'.

A livello europeo, la consapevolezza del fenomeno è in crescita, ma la raccolta omogenea dei dati e la codificazione esatta dei 'figli orfani di femminicidio' (o più ampiamente, di crimine domestico) sono ancora in fase di affinamento. La vita dei figli di vittime di un crimine domestico viene fortemente sconvolta, dal momento che non affrontano un lutto ordinario, ma un trauma complesso e stratificato, che comprende: la perdita violenta e contemporanea di entrambi i genitori: uno ucciso, l'altro in carcere o latitante. Questo impedisce un processo

di elaborazione del lutto 'normale' e li espone a un senso di abbandono e tradimento profondo. Il trauma dell'esposizione: spesso, bambini e ragazzi sono stati testimoni diretti o indiretti delle violenze che hanno preceduto l'omicidio, se non dell'atto stesso, con la conseguente esposizione a un disturbo da stress post-traumatico (PTSD) complesso. Inoltre, la stigmatizzazione sociale: portano il 'marchio' di una tragedia familiare che li isola e li rende oggetto di pietismo o, peggio, di giudizio. Le conseguenze subite da questi bambini e ragazzi sono multiple e rintracciabili a vari livelli: giuridico, sociale e psicologico. Grazie al bando "A braccia aperte" centinaia di bambini, ragazzi e le famiglie affidatarie hanno potuto ricevere un sostegno adeguato a un fenomeno che è fortemente in crescita.

Attraverso la prima edizione dell'iniziativa "A braccia aperte", Con i Bambini attraverso un percorso di progettazione partecipata nel 2021 ha selezionato 4 cantieri educativi dedicati agli orfani delle vittime di femminicidio, nel Nord est, nel Nord Ovest, nel Centro e al Sud, sostenuti complessivamente con 10 milioni di euro.



I Paesi dell'Unione europea con il maggior numero di persone impiegate nell'industria dello sport

L'occupazione nel settore sportivo nell'Ue continua a crescere, raggiungendo 1,6 milioni di posti di lavoro nel 2024. Ma è preoccupante che il divario di genere sia aumentato dal 2011

Tra il 2023 e il 2024, l'occupazione nel [settore sportivo](#) è aumentata del 6,5 per cento, raggiungendo 1,6 milioni di dipendenti lo scorso anno.

Secondo Eurostat, questo è il terzo anno consecutivo in cui l'occupazione nel settore dello sport ha registrato una crescita, una tendenza positiva attribuita alla ripresa dalla crisi di Covid-19.

La Svezia è il Paese con più forza lavoro impiegata nel settore sportivo tra gli Stati Ue

*La Svezia è in testa, con l'1,50 per cento della sua forza lavoro impiegata nell'industria sportiva, seguita dalla Danimarca con l'1,37 per cento e dalla Spagna con l'1,17 per cento. **Al contrario, la Romania (0,21 per cento), la Bulgaria (0,44 per cento) e la Repubblica Ceca (0,47 per cento)** hanno la quota più bassa di persone che lavorano in questo settore.*

Rispetto alla struttura per età della popolazione totale occupata, la percentuale di giovani impiegati nello sport è più alta rispetto alla media dell'Ue per tutti gli altri settori. L'anno scorso, più di un terzo (36,8 per cento) di tutti i dipendenti aveva un'età compresa tra i 15 e i 29 anni.

***In sette Paesi dell'Ue, almeno il 40 per cento delle persone impiegate nello sport erano giovani:** Danimarca (52,7 per cento), Finlandia (49,7 per cento), Svezia (49,2 per cento), Paesi Bassi (46,3 per cento), Belgio (43,5 per cento), Spagna (43,5 per cento) e Irlanda (43,2 per cento).*

In Bulgaria e Spagna, questa cifra era almeno tre volte superiore a quella degli altri settori di occupazione.

Le donne nel settore sportivo: divario di genere in aumento dal 2011

L'industria dello sport è da tempo uno dei settori in cui la disuguaglianza di genere è più visibile. Solo ai Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024 è stata raggiunta la parità di genere tra gli atleti, con un numero uguale di uomini e donne in gara per la prima volta.

***Ma il divario di genere nell'occupazione sportiva nell'Ue è aumentato dal 2011.** Nel 2024, più di 800mila uomini hanno lavorato nello sport, rispetto a poco più di 700mila donne.*

Nella maggior parte dei Paesi dell'Ue, gli uomini sono più numerosi delle donne nei lavori legati allo sport, con i maggiori divari di genere nell'occupazione osservati a Cipro (dove il 69,4 per cento dei dipendenti era di sesso maschile) e in Belgio (66,8 per cento).

Ma in tre Paesi dell'Ue le donne impiegate nello sport erano più numerose degli uomini (Lettonia con il 53,3 per cento, Svezia con il 51,4 per cento e Paesi Bassi con il 50,8 per cento).

La disparità di genere è evidente anche nei ruoli dirigenziali.

Nel 2024, le donne ricoprivano [meno di un quarto dei ruoli decisionali di vertice](#) nelle federazioni sportive nazionali dei dieci sport più popolari dell'Ue, da poco meno dell'otto per cento in Slovenia al 51 per cento in Svezia.

Solo il 13 per cento di queste federazioni ha un presidente donna e il 21 per cento ha un vicepresidente donna.

Orizzontescuola.it

Sport come medicina sociale, il Ministro Abodi risponde in Parlamento con 30 milioni per le famiglie povere: “Realizziamo quello che altri hanno lasciato incompiuto nelle periferie”

La risposta ministeriale ha evidenziato come lo sport non rappresenti solo “una dichiarazione di intenti” ma costituisca un pilastro concreto delle politiche sociali del Governo.

*Durante il suo intervento parlamentare, Abodi ha sottolineato l'importanza della **modifica costituzionale dell'articolo 33**, che ha introdotto il settimo comma riconoscendo il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva. “Ci siamo posti l'obiettivo di seguire pedissequamente la Costituzione come stella polare”, ha dichiarato il Ministro, evidenziando come questo principio guidi tutte le iniziative del dicastero.*

Il Fondo Dote Famiglia: 30 milioni per l'accesso allo sport

*L'iniziativa più significativa illustrata dal Ministro è il **Fondo Dote Famiglia**, dotato di una prima stanziamento di **30 milioni di euro** destinato alle famiglie con ISEE inferiore ai 15.000 euro. La misura rappresenta l'ultimo tassello di una strategia più ampia che punta a garantire l'accesso all'attività sportiva anche alle famiglie in difficoltà economiche, rimuovendo le barriere economiche che spesso impediscono ai giovani di praticare sport.*

*Il provvedimento si inserisce in un quadro più ampio di investimenti su **infrastrutture materiali e immateriali** che il Governo ha messo in campo per rafforzare la base sociale dello sport. “Il riconoscimento del valore educativo dello sport arriva nella sua massima espressione a celebrare le vittorie, ma il nostro impegno è nei luoghi del disagio”, ha precisato Abodi, evidenziando come l’obiettivo non sia solo quello di formare campioni ma di utilizzare lo sport come strumento di **coesione sociale**.*

Investimenti nelle aree interne e recupero delle incompiute

*Una parte significativa dell’intervento ministeriale ha riguardato gli investimenti infrastrutturali, con particolare attenzione alle **aree interne e ai piccoli centri**. Abodi ha citato come esempio concreto la realizzazione di **1.549 playground nei comuni del Sud** con meno di 10.000 abitanti, un progetto che testimonia l’impegno per garantire l’accesso allo sport anche nelle zone più periferiche del Paese.*

*Il Ministro ha inoltre fatto riferimento al lavoro di recupero delle **incompiute sportive**, eredità di precedenti amministrazioni che hanno lasciato impianti non completati. “Cerchiamo di superare l’abbandono e le incompiute che purtroppo abbiamo trovato”, ha dichiarato Abodi, non nascondendo una certa critica verso chi oggi formula osservazioni ma “era partecipe di quello che non è stato fatto”.*

Sport come risposta al disagio sociale nelle periferie

*L’approccio del Governo, come delineato dal Ministro, punta a fare dello sport uno **strumento di prevenzione del disagio giovanile**, particolarmente nelle periferie urbane e nelle aree a rischio. La strategia prevede la creazione di impianti accessibili, sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico, e a disposizione del maggior numero possibile di cittadini.*

*L’obiettivo dichiarato è quello di consolidare la base sociale dello sport, andando oltre la semplice ricerca dell’eccellenza agonistica per abbracciare una visione più ampia che vede nell’attività fisica un elemento fondamentale per la **formazione del carattere e l’integrazione sociale** dei giovani.*

Il Decreto Sport è legge, Abodi: "Opportunità per lo sport e l'Italia intera". Tutte le novità

La Camera dà il via libera con 153 sì, 85 no e 6 astenuti. Il testo è tornato stamattina a Montecitorio in terza lettura dopo la soppressione di alcune norme al Senato

La Camera dà il via libera al decreto sport con 153 sì, 85 no e 6 astenuti. Il testo, tornato a Montecitorio in terza lettura dopo la soppressione di alcune norme al Senato, è legge. Riguarda, in particolare, l'organizzazione di una serie di grandi eventi sportivi, dalle Olimpiadi invernali Milano-Cortina all'America's Cup di Napoli ai Giochi del Mediterraneo di Taranto, passando per le Atp Finals e l'Europeo di calcio 2032. È stato un iter complesso, soprattutto dopo le perplessità del Quirinale su alcune norme (tre, per l'esattezza) contenute e passate in prima lettura alla Camera, ma poi modificate al Senato. Una, in particolare, ha scatenato le polemiche delle opposizioni: l'articolo 9 quater che prevedeva, nei casi di concessione di un contributo statale superiore a 5 milioni di euro a favore dell'organizzatore di un evento sportivo di rilevanza nazionale o internazionale, che il Governo indicasse la società Sport e Salute S.p.A. per la gestione e l'organizzazione dell'evento. Norma poi soppressa al Senato e ha quindi consentito il sì peralzata di mano col rinvio alla Camera di stamattina, dove il testo è stato approvato. Resta la firma del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che non dovrebbe a questo punto mancare.

le parole

7

Leggi i commenti

“L’approvazione di questo decreto – dichiara il Ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi – rappresenta un’opportunità non solo per il mondo dello sport, ma per l’intera Nazione. Un passaggio fondamentale soprattutto in vista dei prossimi grandi appuntamenti a partire dai Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026, i Giochi del Mediterraneo di Taranto del 2026 e l’America’s Cup del 2027 a Napoli, con uno sguardo che va oltre il singolo evento e punta a una eredità positiva per la crescita del movimento sportivo italiano. Queste manifestazioni metteranno ‘l’Italia al centro del mondo’, come recita la campagna istituzionale dei prossimi Giochi invernali”.

Il Decreto introduce importanti novità: dalla sicurezza sugli sci all’inserimento, all’interno del Codice penale, dell’impianto sanzionatorio già previsto dalla legge 401 del 1989, che estende agli arbitri lo stesso livello di protezione che il diritto penale assicura agli agenti di polizia; dalla rappresentanza di genere nella governance e nei comitati organizzativi degli eventi sportivi ai percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento degli studenti in occasione dell’America’s Cup; fino all’istituzione di un significativo fondo per borse di studio universitarie dedicate ad atleti per alto merito sportivo, misura prevista nel programma di Governo. Gli importanti fondi stanziati per i Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina guardano non solo alla sicurezza, all’ordine pubblico, al supporto logistico e alla vigilanza, ma anche alla riuscita sportiva dell’evento paralimpico. Allo stesso tempo, il Commissario per gli Europei Uefa 2032 lavorerà in stretto coordinamento con gli enti locali per riqualificare e modernizzare gli stadi, vere e proprie infrastrutture sociali strategiche, recependo le istanze delle amministrazioni territoriali affinché la Figc possa consegnare alla Uefa, entro ottobre 2026, la lista definitiva degli impianti selezionati. “Con questo decreto – prosegue Abodi – abbiamo dato risposte concrete e urgenti per fare in modo che l’Italia non solo sia pronta ad affrontare i grandi appuntamenti che la vedranno protagonista nei prossimi mesi, ma possa anche garantire la tutela di atleti, arbitri e appassionati, affinché la pratica sportiva si svolga in luoghi sicuri e

accessibili. È una priorità per questo Governo, così come lo è la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche destinate all'organizzazione di eventi sportivi. Ribadisco che il mio obiettivo è quello di creare un modello organizzativo trasparente, una vera e propria 'casa di vetro', dove tutto sia visibile e accessibile".

CORRIERE DELLA SERA

Mariam Metwally: «Sono fiera di giocare a volley con il velo. Vengo in Italia, a Busto Arsizio, per aprire nuove strade»

Mariam Metwally, egiziana. sarà la prima giocatrice di serie A1 femminile con abiti tradizionali islamici: «È una questione di cultura: inclusione e diversità voglio portare questo messaggio. Il mio idolo? Gabi di Conegliano»

[Mariam Metwally](#) non arriva in Italia per far notizia, ma inevitabilmente lo fa. A 26 anni, la schiacciatrice egiziana sarà la prima giocatrice a scendere in campo nel campionato italiano indossando il velo. Un gesto che fa parte della sua quotidianità, ma che in un contesto nuovo come quello della serie A1 acquista un significato più ampio: simbolo di identità, appartenenza e secondo lei di libertà. Cresciuta tra i due club più popolari d'Egitto, giocherà il Mondiale in Thailandia con la sua Nazionale e poi arriverà alla Eutotek Laica Volley Busto Arsizio al posto di Rebecca Piva (che va a Milano per sostituire Miriam Sylla).

Mariam, è il momento più importante della sua carriera finora?

«Da quando ho iniziato a prendere la pallavolo sul serio, l'Italia è sempre stata il mio sogno. La serie A1 è uno dei campionati più competitivi al mondo, la seguo da anni. Farne parte è quasi surreale. È un enorme passo avanti, ma è anche la dimostrazione che lavoro e fiducia in sé possono davvero aprire porte, anche quando il percorso non è il più tradizionale».

Sente la responsabilità di rappresentare un intero continente?

«Porto con me questa responsabilità con grande fierezza. So che essere qui significa molto più che giocare: significa aprire strade per chi verrà dopo di me, dimostrare che si può sognare oltre i confini. Se anche solo una giovane atleta guarda il mio percorso e pensa "potrei essere io", allora è già una vittoria».

Il suo arrivo in Italia porta con sé anche un'immagine nuova per il nostro campionato: sarà la prima atleta a scendere in campo con il velo. Che significato ha per lei?

«Significa tanto. Indossare il velo fa parte della mia persona e sono fiera di portarlo anche in campo. Dimostra che non esiste un solo modo per essere un'atleta. Spero che le persone capiscano che si può rimanere fedeli a sé stessi anche inseguendo grandi obiettivi. Dentro e fuori dal campo, mi piacerebbe mettere in luce il valore dell'unità nella diversità: essere diversi non è qualcosa da nascondere, ma da vivere con orgoglio. Voglio rappresentare fiducia, rispetto e inclusione».

Inclusione è la parola giusta in un club come Busto Arsizio rappresentato da atlete provenienti da quattro continenti.

«Far parte di una squadra così eterogenea significa imparare qualcosa di nuovo ogni giorno, non solo nella pallavolo, ma anche nel modo in cui pensiamo, comunichiamo e ci supportiamo»

A chi si ispira?

[«A Gabi \(schiacciatrice brasiliana di Conegliano, ndr\).](#) Ammiro profondamente la sua energia, con quella grinta instancabile a prescindere dal punteggio. Vorrei fare mia questa qualità. Giocare contro di lei sarà un sogno che si avvera, ma anche una sfida da affrontare con tutto quello che ho».

Sarà la sua prima volta in Italia?

«È il Paese che sognavo di visitare da quando ero piccola, ma non ne ho mai avuto l'occasione. Non vedo l'ora di esplorarlo meglio e conoscere davvero la cultura italiana».

Come immagina il suo quotidiano a Busto?

«Pieno di scoperte: nuovi posti, nuove persone e nuovi cibi. Sono curiosa riguardo allo stile di vita: il modo in cui si riesce a bilanciare il lavoro con il piacere di vivere. Sono una donna socievole e curiosa e non vedo l'ora di conoscere gente, imparare la lingua e vivere ogni momento al massimo».

E che cosa pensa di poter dare alla sua nuova squadra?

«Mi sto concentrando molto sulla capacità di prendere decisioni e sul tempismo, soprattutto nei momenti di grande pressione. Il livello sarà altissimo e so di dover essere sempre lucida, sia mentalmente che tecnicamente».

VITA

Meta spegnerà la voce del sociale e del Terzo settore?

Negli ultimi anni le organizzazioni italiane hanno fatto ampio affidamento sulle inserzioni di Facebook e Instagram per amplificare campagne, raccogliere fondi e mobilitare volontari, soprattutto durante emergenze o giornate tematiche. In Europa e nel mondo, campagne ambientali e di salute pubblica hanno dimostrato che la combinazione di messaggi mirati e sponsorizzazioni digitali può produrre cambiamenti concreti. Ma presto tutto questo non sarà più possibile

*Dal 10 ottobre 2025 Meta [blocherà](#) in tutta l'Unione Europea le inserzioni a pagamento su temi politici, elettorali e **sociali**. La decisione arriva perché l'azienda ritiene troppo complessi da applicare i nuovi obblighi di etichettatura, trasparenza delle spese e limiti al micro-targeting previsti dal Regolamento europeo sulla trasparenza e il targeting della pubblicità politica.*

*Da settimane il dibattito pubblico ruota quasi esclusivamente intorno all'impatto che questo ban avrà sulle campagne elettorali e sui messaggi politici. Ma il nuovo Regolamento europeo sulla trasparenza e il targeting della pubblicità politica estende le restrizioni anche ai cosiddetti social issues, ossia **temi sensibili che possono influenzare il dibattito pubblico e le decisioni collettive**. Nella definizione rientrano ambiente e cambiamento climatico, diritti civili e umani, immigrazione e integrazione, salute pubblica, politiche sociali, istruzione e giustizia: questioni centrali per il Terzo settore, su cui associazioni, cooperative, Ong e movimenti civici lavorano ogni giorno.*

Nella categoria di social issues rientrano anche ambiente e cambiamento climatico, diritti civili e umani, immigrazione e integrazione, salute pubblica, politiche sociali, istruzione e giustizia

E Meta non è sola: anche Google ha [annunciato](#) restrizioni simili. Segnali di una stretta più ampia che rischia di lasciare senza amplificazione digitale molte delle voci che tengono viva l'attenzione su diritti, ambiente e inclusione.

Le campagne che non vedremo più

In Italia, l'uso delle inserzioni a pagamento su Facebook e Instagram è diventato, per molte organizzazioni del Terzo settore, uno strumento strategico per raggiungere pubblici lontani e diversificati.

*Secondo una [ricerca](#) della **Fondazione Sodalitas**, condotta su oltre 200 organizzazioni, i social network sono oggi il canale principale per la visibilità e la sensibilizzazione, e la pubblicità a pagamento è utilizzata in maniera mirata per amplificare messaggi e campagne. Un'[analisi](#) di **Rete del Dono** conferma questa*

tendenza: Facebook e Instagram Ads vengono impiegati per promuovere raccolte fondi digitali, soprattutto in occasione di emergenze o giornate tematiche.

Anche la ricerca accademica fotografa l'impatto delle inserzioni sociali nel nostro Paese. Uno [studio](#) sul dibattito online sull'immigrazione in Italia, ad esempio, ha analizzato migliaia di annunci sponsorizzati, rilevando come il micro-targeting abbia permesso di raggiungere milioni di impression in poche settimane.

Uno [studio](#) sulle campagne climatiche nel Regno Unito ha mostrato come grandi ong come **Greenpeace UK** e **Friends of the Earth** abbiano utilizzato Meta Ads per mobilitare volontari, spingere petizioni e raccogliere fondi in momenti cruciali di mobilitazione nazionale.

E a livello globale non mancano casi emblematici. La campagna **“Adotta una tigre”** del Wwf ha combinato storytelling emotivo e targeting mirato, incrementando le adozioni simboliche e il sostegno ai progetti di conservazione. La **New Zealand Aids Foundation**, con la campagna di prevenzione **“Love Your Condom”**, ha raggiunto pubblici difficili da intercettare e contribuito a una riduzione del 12% dei nuovi casi di Hiv tra uomini che hanno rapporti con uomini.

Dal 10 ottobre 2025, tutte queste esperienze rientrerebbero nella definizione di social issues e potrebbero non essere più replicabili su Meta in Unione Europea.

Perché l'impatto andrà oltre la politica

Il blocco delle inserzioni a pagamento non significa che le organizzazioni non potranno più parlare di ambiente, diritti o salute pubblica sui social. I contenuti organici resteranno possibili. Ma l'esperienza degli ultimi anni mostra che, senza la possibilità di sponsorizzarli, la portata di questi messaggi si ridurrà drasticamente.

Il blocco delle inserzioni a pagamento non significa che le organizzazioni non potranno più parlare di ambiente, diritti o salute pubblica sui social. I contenuti organici resteranno possibili

Le piattaforme già oggi limitano la visibilità organica dei post, soprattutto quando trattano temi considerati “sensibili”. Le sponsorizzazioni permettono di uscire dalla cerchia dei follower, raggiungere pubblici lontani e diversificati, intercettare persone che non conoscono l'organizzazione o la causa. È questa capacità di “amplificazione selettiva” che verrà meno.

Per il Terzo settore, la perdita non è solo tecnica, ma strategica. Significa non poter più contare su uno strumento che consentiva di reagire rapidamente a un'emergenza, sostenere una mobilitazione, far crescere una campagna in un momento cruciale.

Come reagire

Il divieto di inserzioni a pagamento su temi sociali obbligherà molte organizzazioni a ripensare le proprie strategie di comunicazione digitale. Una prima risposta potrà arrivare dal rafforzamento delle proprie community, utilizzando gruppi online o spazi di partecipazione diretta dove l'algoritmo penalizza meno e il coinvolgimento resta alto.

*Molte realtà stanno già riscoprendo il valore degli strumenti proprietari, come newsletter e siti web, che permettono di dialogare direttamente con la propria base senza filtri esterni. In altri casi la visibilità potrà crescere attraverso collaborazioni con **influencer, community locali o media indipendenti, capaci di amplificare i messaggi a reti più ampie.***

Un'altra strada, infine, è legare la comunicazione sociale a iniziative che rientrano nella promozione commerciale, come eventi o prodotti solidali, evitando così la classificazione come social issue.

La sfida sarà trasformare la perdita di uno strumento potente in un'occasione per sperimentare linguaggi e canali nuovi, senza rinunciare alla forza di mobilitazione che da sempre contraddistingue il Terzo settore.



Gaza e Ucraina: le paci “ingiuste” non interromperanno la carneficina

Il nuovo mondo, se dovesse arrivare una pace ingiusta di Ucraina, e nel perdurare delle pratiche di genocidio condotte da Netanyahu, dovrà ripartire dalla consistenza di queste due sconfitte, più che dalla banalità del male dei tiranni. Se gli eserciti democratici ed il diritto internazionale non tutelano più i popoli oppressi, la sfida più grande e più immediata si sposta tutta sui “popoli”, sulla loro capacità di reazione

li ucraini sono esausti. Sanno che dovranno subire delle amputazioni territoriali dolorose e inevitabili. Non pensano più di ottenere una pace giusta, ma almeno una pace duratura e sostenibile». Così Pierfrancesco Zazo, fino ad ottobre scorso ambasciatore italiano a Kyiv, ha previsto gli esiti futuri degli accordi di pace in Ucraina, nell'ambito di un'ampia intervista apparsa su Famiglia Cristiana.

Il diplomatico Zazo, già console a Mosca, condanna ampiamente il ritorno di una postura imperialista della Russia ed il corredo ideologico del russkyi mir, eppure dichiara pubblicamente che, se dovesse venir meno un forte sostegno militare internazionale (gli Usa), potrebbe accadere l'indicibile: la forza del diritto cederà al diritto esercitato dal più forte. Si apre dunque uno scenario amaro anche in chi ha sempre creduto nelle giuste ragioni del popolo ucraino.

C'è una ferita tra il "già" della ingiustizia presente, come tappa necessaria alla cessazione del fuoco, ed il "non ancora" di una vera pace che dovrà arrivare, una pace che per essere vera non potrà mai essere frutto dell'ingiustizia.

È lapalissiano che il piano di Putin si sia abbondantemente infranto sul campo tre anni fa e che oggi egli stia ripiegando per un'uscita dignitosa. Dopo aver tentato di occupare Kyiv e di cambiarne il regime, il novello Zar non riesce nemmeno ad avere il pieno controllo delle quattro regioni che in fretta e furia disse di aver già annesso nel settembre del 2022, mancandogliene ancora un quarto delle stesse. La "sorella minore" Ucraina è stata violata e conquistata per poco più del 20%, nonostante la immensa disparità demografica, di potere, di coscrizione e di aiuti militari sul campo (vedi le truppe nordcoreane ed il continuo rifornimento dei droni iraniani).

Putin, che da tre anni è di fatto ripiegato in una ritirata dalla capitale, cambia tattica: la minaccia di una guerra ad oltranza diviene la materia del contendere per una pace a farsi con il tiranno; la cessione di territori dovrebbe essere un boccone amaro da buttar giù in via preventiva per gli ucraini, prima ancora di sapere se il presidente russo sarà davvero in grado di conquistare le Regioni oggetto della sua pretesa violenta. Gli Europei a loro volta adeguano i loro piani e promettono "sicurezza" futura all'Ucraina", non potendo garantire il ripristino del diritto già violato, come invece andrebbe auspicato. Gli Usa non ci sono più. E se ci sono, non sono alleati con nessuno, sono concentrati a ricavare il maggior profitto per sé.

*Di fronte a questo scenario così irrazionale, e banale, sembra di tornare ai dibattiti seicenteschi sulla "Ragione di Stato", descritti magistralmente nel film *The Mission* di Roland Joffè. «A volte, per salvare un corpo, bisogna amputare un arto», ripete a se stesso il Cardinale Altamirano, il personaggio più drammatico dell'opera, il negoziatore buono chiamato a compiere un gesto cattivo: abbandonare nelle mani degli europei violenti una meravigliosa missione gesuitica tra gli indios, per salvare un bene "superiore", la stessa Compagnia di Gesù.*

La Ragione di Stato non è una lotta tra bene e male, si gioca dentro una sconfitta umana, in cui le categorie del "bene" e del "vero" non vengono affatto coinvolte. Anche nel caso in cui venisse amputato un arto come il Donbass, le istanze di giustizia degli ucraini resterebbero integre e verranno agite negli anni a venire. La pace ingiusta di oggi mieterà irrimediabilmente altre vittime in futuro, suscitando guerriglie ed odi reciproci, sui quali bisognerebbe intervenire in fretta per mitigarne le conseguenze, con i Corpi Civili di Pace, ad esempio.

Ci sono anche dei vantaggi nella pace ingiusta? Forse sì. Putin dovrebbe aver imparato la lezione e, contemporaneamente, potrebbe usare gli accordi iniqui sull'Ucraina per salvare la faccia con il suo popolo; gli ucraini, che hanno dato una lezione di resistenza al mondo, hanno cementato la propria unità nazionale e accelerato il percorso di appartenenza alla Ue; gli europei hanno ritrovato nella politica estera una inedita unità di intenti e di azione e sanno che non devono mai più lasciare l'est Europa in pasto al vicino (come accadde con il memorandum di Budapest nel 1994, ed ancora prima, a Praga nel '68).

*A perdere sarebbero solo due attori che resterebbero fuori scena. Gli Usa avrebbero la reputazione più bassa di sempre, dopo le disastrose guerre ingiuste e preventive avviate da Bush Jr contro Iraq e Afghanistan e le altrettante disastrose ritirate organizzate da Obama e Biden, **oggi con Trump si troveranno nella condizione di essere la superpotenza democratica che abbandona gli ucraini alle pretese fameliche di un loro ex competitor, mentre continua a sostenere politicamente e militarmente la campagna genocidaria di Netanyahu.***

*Il sogno americano si è trasformato in incubo, a cui si aggiunge la farsa della disperata ricerca di un premio Nobel per il loro autocrate notoriamente affetto da una ferita narcisistica. **Ma da una pace ingiusta in Ucraina anche l'Onu ne uscirebbe completamente a pezzi, non attrezzata per andare oltre le condanne formali che pure ha ripetutamente pronunciato contro l'invasione russa.***

Il nuovo mondo, se dovesse arrivare una pace ingiusta di Ucraina, e nel perdurare delle pratiche di genocidio condotte da Netanyahu, dovrà ripartire dalla consistenza di queste due sconfitte, più che dalla banalità del male dei tiranni. Nella pace ingiusta ci ritroveremo di improvviso in un mondo sì multilaterale, ma completamente acefalo: non c'è un gendarme globale in grado di tutelare la giustizia e neanche un diritto internazionale che tenga. E bisognerà farci i conti a Kyiv come a Gaza ed in altri 50 conflitti. Se gli eserciti ed il diritto internazionale non tutelano più i popoli oppressi, la sfida più grande e più immediata si sposta tutta sui "popoli", sulla loro capacità di reazione.

Per lo scenario ucraino il "primo popolo" chiamato a reagire sarà quello europeo, perché è il più prossimo fisicamente e politicamente, affacciato sul davanzale di questa guerra. Nelle prossime settimane gli ucraini potrebbero essere chiamati a scelte drammatiche, a decidere se accettare o meno un'ingiusta trattativa sulla loro pelle. Gli europei cosa faranno per loro?

*Come **Movimento Europeo di Azione Nonviolenta** coltiviamo da tre anni il sogno di milioni di europei nonviolenti che si riversino sul territorio ucraino per manifestare in maniera pacifica il loro dissenso contro l'invasione di Putin, ed è coltivando questo sogno che siamo arrivati ad essere, dopo tredici missioni, circa 150 persone iscritte al Giubileo della Speranza in Ucraina, dal primo al cinque 5 prossimi (fino ad oggi la più grande presenza di civili europei in terra Ucraina dall'inizio dell'aggressione). Ma sappiamo di essere ben poca cosa rispetto al dissenso che andrebbe espresso.*

Resta l'esercizio e la pressione che potrà fare l'opinione pubblica europea unita. Chi saremo noi per gli ucraini nelle prossime settimane? Saremo gli ignavi girati da un'altra parte, ci ergeremo a giudici e arbitri del conflitto distribuendo colpe e responsabilità, o saremo loro fratelli?

Foto La Presse: 1. Donne palestinesi piangono i parenti uccisi in un attacco israeliano, all'ospedale Nasser di Khan Younis, nella Striscia di Gaza meridionale. 2. Una madre piange vicino alla bara del figlio ucciso da un attacco missilistico russo presso un'accademia militare ucraina.

VITA

Da vuote a vive: le case dell'accoglienza diffusa

Sono 55mila le persone accolte in Italia attraverso il Sistema di accoglienza e integrazione Sai: lo dice il Rapporto annuale relativo al 2024 di una rete che coinvolge circa 2mila comuni. Sinergie locali che nei piccoli numeri possono fare la differenza, come il progetto che nella bassa bresciana, a Collebeato, Borgosatollo, Cologne e Manerbio, ospita 25 persone in appartamenti di proprietà comunale o messi a disposizione da privati. Storie di ripartenza nella prossimità

«Borgosatollo è un comune/ i suoi capi sono eccellenti/ serve bene le persone/ sono come la famiglia e gli amici/ ricordano gli immigrati/ sono gentili con tutti». Una poesia sulla scrivania del sindaco scritta su un foglio a quadretti con la data appuntata in alto a sinistra: 15 agosto 2023. È un regalo da parte di due signori anziani, origini afghane e qui hanno trovato un approdo sicuro. Borgosatollo, 9.100 abitanti in provincia di Brescia, è uno dei circa 2mila comuni italiani coinvolti nella rete [Sai – Sistema Accoglienza Integrazione](#) (il Rapporto 2024 si legge [qui](#)).

Fare la differenza, anche soltanto per 15 persone

*Oggi, a indossare la fascia tricolore è **Elisa Chiaf**, ma quella lettera consegnata al suo predecessore la ricorda bene. «All'epoca ero assessora ai Servizi alla persona», racconta, «un ruolo che mi ha permesso di seguire da vicino un progetto di accoglienza che si rinnova da sette anni». Al Sai non si aderisce da soli, ma in rete con altri comuni di territori confinanti o simili: «Nel nostro caso, l'organizzazione si è allargata e ha cambiato composizione, ma Borgosatollo ha sempre rinnovato la propria partecipazione». I percorsi durano un triennio e l'impegno per l'amministrazione comunale consiste nel fornire un certo numero di posti per l'accoglienza: «**Non avendo immobili pubblici adatti allo scopo, ci siamo rivolti ai privati, chiedendo di mettere a disposizione appartamenti sfitti**. Abbiamo diffuso la "chiamata" tramite la parrocchia, il giornale*

locale e le bacheche fisiche e virtuali. Finora ha risposto un unico proprietario con un alloggio con tre posti letto: questo dal 2018 a oggi ci ha permesso di fare la differenza per 15 persone».

Se capitasse a me di dover fuggire da un luogo di guerra o da un'emergenza climatica, vorrei che ci fosse un Borgosatollo solidale ad attendermi

Elisa Chiaf, sindaca di Borgosatollo

Numeri piccoli, piccolissimi, ma che in poco tempo hanno saputo cambiare lo sguardo di una comunità della bassa bresciana. «È accaduto con la coppia di anziani che tra fine 2022 e inizio 2023 è arrivata qui dall'Afghanistan», racconta Chiaf. «Lei era una professoressa in pensione, amava venire al parco a leggere poesie, lui era stato impegnato in un'organizzazione di volontariato. Sono arrivati in questa zona con tutte le difficoltà di integrazione che una migrazione in età avanzata può comportare. Erano troppo anziani per cercare un lavoro, un aspetto cruciale per inserirsi in una nuova realtà». L'integrazione è avvenuta lo stesso: «Hanno partecipato alle attività del nostro Centro anziani, cercavo di essere sempre presente per fare da ponte linguistico con l'inglese. **Un giorno li abbiamo coinvolti in una gita: sul pullman prima di salire eravamo tutti titubanti, al ritorno la conoscenza si era già trasformata in relazione partecipe**». Oggi non vivono più a Borgosatollo: concluso il progetto, si sono trasferiti. «Il legame affettivo però è rimasto. Siamo stati per loro una possibilità. E a noi non è costato nulla».

Costruire un sistema di micro reti di prossimità non è semplice, lo dimostra la difficoltà a reperire case. «Questa esperienza ha fatto maturare la comunità. Quando la giunta ha aderito all'iniziativa, in consiglio comunale c'è chi ha espresso contrarietà. Negli anni abbiamo dimostrato che l'immigrazione, se gestita, non toglie niente a nessuno, anzi regala un'occasione di scambio preziosa. **Se capitasse a me di dover fuggire da un luogo di guerra o da un'emergenza climatica, vorrei che ci fosse un Borgosatollo solidale ad attendermi**, dove negli avvisi parrocchiali c'è l'invito a mettere a disposizione eventuali spazi vuoti».

Una pace fatta di gesti concreti

Il Rapporto annuale dedicato al Sistema di accoglienza e integrazione relativo al 2024 conta 55mila persone accolte in tutta Italia, di cui il 17% sono minori stranieri non accompagnati. Il comune di Collebeato, all'imbocco della Val Trompia, dal 2014 contribuisce a far crescere quel numero: «Inizialmente ci siamo inseriti nel progetto guidato dalla Città di Brescia, poi nel 2016 abbiamo fatto richiesta di finanziamento al ministero e siamo diventati a nostra volta capofila», spiega il sindaco **Angelo Mazzolini**. «Nell'ultimo triennio, compaiono nella rete i comuni di Borgosatollo, Cologne e Manerbio: **insieme riusciamo a garantire**

un'abitazione per 25 beneficiari, 18 soltanto nel nostro territorio, di cui sette in un grande appartamento di proprietà comunale e undici dislocati in tre alloggi privati. La nostra convenzione prevede la possibilità di accogliere uomini singoli o nuclei familiari, in questo momento ospitiamo persone dall'Ucraina e da varie aree dell'Africa: 18 è un numero importante per un comune da 4.500 abitanti».

*Dieci anni sono un buon tempo per tracciare un bilancio. «Crediamo che anche una piccola comunità come la nostra possa giocare un ruolo importante nei percorsi di educazione alla pace, alla solidarietà e all'accoglienza. **La potenza del Sai sta nell'accoglienza diffusa, in un'ospitalità dignitosa e strutturata che mira davvero alla riacquisizione dell'autonomia**», spiega il sindaco. «Abbiamo all'attivo esperienze positive di persone che, una volta uscite dal progetto, sono ritornate per incontrarci e ritrovare il luogo in cui avevano sperimentato un primo percorso di integrazione. Spesso sono giovani adulti o famiglie che arrivano in Italia attraverso percorsi travagliati e di grande sofferenza, in cerca di migliori condizioni di vita. Uno o due di loro oggi vivono e lavorano a Collebeato».*

*Qual è il segreto per un'inclusione autentica e partecipata? «Qui ha influito il coinvolgimento dell'associazionismo locale. Volevamo che non fosse soltanto una scelta dettata dall'amministrazione ma che partisse da un'adesione convinta della comunità. **Il contrasto all'odio e alla violenza passa anche dall'agire quotidiano**. Un anno fa abbiamo intitolato una piazza alla pace come dichiarazione di intenti: pace non è soltanto assenza di guerra ma gesti concreti».*

La forza della micro accoglienza

*Associazioni, sindaci, proprietari di case temporaneamente sfitte. C'è ancora un tassello senza il quale la rete del Sai non potrebbe esistere. È l'apporto degli enti gestori, che cuciono percorsi di inserimento lavorativo e sociale destinati ai migranti. Non solo: valutano l'idoneità degli appartamenti e si occupano di tutte le pratiche contrattuali e della manutenzione ordinaria. Nel caso di Collebeato, l'associazione di riferimento è la [Adl Zavidovići](#). Oggi società cooperativa sociale, ha una storia legata a filo doppio con la cittadinanza attiva: Adl sta per "**Ambasciata della democrazia locale**" a Zavidovići, nata dall'iniziativa spontanea di un gruppo di pacifisti riuniti nel Coordinamento bresciano iniziative di solidarietà che nel 1992, all'epoca della guerra in Bosnia Erzegovina, aveva incominciato a realizzare operazioni di soccorso e aiuto umanitario a favore della popolazione civile, e allo stesso tempo ad accogliere in Italia profughi e sfollati.*

Crediamo che anche una piccola comunità come la nostra possa giocare un ruolo importante nei percorsi di educazione alla pace, alla solidarietà e all'accoglienza

Angelo Mazzolini, sindaco di Collebeato

«Nel 2009 siamo state **una delle prime realtà in Italia a occuparci della gestione di progetti Sprar – Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (oggi Sai)**, oggi ne abbiamo in carico cinque», spiega **Luca Martinengo**, coordinatore del progetto che vede il comune di Collebeato nel ruolo di capofila. La definisce «una sinergia virtuosa. Sono tutti piccoli comuni ma caratterizzati da una forte volontà, condivisa non soltanto dagli amministratori ma dagli stessi cittadini, di partecipare al processo di integrazione. Un esempio? La presenza costante dei beneficiari del progetto coinvolti nel ruolo di volontari alla festa popolare che ogni estate si svolge proprio a Collebeato».

Le criticità non mancano, «stiamo parlando di servizi a bassa soglia, che si rivolgono a **persone con bisogni complessi a cui rispondere con piani personalizzati** per la costruzione di un'autonomia reale. La micro accoglienza però ha il pregio rispetto ai grandi centri di fornire **spazi di vita non troppo comunitari o affollati**: l'appartamento più grande qui ha sette posti. Dal punto di vista dell'operatore, offre opportunità di ascolto anche in contesti più informali, magari durante la visita periodica in alloggio».

Ci sono **storie di ripartenza nel bagaglio accumulato lungo il percorso**. «Penso a un giovane che, prima di ottenere il permesso di soggiorno per protezione speciale, ha ricevuto la disponibilità all'adozione da parte di una signora», aggiunge Martinengo, «o agli ex minori stranieri non accompagnati in prosieguo amministrativo (la possibilità per chi ha un permesso di soggiorno per minore età e sta per compiere 18 anni, di proseguire il proprio percorso di accoglienza e integrazione in Italia fino al compimento dei 21 anni, nda) che nel sistema Sai sono riusciti a formarsi, a trovare un lavoro e oggi hanno un futuro che li aspetta».

LIBERTÀ 

Disabilità e disturbi mentali, «Con il cohousing la soluzione»

Il convegno “Dove e come voglio vivere?” nella sede di Confindustria: le conclusioni

Sono attualmente 79 le persone prese in carico dal Dipartimento di salute mentale, psichiatria, collegamento e inclusione sociale dell'Ausl di Piacenza, numero che sale a oltre un centinaio se si considera anche coloro che vengono seguiti da enti del terzo settore. Proprio a loro è dedicato il consueto appuntamento annuale intitolato “Dove e come voglio vivere?”, giunto alla quarta edizione e incentrato sul tema dell'abitare per le persone affette da disabilità e disturbi mentali. Come ha evidenziato Ornella Bettinardi, responsabile dell'evento, «il tema dell'abitare per le persone fragili è

sempre importante, affrontato sotto vari punti di vista da Ausl, enti del Terzo Settore, associazioni e Fondazioni. Come Dipartimento noi seguiamo queste persone coinvolgendole insieme all'area del sociale che si fa carico di individuare i percorsi migliori per la loro crescita, fondamentale il cohousing perché in questo modo rafforziamo la loro autonomia, lo stare insieme e la condivisione di obiettivi comuni, tutto questo permette a queste persone di sentirsi incluse e non escluse dalla società. Da questo punto di vista è molto importante fare rete con i territori, i cohousing non devono essere delle "isole protette", ma dei luoghi con chiare ed evidenti interconnessioni con il contesto sociale di appartenenza».



Disparità sociali e accesso all'università: i dati di Openpolis e Con i Bambini

Economia

L'origine familiare e le disparità sociali incidono sull'accesso all'università. Lo sottolineano i dati di Openpolis e Con i Bambini: quando i genitori non hanno il diploma, quasi un giovane su 4 abbandona precocemente gli studi e solo il 12% raggiunge la laurea. L'Italia è ancora agli ultimi posti in Europa rispetto al numero dei giovani laureati.



Portiere di 13 anni aggredito da padre avversario, l'Aia: "Atto vile e inqualificabile"

L'episodio è accaduto al termine di una partita di un torneo giovanile

L'Associazione Italiana Arbitri esprime "solidarietà al giovane portiere di 13 anni, aggredito ieri dal padre di un calciatore della squadra avversaria, al termine di una partita di un torneo giovanile. Un atto di violenza che deve essere condannato da tutti coloro che si riconoscono nei valori sani che lo sport deve rappresentare".

"La violenza è un problema sociale che si deve combattere tutti insieme", ha detto il Presidente dell'Associazione Italiana Arbitri Antonio Zappi, "nome degli arbitri italiani, vittime talvolta di episodi analoghi, desidero rivolgere a questo giovane portiere tutta la nostra solidarietà. Definiamo inqualificabile e ingiustificabile l'aggressione, subita per mano del padre di un suo coetaneo, in una giornata che doveva essere di solo divertimento. Un atto vile, compiuto nei confronti di un minore, che deve essere condannato da tutto il mondo sportivo".

CASERTA NEWS

Via alla campagna di tesseramento per l'Uisp

"Includere, Rigenerare ed Innovare: tre azioni che rispecchiano lo spirito della Uisp, famiglia inclusiva che, partendo dallo sport crea legami forti, sinergie con il territorio, reti di sensibilità e solidarietà"

Archiviata la pausa estiva il mondo dello sport scalda i motori per programmare attività, tornei e manifestazioni. E contestualmente, il 1° settembre, parte anche la campagna di tesseramento della Uisp per l'annualità 2025/26.

Salto triplo è lo slogan che accompagna questa campagna, uno slogan atletico per l'appunto che vuole sottolineare i tre punti chiave su cui ci si baserà. "Includere, Rigenerare ed Innovare": tre azioni che rispecchiano lo spirito che da sempre contraddistingue la Uisp, famiglia inclusiva che, partendo dallo sport crea legami forti, sinergie con il territorio, reti di sensibilità e solidarietà. E lo fa rinnovandosi ogni volta, ampliando orizzonti, facendo crescere generazioni al suo interno che portano a loro volta novità e contemporaneità. Una famiglia dinamica, aperta, in movimento fisicamente e mentalmente, che anno dopo anno arricchisce la sua offerta, sempre al passo con i tempi e con le esigenze del presente.

La vera grande novità di quest'anno è il costo minimo della tessera Uisp, quasi simbolico, che apre le porte a tanti vantaggi. Affiliandosi alla Uisp sarà possibile avere convenzioni e sconti su articoli e attività sportive, eventi culturali e formativi, viaggi ed altro ancora. Si potrà accedere a consulenze fiscali e partecipare ad eventi sportivi di carattere nazionale.

La Nuova Riviera

Sport e inclusione, alleanza tra

UISP Piceno e Sambenedettese

Progetti comuni per il benessere sociale e il rilancio del Campo Merlini. In arrivo a settembre l'evento "Matti per il Calcio"

È ufficialmente iniziata la collaborazione tra la **Uisp Comitato Territoriale Piceno** e la Sambenedettese, due realtà che da sempre operano per la promozione dello sport e del benessere nella comunità locale. L'intesa riguarda diversi ambiti, tra cui la gestione del Campo Merlini e nuovi progetti di carattere sociale, con una partecipazione attiva anche in eventi sportivi di rilievo nazionale.

Il primo appuntamento di rilievo sarà "Matti per il Calcio", evento nazionale in programma a settembre a San Benedetto del Tronto, con il contributo e il patrocinio dell'Amministrazione Comunale. Si tratta di una manifestazione che punta all'integrazione di persone con disabilità intellettiva e relazionale, attraverso il calcio e attività di aggregazione.

"Matti per il Calcio", organizzato dalla **Uisp**, è un evento itinerante che ogni anno coinvolge diverse città italiane. Oltre alle partite, propone attività ludiche e sociali che culminano in una festa collettiva, per trasmettere valori di inclusione e condivisione.

Il Presidente della **Uisp Comitato Territoriale Piceno**, Daniel Claudio Ficcadenti, ha dichiarato: «Siamo estremamente felici di iniziare questa collaborazione con la Sambenedettese, una società che condivide i nostri valori e la nostra passione per lo sport e il sociale. Siamo convinti che questa partnership arricchirà sicuramente il nostro territorio e offrirà nuove opportunità per la nostra comunità. Ringrazio sentitamente il Presidente Vittorio Massi per la sua disponibilità e il suo impegno in questo progetto».

Questa collaborazione rappresenta un passo significativo per il tessuto sportivo e sociale del territorio, unendo due realtà che condividono la visione di uno sport accessibile e inclusivo. Obiettivo comune: offrire nuove possibilità alla comunità e promuovere la coesione sociale attraverso lo sport.

Sambenedettese, al via la collaborazione con **Uisp Comitato Territoriale Piceno**

"Siamo convinti che questa partnership arricchirà sicuramente il nostro territorio e offrirà nuove opportunità per la nostra comunità", si è espresso così Daniel Claudio Ficcadenti, presidente del Comitato.

È iniziata una importante collaborazione tra la **Uisp Comitato Territoriale Piceno** e la Sambenedettese, due realtà che da sempre si impegnano per promuovere lo sport e il benessere nella comunità locale. Questa partnership toccherà vari aspetti, dalla collaborazione nel Campo Merlini a progetti rivolti al sociale, che vedranno impegnate le due realtà in importanti eventi nazionali legati allo sport.

Il primo evento che sarà presentato a settembre sarà "Matti per il Calcio", una manifestazione nazionale che celebra la passione per il calcio e promuove l'integrazione e l'inclusione di persone con disabilità intellettiva e relazionale. L'evento, che si terrà a San Benedetto del Tronto, grazie al contributo e al patrocinio dell'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto sarà un'occasione unica per sensibilizzare la comunità sull'importanza dell'integrazione e per promuovere i valori dello sport come strumento di crescita e di aggregazione.

"Matti per il Calcio" è una manifestazione nazionale che si svolge ogni anno in diverse città italiane. L'evento è organizzato dalla **Uisp** e ha l'obiettivo di promuovere l'integrazione e l'inclusione di persone con disabilità intellettiva e relazionale attraverso lo sport. La manifestazione prevede partite di calcio, attività ludiche e di aggregazione, e si conclude con una grande festa finale.

Il Presidente della **Uisp Comitato Territoriale Piceno**, Daniel Claudio Ficcadenti, ha espresso la sua gratitudine per questa collaborazione, affermando: "Siamo estremamente felici di iniziare questa collaborazione con la Sambenedettese, una società che

condivide i nostri valori e la nostra passione per lo sport e il sociale. Siamo convinti che questa partnership arricchirà sicuramente il nostro territorio e offrirà nuove opportunità per la nostra comunità. Ringrazio sentitamente il Presidente Vittorio Massi per la sua disponibilità e il suo impegno in questo progetto”.

La collaborazione tra la **Uisp Comitato Territoriale Piceno** e la Sambenedettese rappresenta un importante passo avanti per lo sviluppo dello sport e del sociale nella nostra regione. Siamo entusiasti di lavorare insieme per promuovere i valori dello sport e per offrire nuove opportunità per la nostra comunità.

UISP COMITATO TERRITORIALE DI ASCOLI PICENO APS

Chiamamicitta.it
l'informazione online di Rimini e Provincia

Rimini: torna “eSPORTiamoci, Connessioni in movimento” dal 1° al 6 settembre

Il progetto di attività sportive per persone con percorsi di assistenza psichiatrica organizzato da Uisp

Si svolgerà da lunedì 1° fino a sabato 6 settembre e vedrà arrivare a Rimini circa 350 tra adulti e ragazzi che stanno affrontando percorsi di sofferenza psichica e i loro accompagnatori.

28 Agosto 2025 / Redazione

Si tratta di **eSPORTiamoci**, un progetto del Dipartimento di Salute Mentale e DP di Rimini, organizzato da Uisp Rimini con il fondamentale supporto di diverse associazioni tra le quali *Noi libera-mente insieme – Progetto Itaca Rimini ODV*, *Orizzonti Nuovi per la Salute Mentale* e *Dopo di Noi Rimini*, oltre che delle spiagge di Marinagrande Di Viserba.

eSPORTiamoci, giunto ormai alla sua settima edizione, promuove inclusione e socialità attraverso lo sport e prevede, presso la spiaggia di Marinagrande di Viserba (bagni 24/25/26/27), una settimana di attività rivolte a persone con sofferenza psichica, fragilità emotiva e in condizione di isolamento sociale provenienti da diverse regioni d'Italia attraverso un ricco programma quotidiano che spazia da camminate sulla spiaggia a sessioni di ginnastica, tornei di volley, ping-pong, bocce, biciclettate e discipline come SUP, sub, rapatennis, rugby e canoa, ma anche incontri e seminari.

“Questa offerta ampia e variegata assicura il coinvolgimento di tutti i partecipanti, includendo anche chi frequenta la spiaggia in autonomia”, spiega la presidente Uisp Rimini, Linda Pellizzoli.

Le attività di Marinagrande, infatti, saranno gratuite e aperte non solo ai ragazzi per i quali il progetto è stato pensato, ma a tutti: chiunque lo voglia potrà recarsi in spiaggia e fare ginnastica stile yoga, tornei, passeggiate sulla battigia e esercizi fisici, salutari e adatti a tutti, senza impegno né prenotazione.

“eSPORTiamoci rappresenta una forma di turismo sociale inclusivo, dedicato ma non esclusivo per coloro che quotidianamente affrontano condizioni particolari, offrendo loro una settimana di svago in cui costruire reti e relazioni umane significative”, prosegue Linda Pellizzoli.

Insieme alle attività quotidiane sopra elencate, i partecipanti saranno coinvolti anche in una serie di occupazioni straordinarie, come visite guidate delle città (al fine anche di promuovere il territorio e il patrimonio ambientale e culturale del comune di Rimini), una giornata di gita in barca a vela all'interno della darsena di San Giuliano e momenti di approfondimento, tra cui il workshop *ABC of Mental Health*, un approccio internazionale per la promozione del benessere mentale sviluppato a partire da solide evidenze scientifiche.

All'interno del workshop *ABC of Mental Health*, previsto nella mattinata di mercoledì 3 settembre, gratuito e aperto a tutti, intervengono, tra gli altri, l'assessore alle Politiche per la Salute del Comune di Rimini Kristian Gianfreda, il Coordinatore delle Politiche Sportive della Regione Emilia Romagna Gianmaria Manghi e il presidente della Uisp Emilia Romagna Enrico Balestra.

Il programma completo della manifestazione e sono consultabili a questo link:

newsrimini

Uisp Rimini

Torna, dall'1 al 6 settembre, eSPORTiamoci, Connessioni in movimento

In foto: Un momento dell'edizione 2024

Si svolgerà *da lunedì 1° fino a sabato 6 settembre* e vedrà arrivare a Rimini circa 350 tra adulti e ragazzi che stanno affrontando percorsi di sofferenza psichica e i loro accompagnatori.

Si tratta di eSPORTiamoci, un progetto del Dipartimento di Salute Mentale e DP di Rimini, organizzato da Uisp Rimini con il fondamentale supporto di diverse associazioni tra le quali Noi libera-mente insieme - Progetto Itaca Rimini ODV, Orizzonti Nuovi per la Salute Mentale e Dopo di Noi Rimini, oltre che delle spiagge di Marinagrande di Viserba.

eSPORTiamoci, giunto ormai alla sua settima edizione, promuove inclusione e socialità attraverso lo sport e prevede, *presso la spiaggia di Marinagrande di Viserba (bagni 24/25/26/27)*, una settimana di attività rivolte a persone con sofferenza psichica, fragilità emotiva e in condizione di isolamento sociale provenienti da diverse regioni d'Italia attraverso un ricco programma quotidiano che spazia da camminate sulla spiaggia a sessioni di ginnastica, tornei di volley, ping-pong, bocce, bicicletate e discipline come SUP, sub, rapatennis, rugby e canoa, ma anche incontri e seminari.

“Questa offerta ampia e variegata assicura il coinvolgimento di tutti i partecipanti, includendo anche chi frequenta la spiaggia in autonomia”, spiega la presidente Uisp Rimini, Linda Pellizzoli.

Le attività di Marinagrande, infatti, saranno gratuite e aperte non solo ai ragazzi per i quali il progetto è stato pensato, ma a tutti: chiunque lo voglia potrà recarsi in spiaggia e fare ginnastica stile yoga, tornei, passeggiate sulla battigia e esercizi fisici, salutari e adatti a tutti, senza impegno né prenotazione.

“eSPORTiamoci rappresenta una forma di turismo sociale inclusivo, dedicato ma non esclusivo per coloro che quotidianamente affrontano condizioni particolari, offrendo loro una settimana di svago in cui costruire reti e relazioni umane significative”, prosegue Linda Pellizzoli.

Insieme alle attività quotidiane sopra elencate, i partecipanti saranno coinvolti anche in una serie di occupazioni straordinarie, come visite guidate delle città (al fine anche di promuovere il territorio e il patrimonio ambientale e culturale del comune di Rimini), una giornata di gita in barca a vela all'interno della darsena di San Giuliano e momenti di approfondimento, tra cui il workshop ABC of Mental Health, un approccio internazionale per la promozione del benessere mentale sviluppato a partire da solide evidenze scientifiche.

All'interno del workshop ABC of Mental Health, previsto *nella mattinata di mercoledì 3 settembre*, gratuito e aperto a tutti, interverranno, tra gli altri, l'assessore alle Politiche per la Salute del Comune di Rimini Kristian Gianfreda, il Coordinatore delle Politiche Sportive della Regione Emilia-Romagna Giammaria Manghi e il presidente della Uisp Emilia-Romagna, Enrico Balestra.

Il programma completo della manifestazione e sono consultabili a questo link: <https://www.uisp.it/rimini/pagina/esportiamoci-2025-dal-1-al-6-settembre>

I centri estivi Uisp sui Media:



Taranto, il Campus Estivo Multisport Uisp continua a unire gioco e crescita al Camping Santomaj

Un'opportunità inclusiva e a basso costo per i giovani, con attività sportive e creative fino al 5 settembre

A Taranto, l'estate dei più giovani è all'insegna dello sport e dell'inclusione grazie al Campus Estivo promosso dal **Comitato Uisp** (Unione Italiana Sport Per tutti) locale. L'iniziativa, ospitata dal Camping Santomaj, si inserisce nel progetto nazionale "Multisport UISP" e offre a bambini e ragazzi un'esperienza ricca di attività fisiche, divertimento e socializzazione.

Il campus, rivolto a giovani di età compresa tra i 4 e i 16 anni, propone un modello educativo che va oltre la semplice attività sportiva. L'obiettivo, in collaborazione con Sport e Salute, è quello di favorire la crescita personale e l'aggregazione attraverso un approccio ludico e non competitivo.

Il programma settimanale è variegato e stimolante, includendo laboratori didattici e numerose attività all'aperto, con un'attenzione speciale ai momenti di svago. Particolarmente apprezzate sono le giornate di piscina e "water games" che si tengono ogni martedì e giovedì.

Il Campus Estivo **Uisp Taranto** si propone come un punto di riferimento per le famiglie che cercano un'offerta di qualità a un costo accessibile a tutti. Le iscrizioni sono ancora aperte, con una quota di partecipazione di soli 2 euro al giorno.

Il Centro Multisport Uisp proseguirà le sue attività fino al 5 settembre, con orario dalle 7:30 alle 14:00.

IL GIUNCO
il quotidiano della **Maremma**

Uisp, nuovo successo per il centro estivo riservato ai figli dei dipendenti Conad

GROSSETO – Con il centro estivo riservato ai figli dei dipendenti Clodia Commerciale/Conad, si è conclusa l'estate di attività della **Uisp** di **Grosseto**. Un'estate che è stata un successo: prima le settimane negli impianti di viale Europa con i centri Gulp e Splash, poi quelle con i bambini di Magliano in Toscana, infine quelle organizzate in collaborazione con Conad. "Una sinergia che prosegue e che ci fa particolarmente piacere – afferma il presidente Uisp, Massimo Ghizzani – in Conad abbiamo un partner che ci è vicino in numerose iniziative, anche all'insegna della solidarietà, e per questo consideriamo questo centro estivo come una delle priorità della nostra estate".

Tra gli istruttori c'era anche Lorenzo Croci, che ha seguito tutti i campi estivi della **Uisp** di quest'anno. Ai campi estivi Conad hanno partecipato 25 bambini, che si sono divertiti sulla spiaggia a Marina di Grosseto, ma anche durante le giornate speciali all'Acqua Village di Follonica, all'acquarium Mondo Marino di Valpiana e al parco avventura di Marina.

“Siamo ormai alla terza edizione di questo progetto – dichiara Paolo degli Innocenti, socio Conad Nord Ovest e titolare di Clodia Commerciale srl – e ogni anno raccogliamo grande entusiasmo e partecipazione. Per noi è un modo concreto per prenderci cura delle nostre persone e delle loro famiglie, offrendo ai bambini un’esperienza educativa e divertente, in un contesto sicuro e stimolante. È un’iniziativa a cui teniamo molto e che vogliamo continuare a sostenere”.

Quartier generale dell’evento è stato il Bagno Tirreno, a Marina di Grosseto. “Sono molto felice, c’è stata una bella affluenza – afferma la proprietaria Elena Rossi – auspichiamo che questa collaborazione possa andare avanti.”

Rossi, che fa parte della giunta **Uisp Grosseto**, si prepara intanto a un altro evento importante: la “Mezza a mezzanotte”, in programma il 22 agosto. Una corsa podistica di 20 chilometri (con anche una prova da 10 km), tutta sulla pista ciclabile, con partenza e arrivo al Bagno Tirreno. Il ricavato sarà devoluto al progetto solidale Per Irene.

“Sono finiti i campi estivi ma non è finita la nostra estate – conclude Massimo Ghizzani – voglio ringraziare tutti gli istruttori che si sono impegnati con passione, garantendo attività coinvolgenti e sicure a circa 150 bambini. Un lavoro importante, che lascia il segno”.

MaremmaOggi

Uisp e Conad, il centro estivo funziona. 25 bambini felici

La collaborazione fra Uisp e Conad è arrivata al terzo anno e proseguirà. Intanto si prepara la Mezza a mezzanotte del 22 agosto

GROSSETO. Con il **centro estivo riservato ai figli dei dipendenti Clodia Commerciale/Conad**, si è conclusa l'estate di attività della **Uisp** di Grosseto.

Un'estate che è stata un successo: prima le settimane negli impianti di viale Europa con i centri Gulp e Splash, poi quelle con i bambini di Magliano in Toscana, infine quelle organizzate in collaborazione con Conad.

Ghizzani: «Sinergia che prosegue con Conad»

«Una sinergia che prosegue e che ci fa particolarmente piacere – afferma il **presidente Uisp, Massimo Ghizzani** – in Conad abbiamo un partner che ci è vicino in numerose iniziative, anche all'insegna della solidarietà, e per questo consideriamo questo centro estivo come una delle priorità della nostra estate».

Tra gli istruttori c'era anche Lorenzo Croci, che ha seguito tutti i campi estivi della Uisp di quest'anno.

Ai campi estivi Conad hanno partecipato 25 bambini, che si sono divertiti sulla spiaggia a Marina di Grosseto, ma anche durante le giornate speciali all'Acqua Village di Follonica, all'acquarium Mondo Marino di Valpiana e al parco avventura di Marina.

Degli Innocenti: «Entusiasmo e partecipazione»

«Siamo ormai alla terza edizione di questo progetto – dichiara Paolo degli Innocenti, socio Conad Nord Ovest e titolare di Clodia Commerciale srl – e ogni anno raccogliamo grande entusiasmo e partecipazione. Per noi è un modo concreto per prenderci cura delle nostre persone e delle loro famiglie, offrendo ai bambini un'esperienza educativa e divertente, in un contesto sicuro e stimolante. È un'iniziativa a cui teniamo molto e che vogliamo continuare a sostenere».

Quartier generale dell'evento è stato **il Bagno Tirreno, a Marina di Grosseto**.

«Sono molto felice, c'è stata una bella affluenza – afferma la proprietaria Elena Rossi – auspichiamo che questa collaborazione possa andare avanti».

Degli Innocenti: «Entusiasmo e partecipazione»

«Siamo ormai alla terza edizione di questo progetto – dichiara Paolo degli Innocenti, socio Conad Nord Ovest e titolare di Clodia Commerciale srl – e ogni anno raccogliamo grande entusiasmo e partecipazione. Per noi è un modo concreto per prenderci cura delle nostre persone e delle loro famiglie, offrendo ai bambini un'esperienza educativa e divertente, in un contesto sicuro e stimolante. È un'iniziativa a cui teniamo molto e che vogliamo continuare a sostenere».

Quartier generale dell'evento è stato **il Bagno Tirreno, a Marina di Grosseto**.

«Sono molto felice, c'è stata una bella affluenza – afferma la proprietaria Elena Rossi – auspichiamo che questa collaborazione possa andare avanti».

Arriva la Mezza a mezzanotte

Rossi, che fa parte della giunta Uisp Grosseto, si prepara intanto a un altro evento importante: la “**Mezza a mezzanotte**”, in programma il 22 agosto. Una corsa podistica di 20 chilometri (con anche una prova da 10 km), tutta sulla pista ciclabile, con partenza e arrivo al Bagno Tirreno. Il ricavato sarà devoluto al progetto solidale Per Irene.

«Sono finiti i campi estivi ma non è finita la nostra estate – conclude Massimo Ghizzani – voglio ringraziare tutti gli istruttori che si sono impegnati con passione, garantendo attività coinvolgenti e sicure a circa 150 bambini. Un lavoro importante, che lascia il segno».



Torna «Trento in bici»: al via le iscrizioni per l'edizione 2025 dell'evento

di Redazione

Appuntamento domenica 21 settembre: tutte le informazioni, il programma, i costi e le modalità di iscrizione. Sono aperte le iscrizioni per la settima edizione di “Trento in bici”. L'evento, organizzato dall'Azienda per il Turismo e dal Comune in collaborazione con Fiab Trento e **Uisp Trentino**, vuole promuovere la mobilità sostenibile e l'uso consapevole della bicicletta in città. La pedalata, adatta a tutte le età, si snoderà lungo un percorso urbano di circa dieci chilometri: si partirà da piazza Piedicastello, una sosta in piazza delle Donne lavoratrici alle Albere, per arrivare poi al Giardino Maria Teresa d'Asburgo dove ci saranno musica, giochi, animazione, un punto ristoro e divertimento.

Il programma

Ritrovo alle 9 in piazza Piedicastello con possibilità di check-up bike per i partecipanti; 9:45: saluti istituzionali; 10: partenza lungo l'itinerario cittadino in collaborazione con la Polizia locale; 10:45: arrivo in piazza delle Donne lavoratrici e piccola merenda per tutti i partecipanti; 12: arrivo al

Giardino Maria Teresa d'Asburgo con pasta party (a cura della Sezione Alpini di Trento – gruppo di Gardolo), giochi, musica, animazione e attività ludico-didattiche per grandi e bambini. A seguire consegna del premio “Comuni ciclabili” da parte di Fiab Italia al Comune per l'impegno nel migliorare strumenti e politiche legate alla mobilità sostenibile, in particolare sulle due ruote. Verrà poi consegnato anche il premio “Palio delle Circoscrizioni” alla circoscrizione con il maggior numero di partecipanti all'edizione 2025 di “Trento in Bici”.

Modalità e costi di iscrizione

La partecipazione è gratuita fino ai tre anni. L'iscrizione è obbligatoria sul sito o presso l'ufficio informazioni dell'Azienda per il turismo di Trento di piazza Dante, 24. Il biglietto pieno (cinque euro) comprende merenda, partecipazione al pasta party e t-shirt dell'evento. Il biglietto da due euro comprende invece merenda e maglietta.

In caso di maltempo, l'evento sarà rinviato con comunicazione entro le 17 del giorno precedente. I minori dovranno essere accompagnati da un adulto per l'intera durata della manifestazione. Il casco allacciato è obbligatorio per tutti i bambini, anche se seduti sul seggiolino; per gli adulti il casco non è obbligatorio, ma fortemente raccomandato. Ogni partecipante deve verificare autonomamente la funzionalità e la manutenzione della propria bici.



Gherardi, la frazione che rinasce. Dopo i murales e la trattoria ora decolla la squadra di calcio

Un progetto di rinascita voluto e portato avanti dall'attore Stefano Muroni e dalla moglie Valeria. I dipinti, il ristorante e ora la ricerca di giocatori per iscrivere la formazione al campionato amatori **Uisp**.

Più il tempo avanza, più il mondo continua a cambiare e a evolversi, capovolgendo radicalmente le abitudini della società del presente. Una visione che ha inevitabilmente portato all'abbandono di numerosissimi comuni, paesi o frazioni, testimoni di uno stile di

vita più lento e che al giorno d'oggi contano giusto qualche decina di abitanti. A partire dall'interno calabrese o siciliano fino al Basso Ferrarese di esempi ce ne sono moltissimi, molti dei quali trovano ancora un nome sulla mappa grazie alle testimonianze di chi, un tempo, ci abitava.

Tuttavia è curioso analizzare il caso di **Gherardi**, piccola frazione del comune di Jolanda di Savoia immersa nella Pianura Padana e vittima di questo **spopolamento** di massa, che sta cercando di ricomporsi e ricostruirsi un nuovo volto. Un obiettivo ambizioso ma fortemente desiderato da **Stefano Muroni**, attore e fondatore di Ferrara - La Città del Cinema con un legame indissolubile con Gherardi e i suoi abitanti. Ma per comprenderlo meglio, bisogna fare un tuffo nel passato: "Qui hanno vissuto i miei nonni - ha raccontato Stefano - e la vecchia civiltà contadina ferrarese di un tempo. Io ho avuto il piacere di vivere una felicità eterna qui, circondato dalle persone che amavo, dalle meravigliose bellezze naturali e dalla mia più grande passione: il **cinema**. In questo territorio è nato o è passato il grande cinema italiano: a partire da 'La casa dalle finestre che ridono' di Pupi Avati e 'Il giardino dei Finzi Contini' di De Sica, per poi continuare con registi del calibro di Luchino Visconti o Roberto Rossellini. Per questo ho pensato di decorare questo borgo con 20 **murales** dedicati ad alcuni dei prodotti più riconosciuti nel panorama cinematografico italiano e mondiale".

C'è da dire che la strada è in salita, viste le procedure dai tempi di attesa prolungati e la mancanza di persone interessate al progetto, come testimoniato da Marco Tieghi, mister storico e figlio del fondatore della società: "Il **Gherardi Calcio** nasce negli anni '70 grazie a mio padre, poi io ho avuto il piacere di giocarci e di allenare i ragazzi che sono passati di qui. Questa società è una delle più rinomate nei dintorni, ma negli ultimi tre anni abbiamo riscontrato grande difficoltà nel costruire una squadra. Siamo stati costretti a spostarci nei campionati di calcio a 7, ma ora vogliamo tornare dove eravamo un tempo. **Gherardi Calcio** è una società storica che grazie all'intervento di **Stefano Muroni** può permettere ai giocatori di non pagare nessuna retta. Ciò che chiediamo è la voglia e la passione di giocare a calcio, in modo da riaccendere la passione agli abitanti di questo borgo".

IL GIUNCO
il quotidiano della **Maremma**

Marina di Grosseto protagonista solidale: oltre duecento podisti per la Mezza a Mezzanotte

MARINA DI GROSSETO – Una festa dello sport, di Marina di Grosseto e della solidarietà. Questa è stata la Mezza a Mezzanotte, una nuova corsa podistica targata **Uisp** che ha illuminato la frazione marittima di Grosseto, unita idealmente al capoluogo da un festoso serpentone di podisti, oltre

250, impegnati in due gare: la più breve di 10 chilometri e la distanza classica della mezza maratona dei 21 chilometri. Tutti di corsa per aiutare Irene Dari, che ha emozionato con la sua presenza in una serata davvero speciale.

La mezza maratona è stata vinta dal fiorentino Roberto Martellini del team Seven Life, davanti a Guido Spargoli, Runcard, e Dario Giannelli, Polisportiva Ellera. “Un percorso davvero bellissimo – ha commentato il vincitore – non avevo mai corso dopo cena, ma è stato un piacere farlo in questa pista ciclabile tutta illuminata, mi piacerebbe davvero averla vicino a casa”. Tra le donne, invece, si impone la senese Giorgia Bormida, Runcard, che ha preceduto Barbara Casaioli, Gp Parco Apuane, e Romina La Gorga, Libero. “Sicuramente una bella manifestazione – ha raccontato la vincitrice – in un orario insolito, ma bello e divertente, con tanta gente sul lungomare”. Bormida è un volto illustre dello sport toscano: è stata campionessa di pattinaggio della Mens Sana. “Quando uno ha fatto agonismo tutta la vita – sorride – togliersi questa voglia è difficile e quindi mi sono buttata sulla corsa anche grazie alla passione di mio zio che mi regalò la partecipazione alla mia prima mezza maratona, a Firenze”.

Michele Checcacci, del Team Marathon Bike, ha vinto invece la 10 chilometri, precedendo Gioele Romiti, Tirreno Atletica Civitavecchia, e Fabio Erminio Venturelli, Bike Run. “Grande soddisfazione vincere a casa – esulta Checcacci – io non gareggio molto ma quando lo faccio cerco di farlo al meglio. Serata e percorso perfetto, come piacciono a me. Non si vedevano questi numeri da tanto a Grosseto e siamo tutti felici, soprattutto per il fine di questa manifestazione”.

Arriva da San Vincenzo invece Ilaria Tedesco, della Sempredicorsa Asd, che ha bissato il successo nella Race Quarto Stormo, precedendo le grossetane Chiara Gallorini della Track&Field e Marika Di Benedetto dell’Atletica Costa d’Argento. “Mi è piaciuto molto il percorso – dice Tedesco – organizzazione perfetta, assistenza impeccabile lungo il percorso”

Caltanissetta. Uisp, concluso “Amici in campo, uniti per lo sport e la pace”, evento ludico motorio nell’ambito del progetto “Tran-Sport”

CALTANISSETTA. Si è conclusa “Amici in campo, uniti per lo sport e la pace” la prima serie di eventi ludico motori organizzata dal Comitato territoriale UISP di Caltanissetta in seno al progetto nazionale TRANSPORT – supportare i processi di coesione sociale, rigenerazione e sviluppo sostenibile attraverso la transizione sportiva.

Gli eventi, dedicati a bambini, ragazzi e adulti, si sono svolti nei quartieri Balate- Pinzelli e San Luca lungo tutto il mese di luglio e hanno visto la cittadinanza diventare protagonista di tornei di calcetto e basket, giochi in circuito e diverse attività ludico motorie.

“La partecipazione alle attività del luglio appena trascorso- afferma il presidente del Comitato territoriale UISP di Caltanissetta Alfonso Tumminelli- è stata molto ampia e significativa. Bambine e bambini, giovani e anche persone più adulte, hanno abbracciato l’iniziativa e l’hanno fatta loro, confermando una volta di più come lo sport possa essere importante strumento di incontro e aggregazione sociale e di come la città di Caltanissetta abbia bisogno che venga sempre stimolata la partecipazione collettiva. Colgo l’occasione per ringraziare i presidenti dei comitati di quartiere Santo Gatto e Nello Ambra che hanno sostenuto le attività con entusiasmo e concretezza” conclude Tumminelli.

Favorire l'inclusione sociale, il dialogo tra comunità e la valorizzazione degli spazi pubblici attraverso il linguaggio universale dello sport è uno degli obiettivi principali del progetto nazionale TRAN-SPORT, a cui il Comitato territoriale di Caltanissetta ha aderito. Il Coordinatore territoriale UISP del progetto TRAN-SPORT, Vincenzo Sapienza, afferma infatti: "L'attività 'Amici in campo' ha dimostrato che anche nella nostra città è possibile trasformare gli spazi pubblici in luoghi di crescita sociale e scambio collettivo.

Da sempre UISP lavora affinché lo sport sia veicolo di coesione sociale e promuove valori fondamentali come la pace, l'inclusività, il rispetto. Il progetto nazionale TRAN-SPORT – supportare i processi di coesione sociale, rigenerazione e sviluppo sostenibile attraverso la transizione sportiva – promosso da UISP e sostenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e al quale il Comitato territoriale UISP di Caltanissetta ha aderito, proseguirà per tutto il 2025. Le attività territoriali del progetto riprenderanno dopo la pausa estiva reciproca."



Ginnastica ritmica: domenica va in scena "Senigallia in Ritmica"

01.09.2025 - h 15:17

La preparazione dei settori agonistici della ASD Polisportiva Senigallia insieme a quelli Uisp è iniziata!! Un inizio in grande stile per la stagione sportiva 2025/2026 che vede entusiasmo e voglia di migliorare con percorsi di allenamenti seguiti da figure professionali certificate FGI e brevettate UISP in strutture idonee al tipo di lavoro agonistico.

È ora di rimettere in moto l'intera macchina organizzativa dei corsi, che coinvolge bambine di ogni età! Le istruttrici sono pronte, le strutture tra cui scegliere non mancano e gli orari sono pensati per conciliare al meglio impegni scolastici e

sportivi. Per questo Polisportiva Senigallia e Uisp invitano a provare, tramite una lezione dimostrativa, tutte coloro che vorranno avvicinarsi a questo meraviglioso sport o che vogliono riconfermare la loro presenza dall'anno sportivo precedente, scoprendo le novità che entrambe le società sportive hanno pensato per agevolare l'attività adattata alle diverse fasce d'età.

Domenica 14 Settembre, dalle 10.00 alle 12.00 coloro che vorranno provare una lezione gratuita e prendere informazioni utili ai corsi potranno presentarsi alla palestra della scuola Leopardi in via Bari a Senigallia, dove prenderà vita "Senigallia in Ritmica", una vera festa per suggellare la partenza congiunta. Occasione per conoscere l'intero staff tecnico, il tipo di lavoro diviso per età che verrà effettuato durante l'inverno, le strutture da poter scegliere in base ad ogni tipo di esigenza e lo staff dirigenziale.

Un'occasione importante per avvicinarsi a questo mondo sportivo senza impegno, per poter verificare le condizioni e le agevolazioni reali e per poter assistere al programma tecnico del gruppo agonistico che verrà svolto nelle prossime gare federali.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI!

SESTOPOTERE.COM

Online dal 1999

Continuano gli incontri a tema sportivo organizzati da Uisp Forlì Cesena

(Sesto Potere) – Forlì – 27 agosto 2025 – Prosegue il ciclo di incontri "Sottolineature", un progetto promosso da UISP Forlì Cesena volto a sviluppare un dialogo culturale tra sport, benessere e valori sociali. Questa iniziativa si svolge presso il Polisportivo Monti di Forlì, luogo di aggregazione e attività fisica, e mira a esplorare temi di attualità legati allo sport e alla società.

La serata di giovedì 28 agosto è dedicata a un tema cruciale e attuale: "Sport e legalità".

L'incontro si presenta come una chiacchierata aperta e approfondita sul significato delle regole, non solo come norme da rispettare sul campo, ma come valori fondamentali per il vivere sociale e quotidiano. La serata vedrà la partecipazione di ospiti di rilievo: Kevin Bravi, assessore allo sport del Comune di Forlì; e Marco Piccinini, arbitro di Serie A.

La discussione avrà un focus sul calcio, come sport più seguito e popolare nel nostro Paese, analizzando perché spesso si evidenziano difficoltà nel rispettare le regole e come questo influisce sulla percezione dello sport e sui valori che rappresenta.

Durante l'incontro, si farà un excursus sull'evoluzione delle regole nel calcio e sui ruoli all'interno del campo, evidenziando come la collaborazione tra giocatori, arbitri e dirigenti sia fondamentale per mantenere un ambiente leale e rispettoso.

Poi si analizzerà anche il ruolo delle istituzioni nel promuovere la legalità sportiva: il Comune di Forlì, attraverso iniziative e percorsi dedicati, si impegna a sensibilizzare anche i più giovani sull'importanza del rispetto delle norme e dei valori etici.

L'obiettivo di "Sottolineature" è dunque quello di promuovere una riflessione approfondita sul ruolo dello sport come veicolo di educazione civica e rispetto delle regole, contribuendo a formare cittadini consapevoli e responsabili. La serata si inserisce in un percorso più ampio di cultura sportiva, che intende valorizzare il senso di comunità e il rispetto reciproco, elementi essenziali per uno sport sano e inclusivo.

Il ciclo di incontri continuerà proponendo altre tematiche legate allo sport come strumento di benessere, integrazione e crescita sociale. "Sottolineature" rappresenta così un'occasione unica per cittadini, appassionati e operatori del settore di confrontarsi e riflettere sui valori fondamentali che lo sport può e deve trasmettere alla società di oggi.



Torneo di calcio a 5 "United for Inclusion" – evento con Il Sicomoro e Uisp Matera – campo Ellevù Sport – Irsina

Sabato 30 agosto 2025 alle 16.30 nel campo Ellevù Sport a Irsina si giocherà il torneo di calcio a 5 "United for Inclusion", organizzato dalla Cooperativa Il Sicomoro, ente gestore per il Comune di Irsina della Comunità per minori stranieri non accompagnati, e dall'Associazione UISP Matera.

L'iniziativa coinvolge i minori della Comunità "Il Volo" e i giovani del territorio con l'obiettivo di abbattere le barriere e promuovere l'incontro tra le diverse culture che abitano lo stesso territorio, favorendo lo scambio reciproco e il dialogo multiculturale tra pari.

L'iniziativa nasce dalla convinzione che lo sport sia uno strumento importante per superare le differenze culturali e favorire l'inclusione sociale, diventando veicolo di aggregazione e partecipazione.

Il torneo non mira a essere una competizione, ma mira principalmente a rafforzare i valori dell'amicizia, del fair-play e dello scambio reciproco. Sarà una festa dello sport e della comunità, in cui i giovani partecipanti giocheranno insieme, imparando a conoscersi e a collaborare al fine di promuovere una maggiore conoscenza di sé e dell'altro.

Maria Immediata, operatrice della Cooperativa Il Sicomoro, che lavora quotidianamente sul territorio per stimolare e promuovere l'incontro tra gli adolescenti che arrivano da terre lontane e i giovani della comunità irsinese ha commentato: "Crediamo fermamente nel valore dello sport come linguaggio universale. Questo torneo è un'occasione straordinaria per i nostri ragazzi di sentirsi parte attiva della comunità e per i giovani del posto di scoprire nuove culture e stringere amicizie. È un piccolo passo, ma con un grande significato per la promozione di una società più inclusiva e solidale".

Anche la UISP, da sempre impegnata nella promozione dello sport e dei suoi valori sociali ha aderito con entusiasmo al progetto dichiarando che "Attraverso lo sport, è possibile promuovere la cultura dell'accoglienza della diversità, grazie al suo intrinseco ruolo educativo basato sul rispetto delle regole, dell'avversario e sull'importanza del gioco di squadra. Aspetti che consentono a individui di diversa provenienza di comunicare e comprendersi reciprocamente".

Ancora una volta la collaborazione tra enti e associazioni del territorio ha favorito la realizzazione di piccoli eventi che animano le Comunità e portano energia sui territori.

L'evento avrà inizio alle 16.30 e si concluderà alle 19.30 con la premiazione delle squadre. Saranno presenti anche i rappresentanti del Comune di Irsina che porta avanti il progetto di accoglienza valorizzandone le iniziative e le opportunità.

L'intera cittadinanza è invitata a partecipare per sostenere i ragazzi e condividere questo momento di festa.



“RespectME”: Villa Dante abbraccia l’inclusione con sport, musica e solidarietà

Un grande evento promosso dal Comune di Messina nell’ambito del progetto @includiME, dedicato ai minori stranieri non accompagnati, che ha trasformato la città in un laboratorio di accoglienza e integrazione.

Si è svolta con grande partecipazione la giornata di inclusione e accoglienza “RespectME”, dedicata ai minori stranieri non accompagnati (MSNA), ieri, mercoledì 27 agosto a Villa Dante.

L’evento, patrocinato dal Comune di Messina e dalla Città Metropolitana di Messina, ha unito sport, musica e momenti di condivisione, rafforzando i valori di solidarietà, accoglienza e rispetto reciproco.

L’iniziativa, presentata nei giorni scorsi a Palazzo Zanca, ha visto la presenza delle Assessorato Liana Cannata alle Pari Opportunità e Alessandra Calafiore alle Politiche Sociali, della Presidente dell’Azienda Speciale Messina Social City Valeria Asquini, della Viceprefetta Roberta Mancuso, del Delegato Questore Giovanni Cardella dell’Ufficio Immigrazione, della Presidente del Tribunale dei Minori Maria Francesca Pricopo e del cancelliere Giancarlo Maimone, della Presidente dell’Associazione Tutrici e Tutori Volontari MSNA Messina Adelaide Merendino, insieme ai rappresentanti UISP Santino Cannavò e Paola Piatta e Carlo Giannetto per USACLI, che hanno coordinato le attività ludico-ricreative.

La manifestazione si è aperta nel pomeriggio con le “Olimpiadi del Rispetto”, una serie di attività ludico-sportive in collaborazione con UISP e USACLI, che hanno trasformato Villa Dante in un grande campo di gioco inclusivo. I ragazzi hanno partecipato con entusiasmo a discipline come soccer, tennis, basket e atletica, dimostrando come lo sport possa diventare un ponte per il dialogo, l’integrazione e l’abbattimento delle barriere culturali. In serata, l’arena di Villa Dante si è riempita di musica, danza e intrattenimento. Giovani talenti, scuole di danza e cantanti hanno dato vita a uno spettacolo multiculturale. Sul palco si sono esibiti Clizia, Camara Hamidou e Niky Brawn, insieme alla Thaharjith Dancing Academy e all’Associazione Filippino Sport Messina, regalando emozioni e testimonianze di come l’arte e la musica possano favorire la condivisione e la nascita di una comunità unita. Non sono mancati momenti di riflessione, con letture, balli e canti che hanno coinvolto anche i partecipanti, riempiendo di allegria e aggraziazione Villa Dante.

La partecipazione attiva delle strutture di accoglienza e delle associazioni locali ha confermato che Messina è una città che si prende cura dei suoi giovani. Numerose realtà del territorio hanno aderito all’iniziativa, portando i ragazzi ospiti dei centri direttamente protagonisti della giornata. Tra queste: Cas Amal – Soc. Cooperativa Liberty Onlus; Cas S. Antonio e Cas Villa Santa Maria; SAI MSNA del Comune di Messina (“Casa Aylan”, “Casa Michelle” e “Casa Tourè”); Struttura seconda accoglienza “Casa Noemi”; Cas MSNA “Madre Nazarena” di Giardini Naxos; Cas MSNA “Dorange” di Francavilla di Sicilia; SAI MSNA dei Comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Pace del Mela (Coop. Sociale Utopia), Oliveri (Soc. Coop. Sociale La Salute) e Fondachelli Fantina, Cas MSNA “S. Rosselli”, e l’Associazione Tutrici e Tutori MSNA ME.

Le Assessorate Liana Cannata e Alessandra Calafiore e la Presidente della Messina Social City Valeria Asquini hanno sottolineato: “*RespectME* rappresenta un messaggio forte che Messina vuole lanciare: la nostra comunità cresce quando sa accogliere, integrare e costruire legami di rispetto reciproco. Lo sport, la musica e la condivisione sono strumenti potenti di inclusione, capaci di abbattere barriere e creare nuove opportunità di incontro. L’Amministrazione guidata dal Sindaco Federico Basile continuerà a promuovere iniziative che mettono al centro i giovani, i loro diritti e il valore della diversità come risorsa per l’intera città”. Tutti i soggetti coinvolti - istituzioni, Prefettura, Questura, Tribunale dei Minori, associazioni e strutture di accoglienza - hanno espresso apprezzamento per l’iniziativa, evidenziando l’importanza di rafforzare la rete di sostegno ai minori stranieri non accompagnati. La collaborazione tra istituzioni, terzo settore e comunità locale è stata riconosciuta come elemento fondamentale per trasformare l’accoglienza in un percorso concreto di integrazione e crescita condivisa.



L’inclusione con sport, musica e solidarietà

Un grande evento promosso dal Comune di Messina nell’ambito del progetto @includiME, dedicato ai minori stranieri non accompagnati, che ha trasformato la città in un laboratorio di accoglienza e integrazione

Si è svolta con grande partecipazione la giornata di inclusione e accoglienza “RespectME”, dedicata ai minori stranieri non accompagnati (MSNA), ieri, mercoledì 27 agosto a Villa Dante.

L’evento, patrocinato dal Comune di Messina e dalla Città Metropolitana di Messina, ha unito sport, musica e momenti di condivisione, rafforzando i valori di solidarietà, accoglienza e rispetto reciproco.

L’iniziativa, presentata nei giorni scorsi a Palazzo Zanca, ha visto la presenza degli assessori Liana Cannata alle Pari Opportunità e Alessandra Calafiore alle Politiche Sociali, della Presidente dell’Azienda Speciale Messina Social City Valeria Asquini, della Viceprefetta Roberta Mancuso, del Delegato Questore Giovanni Cardella dell’Ufficio Immigrazione, della Presidente del Tribunale dei Minori Maria Francesca Pricopo e del cancelliere Giancarlo Maimone, della Presidente dell’Associazione Tutori e Tutori Volontari MSNA Messina Adelaide Merendino, insieme ai rappresentanti UISP Santino Cannavò e Paola Piatta e Carlo Giannetto per USACLI, che hanno coordinato le attività ludico-ricreative.

La manifestazione si è aperta nel pomeriggio con le “Olimpiadi del Rispetto”, una serie di attività ludico-sportive in collaborazione con UISP e USACLI, che hanno trasformato Villa Dante in un grande campo di gioco inclusivo. I ragazzi hanno partecipato con entusiasmo a discipline come soccer, tennis, basket e atletica, dimostrando come lo sport possa diventare un ponte per il dialogo, l’integrazione e l’abbattimento delle barriere culturali. In serata, l’arena di Villa Dante si è riempita di musica, danza e intrattenimento. Giovani talenti, scuole di danza e cantanti hanno dato vita a uno spettacolo multiculturale. Sul palco si sono esibiti Clizia, Camara Hamidou e Niky Brawn, insieme alla Thaharjith Dancing Academy e all’Associazione Filippino Sport Messina, regalando emozioni e testimonianze di come l’arte e la musica possano favorire la condivisione e la nascita di una comunità unita. Non sono mancati momenti di riflessione, con letture, balli e canti che hanno coinvolto anche i partecipanti, riempiendo di allegria e aggregazione Villa Dante.

La partecipazione attiva delle strutture di accoglienza e delle associazioni locali ha confermato che Messina è una città che si prende cura dei suoi giovani. Numerose realtà del territorio hanno aderito all’iniziativa, portando i ragazzi ospiti dei centri direttamente protagonisti della giornata. Tra queste: Cas Amal – Soc. Cooperativa Liberty Onlus; Cas S. Antonio e Cas Villa Santa Maria; SAI MSNA del Comune di Messina (“Casa Aylan”, “Casa Michelle” e “Casa Tourè”); Struttura seconda accoglienza “Casa Noemi”; Cas MSNA “Madre Nazarena” di Giardini Naxos; Cas MSNA “Dorange” di Francavilla di Sicilia; SAI MSNA dei Comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Pace del Mela (Coop. Sociale Utopia), Oliveri (Soc. Coop. Sociale La Salute) e Fondachelli Fantina, Cas MSNA “S. Rosselli”, e l’Associazione Tutrici e Tutori MSNA ME.

Le dichiarazioni

Gli assessori Liana Cannata e Alessandra Calafiore e la Presidente della Messina Social City Valeria Asquini hanno sottolineato: *“RespectME rappresenta un messaggio forte che Messina vuole lanciare: la nostra comunità cresce quando sa accogliere, integrare e costruire legami di rispetto reciproco. Lo sport, la musica e la condivisione sono strumenti potenti di inclusione, capaci di abbattere barriere e creare nuove opportunità di incontro. L’Amministrazione guidata dal Sindaco Federico Basile continuerà a promuovere iniziative che mettono al centro i giovani, i loro diritti e il valore della diversità come risorsa per l’intera città”.*

Tutti i soggetti coinvolti – istituzioni, Prefettura, Questura, Tribunale dei Minori, associazioni e strutture di accoglienza – hanno espresso apprezzamento per l’iniziativa, evidenziando l’importanza di rafforzare la rete di sostegno ai minori stranieri non accompagnati. La collaborazione tra istituzioni, terzo settore e comunità locale è stata riconosciuta come elemento fondamentale per trasformare l’accoglienza in un percorso concreto di integrazione e crescita condivisa.

la **VOCE** di **ROVIGO**.it
RIADVI

Una festa per sport e associazioni

Si parte il 13 settembre. L’ex Parma Melli ospite nell’anteprima

Paolo Pezzini, assessore allo Sport e Matteo Zanella, consigliere comunale con delega alle associazioni, hanno presentato il programma relativo alla seconda edizione della "Festa dello sport e del terzo settore", manifestazione organizzata dall'amministrazione comunale di Occhiobello in collaborazione con Uisp che avrà luogo sabato 13 settembre. L'evento, suddiviso in due momenti, inizierà alle 9.30 con una bicicletata a cura di Fiab Occhiobello. Ritrovo e partenza in via King a Santa Maria Maddalena, il percorso si svilupperà verso le vie Pepoli, Piacentina, Gurzone con sosta nella sede della Protezione civile e rientro al punto di partenza passando per Occhiobello. Per iscrizioni è possibile contattare Matteo Zanella al 348/0408015. Nel pomeriggio, dalle 14.30, la festa entrerà nel vivo tra l'anello di via King e il parco adiacente, grazie alle attività proposte dalle diverse associazioni sportive, dal basket alla danza, dalla pallavolo al judo, passando per il podismo, il ciclismo, la pallanuoto e il calcio. I volontari del terzo settore, inoltre, coinvolgeranno i bambini in giochi, facendo conoscere i servizi svolti dalle diverse realtà di volontariato che operano sul territorio. Paolo Pezzini, assessore allo sport, ha voluto sottolineare le ragioni che hanno spinto l'amministrazione comunale a riproporre la festa, dopo il successo ottenuto lo scorso anno: "La festa è una giornata in cui le associazioni si presentano per promuovere le attività sportive, ma anche quelle di volontariato del terzo settore - ha spiegato - C'è bisogno, senza dubbio, di allargare la base, attraendo nuovi giovani iscritti che possano prima affiancare i volontari storici e poi, nel prossimo futuro, rilevarne il testimone. Il territorio offre tante possibilità, ciascuno può scegliere l'ambito di operatività che più si addice al proprio sentire e, oltre a questo, la festa offre una sorta di palcoscenico per le società sportive, che così potranno proporsi a giovani e adulti". A Pezzini fa eco Matteo Zanella, responsabile del rapporto con le associazioni: "Le associazioni perseguono scopi spesso sovrapponibili, e noi facciamo di tutto per metterle in relazione. La festa dimostra la cooperazione già in essere tra le diverse realtà, pertanto la rete va sostenuta per raggiungere quegli scopi solidaristici che il volontariato si propone. Pro loco, "Amici della piazza" e "Atmosfera Santastica", ad esempio, anche in questa occasione, collaboreranno occupandosi del punto ristoro all'interno della festa". Al termine, tutte le associazioni presenti riceveranno un riconoscimento da parte dell'amministrazione comunale, consegnato dai giovani del consiglio comunale dei ragazzi. La festa ha poi in serbo una succosa anticipazione. Venerdì sera, 12 settembre, alle 20.30, la cittadinanza potrà incontrare in sala consiliare l'ex calciatore professionista, Alessandro Melli, bandiera del Parma, 243 presenze con la maglia dei Ducali, ma anche atleta, tra le altre, di Milan, Sampdoria e Perugia, con 22 presenze in nazionale tra la rappresentativa Under 21, Olimpica e la nazionale maggiore. Un appuntamento imperdibile per gli appassionati di calcio, anche in questo caso è necessario prenotare l'accesso alla serata telefonando al numero 348/0408015. Alessandro Melli racconterà la propria esperienza nel mondo di professionisti, anche questo evento è stato organizzato dall'amministrazione comunale di Occhiobello in collaborazione con un cittadino occhiobellese, Claudio Romanin, tifoso del Parma e amico ed estimatore dell'atleta.

LA NAZIONE

Celebrazione della Liberazione di Campi Bisenzio, arriva la cosa

Appuntamento in calendario il 2 settembre

Campi Bisenzio, 29 agosto 2025 – Nell'ambito delle iniziative per l'81° anniversario della Liberazione di Campi Bisenzio, il 2 settembre torna la tradizionale corsa podistica non competitiva, organizzata dall'Atletica Campi con il patrocinio del Comune e l'assistenza dei giudici Uisp di Firenze. Quest'anno la partenza sarà da Piazza Dante, mentre nelle storiche edizioni precedenti lo start era fissato al Parco di Villa Montalvo. La corsa ludico-motoria, della lunghezza di 5 km, scatterà alle 19, coinvolgendo sportivi e famiglie in un appuntamento ormai consolidato nel calendario cittadino.

Nel 2024 lo starter fu il sindaco Andrea Tagliaferri, affiancato da numerosi consiglieri comunali, a testimonianza del forte legame tra istituzioni e comunità sportiva. La società più numerosa al traguardo fu l'Atletica Campi Run, seguita dal GS Le Panche Castelquarto e dalla ASD Il Ponte di Scandicci.

Forlìnotizie.

Al Polisportivo Monti di Forlì un incontro su sport e legalità con l'assessore Bravi e l'arbitro Piccinini

Prosegue al Polisportivo Monti di Forlì il ciclo di incontri "Sottolineature", promosso da Uisp Forlì-Cesena per sviluppare un dialogo tra sport, benessere e valori sociali. Giovedì 28 agosto la serata sarà dedicata al tema "Sport e legalità".

Il focus sarà in particolare sul calcio, lo sport più seguito in Italia, analizzando le difficoltà che spesso emergono nel rispetto delle regole e le ricadute che questo ha sulla percezione dello sport e dei suoi valori. L'incontro offrirà anche uno sguardo sull'evoluzione delle regole calcistiche e sui diversi ruoli all'interno del campo, sottolineando come la collaborazione tra giocatori, arbitri e dirigenti sia indispensabile per mantenere un contesto leale e rispettoso.

Non mancherà un approfondimento sul ruolo delle istituzioni nel promuovere la legalità sportiva. Il Comune di Forlì, attraverso iniziative e percorsi dedicati, porta avanti attività di sensibilizzazione rivolte soprattutto ai più giovani per ribadire l'importanza del rispetto delle norme e dei valori etici.

L'obiettivo di "Sottolineature" è promuovere una riflessione sullo sport come strumento di educazione civica e rispetto delle regole, contribuendo a formare cittadini più consapevoli. Il progetto intende valorizzare anche il senso di comunità e il rispetto reciproco, elementi essenziali per uno sport sano e inclusivo.

Il ciclo di incontri continuerà nei prossimi mesi con altre serate dedicate a temi come benessere, integrazione e crescita sociale, confermandosi un'occasione di confronto e approfondimento per cittadini, appassionati e operatori del settore.

ROVIGO.NEWS

Cronaca

Occhiobello, festa dello Sport e del terzo settore, appuntamento il 13 settembre

Si terrà sabato 13 settembre nell'area sportiva all'aperto di via King e nel parco adiacente. Al termine, tutte le associazioni presenti riceveranno un riconoscimento OCCHIOBELLO (Rovigo) – Trentasei associazioni per una giornata di promozione dello sport e del volontariato. La seconda edizione della Festa dello sport e del terzo settore, presentata oggi in conferenza stampa, organizzata dal Comune di Occhiobello in collaborazione con Uisp, si terrà sabato 13 settembre nell'area sportiva all'aperto di via King e nel parco adiacente.

"La festa è una giornata in cui le associazioni si presentano per promuovere le attività sportive, ma anche quelle di volontariato del terzo settore – ha anticipato Paolo Pezzini, assessore allo Sport -, vi è, senza dubbio, la necessità di allargare la base, attrarre nuovi giovani iscritti che affianchino i volontari storici".

Paolo Pezzini ha sottolineato l'ampia offerta di sport già presente nel territorio, di cui la festa rappresenta un'ottima sintesi per avviare adulti e bambini alla pratica sportiva.

La giornata inizierà il sabato mattina alle 9:30 con una bicicletata a cura di Fiab Occhiobello, la partenza sarà da via King, Santa Maria Maddalena e il percorso si svilupperà in via Pepoli, Piacentina, Gurzone con sosta nella sede della Protezione civile e rientro al punto di partenza passando per Occhiobello (per iscrizioni a Matteo Zanella 3480408015 o Fiab).

Nel pomeriggio, dalle 14:30, la festa entrerà nel vivo dando spazio alle tante attività sportive, tra cui basket, danza, pallavolo, judo, podistica, bicicletta, pallanuoto, calcio. I volontari del terzo settore, inoltre, coinvolgeranno i bambini in giochi, facendo anche conoscere i servizi svolti. Alcune associazioni si troveranno nel parco, altre nell'anello e i partecipanti potranno svolgere più attività nel corso del pomeriggio.

Per Matteo Zanella, consigliere con delega ai rapporti fra le associazioni, sport e volontariato vanno di pari passo, due percorsi di crescita che possono accogliere cittadini di tutte le età.

“Le associazioni perseguono lo stesso scopo e noi le mettiamo insieme – ha detto Zanella -, la festa dimostra la cooperazione già in essere fra associazioni, pertanto la rete va sostenuta per raggiungere quegli scopi solidaristici che il volontariato si propone. Pro loco, Amici della piazza e Atmosfera santastica collaboreranno occupandosi del ristoro”.

Al termine, tutte le associazioni presenti riceveranno un riconoscimento, da parte dell'amministrazione comunale, consegnato da parte dei giovani del consiglio comunale dei ragazzi.

Sempre per parlare di sport e anticipare la festa, venerdì 12 settembre alle 20:30 in sala consiliare, l'ex calciatore professionista Alessandro Melli racconterà la sua esperienza sportiva nel mondo del calcio nelle squadre Parma, Sampdoria, Milan, Perugia.

Le associazioni partecipanti alla Festa dello sport e del terzo settore:

88° Nucleo volontariato e Protezione civile Associazione Nazionale Carabinieri, Acat Polesine Occidentale Odv C.A.T. 413 Il dono, Agesci gruppo Santa Maria Maddalena 1, La Vittoriosa, Amici della piazza, associazione nazionale Alpini gruppo di Occhiobello, associazione Malattie Rare Mauro Baschiroto, Atmosfera santastica, Auser Università popolare Dante Alighieri, Avis comunale di Santa Maria Maddalena, Barbara Soccorso, Basket Estense 2011, centro sociale ricreativo culturale Azzurro, Dinamika, Dojo Judo Occhiobello, Dracorunner, Dream Sporteam, Fiab amici della bici, fondazione Ant Italia Onlus, Intercultura, Jujitsu brazilian, La civetta nana, Ms danza, Occhio Civico, Occhio vigile, Outsider, Palio San Lorenzo, Pallavolo Occhiobello, Peligro, Pro Loco Occhiobello Santa Maria Maddalena, Protezione civile Occhiobello, Qua la zampa, Salcus gruppo podistico, Uisp Rovigo, Vespa club Occhiobello, Vogatori Occhiobello.

Festa dello sport e del terzo settore, appuntamento il 13 settembre

Occhiobello. Trentasei associazioni per una giornata di promozione dello sport e del volontariato. La seconda edizione della Festa dello sport e del terzo settore, presentata in conferenza stampa, organizzata dal Comune di Occhiobello in collaborazione con Uisp, si terrà sabato 13 settembre nell'area sportiva all'aperto di via King e nel parco adiacente.

“La festa è una giornata in cui le associazioni si presentano per promuovere le attività sportive, ma anche quelle di volontariato del terzo settore – ha anticipato Paolo Pezzini, assessore allo Sport -, vi è, senza dubbio, la necessità di allargare la base, attrarre nuovi giovani iscritti che affianchino i volontari storici”.

Paolo Pezzini ha sottolineato l'ampia offerta di sport già presente nel territorio, di cui la festa rappresenta un'ottima sintesi per avviare adulti e bambini alla pratica sportiva.

La giornata inizierà il sabato mattina alle 9:30 con una bicicletтата a cura di Fiab Occhiobello, la partenza sarà da via King, Santa Maria Maddalena e il percorso si svilupperà in via Pepoli, Piacentina, Gurzone con sosta nella sede della Protezione civile e rientro al punto di partenza passando per Occhiobello (per iscrizioni a Matteo Zanella 3480408015 o Fiab).